

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE
FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
(*Vecchio Ordinamento*)

Titolo della tesi:

“LE AQUILE RANDAGIE E LA GIUNGLA SILENTE:
SCOUTISMO CLANDESTINO LOMBARDO 1928-1945”

RELATORE

Prof. Gianfranco Bandini

CANDIDATA

Elisa Chiti

Anno Accademico 2006-2007

INDICE

INTRODUZIONE	2
CAPITOLO 1: <i>SCOUTISMO IN ITALIA E REGIME FASCISTA</i>	5
1. Nascita e sviluppo dello scoutismo in Italia	5
2. Scoutismo e fascismo: metodi a confronto	16
3. Lo scioglimento dello scoutismo	28
CAPITOLO 2: <i>LA VITA CLANDESTINA DELLE AQUILE RANDAGIE</i>	39
1. Una scelta tra fedeltà e ribellione: le Aquile Randagie	39
2. Attività e organizzazione: Estote Parati	49
3. I rapporti internazionali: i Jamboree	59
CAPITOLO 3: <i>LA GUERRA E GLI ANNI DELLA RESISTENZA</i>	70
1. Lettere dal fronte	70
2. La Resistenza attiva: O.S.C.A.R.	80
3. Una storia: Mario Isella (<i>Bufalo</i>)	96
CONCLUSIONI	104
APPENDICE	107
BIBLIOGRAFIA	150

INTRODUZIONE

Ho sentito parlare per la prima volta delle Aquile Randagie nel 1998, quando, con il gruppo Diacceto-Pelago 1°, abbiamo raggiunto la Val Codera alla riscoperta delle nostre origini scout.

Là dove la natura crea una spumeggiante fantasia di colori, forme e paesaggi;

Là dove l'uomo non ha avuto il ruolo di protagonista, non ha potuto modificare, schiacciare, deturpare l'ambiente.

Questa valle incantata ha voluto però offrirgli un'umile ospitalità, una calda protezione, uno spazio di libertà in tempi difficili come quelli del fascismo in cui tanta violenza, fisica e morale, metteva a rischio la sua incolumità.

Proprio là, in quella valle indimenticabile e silenziosa, sulla terra intrisa di storia lungo "i sentieri dei passi perduti", ho sentito un legame profondo che non si è esaurito con il tempo.

Ho scelto di scrivere questa mia tesi per dar voce ad una piccola fetta di storia, pur grande nei suoi contenuti, fatta di pochi uomini, di scout, di fedeltà e di coraggio.

Racconterò gli eventi che hanno portato un piccolo gruppo di scout milanesi alla clandestinità, delle loro scelte profonde e le motivazioni che li hanno spinti a *Servire* il prossimo in qualsiasi condizione, anche durante i terribili bombardamenti dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale.

Ho considerato un simile argomento degno di essere conosciuto e divulgato in più ambienti possibili, non potendo limitarsi a rimanere un semplice baluardo dello scoutismo italiano; meritava di essere approfondito e studiato allo scopo di farlo conoscere anche nel mio ambiente universitario, cui sono grata per avermi fornito strumenti e metodi, oltre ad utili prospettive per una migliore analisi.

Nonostante questo squarcio di storia offra più sfaccettature e possibili studi o interpretazioni, ho qui voluto seguire l'ordine degli eventi nel modo in cui la cronologia li presentava; e l'obiettivo di fatti si sposta da una più ampia visuale iniziale, panoramica della storia delle origini del movimento scout in Italia, ad una sempre maggiore attenzione per il dettaglio, per la storia nei suoi particolari e precisi eventi, fino a conoscerne nomi e località.

Nel primo capitolo ricostruirò gli eventi dalla nascita del movimento scout in Inghilterra, per opera del generale Sr Robert Baden-Powell: dal suo primo esperimento sull'isola di Brownsea, ancora di stampo militaresco, fino al diffondersi in tutto il

mondo del movimento scout, che porterà un innovativo spirito pedagogico volto a dare attenzione speciale alla gioventù del tempo. Mostrerò inoltre la situazione italiana e la nascita dell'Associazione Scout Cattolici Italiana (ASCI), e come il divulgare delle idee fasciste, l'istigazione alla violenza e alla forza e le imposizioni del governo mussoliniano, entreranno presto in contrasto con i principi di lealtà e libertà di pensiero su cui lo scoutismo si fonda. Analizzerò, infine, come tale inevitabile contrasto porterà alla sopraffazione fascista in Italia, a scapito di molti gruppi cattolici e non, e come logica conseguenza lo scioglimento di varie associazioni tra cui proprio la suddetta ASCI.

E' proprio in questo clima dittatoriale volto alla manipolazione ideologica della gioventù e alla sua militarizzazione come scopo "educativo" prioritario, che un piccolo gruppo di giovani scout di Milano, le Aquile Randagie, mantengono fede alla loro Promessa di servire la Patria da "buoni cittadini": così nel secondo capitolo riporterò la scelta profonda di questi giovani, dettata da una cieca *fedeltà* alla Legge scout per continuare, pur nella clandestinità e in una sorta di *ribellione* alla politica mussoliniana, a portar avanti lo spirito d'avventura che gli era proprio. Racconterò dunque, le riunioni segrete e le varie attività svolte in clandestinità, tra cui la pubblicazione di un giornalino periodico, dal titolo "Estote Parati" (siate pronti!) che passerò ad analizzare in quanto strumento d'estremo valore per un approfondito esame sulle motivazioni e gli intenti di questo gruppo di giovani scout.

Nel loro marciare ostinato in direzione contraria alla maggioranza degli italiani, le Aquile Randagie sfideranno addirittura i divieti imposti dal regime fascista riguardo agli espatri: con estrema delicatezza ed intelligenza, riusciranno a partecipare per ben due volte ai grandi raduni mondiali di scout di tutto il mondo, chiamati *Jamboree*. Nel 1933 a Godollo, in Ungheria, e nel 1937 in Olanda, a Vogelenzang, le Aquile Randagie saranno presenti grazie a stratagemmi e sotterfugi, per mantenere contatti importanti con scout stranieri, in tempi tanto confusi e difficili in campo internazionale.

Infine, nel terzo ed ultimo capitolo, entrerò nei dettagli della guerra, allorquando anche molti membri delle Aquile Randagie saranno chiamati al fronte: ciò svilupperà una fitta rete di corrispondenze, tra le AR in guerra e coloro che, rimaste a casa, tenteranno di proseguire in ogni modo le attività scout mantenendo aggiornati con minuziose lettere, gli amici in guerra.

L'8 settembre segnerà, per le Aquile Randagie al fronte, il ritorno alle loro case ed il periodo più duro della loro storia: ma anche in questo clima terribile le AR sapranno

mettere al servizio dei più bisognosi la loro opera, costituendo un'Organizzazione Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati (OSCAR) e, mettendo a rischio la loro stessa vita, entreranno a far parte del movimento di Resistenza, pur lottando senza armi e allo scopo di salvare vite umane. Molti ebrei, ricercati politici, prigionieri e renitenti, saranno condotti in Svizzera per sentieri segreti, sfuggendo agli agguati nazisti; molti altri invece, saranno avvisati in tempo e aiutati a mettersi in salvo.

A conclusione di tutto ciò, ho voluto riportare l'esperienza concreta e quanto mai vissuta dell'Aquila Randagia Mario Isella, che ho avuto l'onore ed il piacere di intervistare nella sua casa nei pressi di Monza. Egli mi ha accolto con umiltà e disponibilità, pronto a raccontare e raccontarsi, quale protagonista di una magnifica avventura: nei suoi occhi si legge la gioia di aver vissuto da scout e per lo scoutismo, di aver conosciuto la vera Amicizia, che lega le AR rimaste e quelle già "tornate alla casa del Padre"; nella voce si coglie ancor oggi la forza di chi ha saputo dire no ad assurde imposizioni militaresche, di chi ha scelto di ribellarsi al monopolio delle menti per seguire la strada del servizio, dell'avventura e della fedeltà ai valori scout.

Mio il compito di mostrare gli eventi di questo coraggioso gruppo clandestino, e di trasmettere l'importanza educativa e morale che questi ha rappresentato durante il fascismo: nonostante sia una piccola goccia in un oceano, alla fine della guerra ha ridato vita al movimento scout qual era prima dello scioglimento, anzi arricchito dall'esperienza della clandestinità.

Spero di riuscire nel mio intento e di saper trasmettere il fascino e l'entusiasmo che mi hanno accompagnato durante tutto il lavoro.

CAPITOLO 1: SCOUTISMO IN ITALIA E REGIME FASCISTA

1. Nascita e sviluppo dello scoutismo in Italia

Lo scoutismo¹ nasce e si sviluppa nell'ambito di quel grande risveglio educativo degli inizi del XX secolo, caratterizzato dalle prime esperienze delle cosiddette "scuole nuove" e "dell'attivismo pedagogico"². Lo stesso Baden Powell³, ideatore dello scoutismo, è stato definito da A. Ferrière come il più illustre rappresentante della 'scuola attiva', al di fuori della scuola propriamente detta⁴; egli scrive dello scoutismo:

"Tutto in questo sistema, così genialmente adattato al carattere e ai gusti degli adolescenti, appartiene allo spirito della scuola attiva: l'ingegnosità, l'arte di disimpegnarsi e di trar vantaggio da tutto, i diversi mestieri che vi si imparano, gli esercizi di osservazione, l'autogoverno"⁵.

La Montessori inoltre lo definisce come "il sistema che la scuola adotterà quando sarà ciò che deve essere"⁶.

Da tali autorevoli giudizi, si coglie l'importanza che la pedagogia progressista di allora attribuisce a questo nuovo metodo educativo che ben presto si sviluppò in tutto il mondo, diventando così un movimento di fraternità universale.

Esso prese l'avvio da un'esperienza pedagogica che il generale inglese Baden-Powell volle tentare nella difesa della cittadina sudafricana di Mafeking, durante la guerra anglo-boera: egli radunò in un "Corpo di Cadetti" alcuni ragazzi dai 9 ai 18 anni, dette

¹ La parola *scout* (esploratore) deriva da *scouting* (esplorazione) termine militare utilizzato per indicare la scienza dell'esplorazione che consiste nel raccogliere informazioni sul nemico o sul suo Paese.

² Basti pensare, nella stessa Inghilterra, alla scuola d'Abbotsholme di C.Reddie(1889) e a quella di Bedales di J.H.Badley(1892); in Spagna alle scuole dell'Ave Maria di A.Manjòn (circa1890); in America alla scuola di Dewey (1896), proseguita dal Kilpatrick col "metodo dei progetti"(1918); in Germania alle scuole di campagna del Lietz (1898-1904); in Francia all'Ecole des Roches (1899) di E.Demolins e G.Bertier (quest'ultimo divenuto poi uno dei promotori dello scoutismo francese); agli studi dello svizzero Ferrière, animatore del Bureau International des Ecoles Nouvelles (1899); in Belgio all'Ecole de l'Ermitage di O. Decroly (1907); e in Italia all'asilo di Mompiano delle sorelle Agazzi (1895) e alla "Casa dei Bambini" della Montessori(1907).

³ Robert Stephenson Smyth Baden-Powell nacque a Londra nel 1857.Entrò nell'esercito a soli 19 anni, dove ebbe una carriera militare pressoché fulminea (capitano a 26 anni, maggiore a 32, colonnello a 39), divenendo maggiore generale nel 1900, a soli 43 anni. Ritiratosi dall'esercito nel 1910, dedicò da allora la sua vita all'organizzazione del movimento scout. Dopo essersi sposato nel 1912 (la moglie Olave segnerà le sorti dello scoutismo femminile), continuò instancabilmente i suoi viaggi intorno al mondo, contribuendo in modo decisivo alla diffusione mondiale dello scoutismo. Morì a Nyeri, in Kenya, l'8 gennaio 1941 e lì fu sepolto. Il 27 gennaio fu celebrato un servizio alla sua memoria nell'abbazia di Westminster a Londra. Cfr. Baden-Powell, *La mia vita come un'avventura*, Milano, editrice Ancora, 1985.

⁴ A. Ferrière, *L'école active*, Delachoux e Niestlé, Neuchatel, 1953, pag. 122.

⁵ M.D. Forestier, *Il metodo educativo dello scoutismo*, La Scuola, Brescia, 1960, pag. 37.

⁶ R. Baden Powell, *Il libro dei Capi*, Giglio, Roma, 1946, pag. 16.

loro una divisa e alcuni compiti quali staffette, portaordini e sentinelle; questi ragazzi, ai quali tanta fiducia era stata data, risposero con entusiasmo e rendimento altissimo, dimostrando coraggio ed eroismo anche nelle circostanze più dure.

Pur applicato in un ambiente militare, Baden-Powell trasse alcune importanti conclusioni da tal esperimento: rientrato in patria qualche anno dopo la vittoriosa battaglia, che gli procurò il titolo di “eroe di Mafeking”, fu sorpreso nell’apprendere che un suo opuscolo *“Aids to Scouting”* (“Sussidi per l’esplorazione”) scritto nel 1899, aveva venduto in pochi mesi 100.000 copie, andando a ruba non solo tra i militari a cui era destinato, ma tra i ragazzi inglesi e persino tra gli educatori e gli insegnanti.

Tutto ciò gli suggerì l’idea di poter lanciare, grazie anche alla notorietà raggiunta a Mafeking, alcuni spunti educativi per ragazzi non più da addestrare alla guerra, ma da far crescere come buoni cittadini in tempo di pace. Egli, infatti, aveva maturato una profonda passione per l’educazione dei giovani in Inghilterra che troppo spesso vivevano senza interessi e con bassi ideali; scrisse così un semplice programma, quale suggerimento alle organizzazioni già esistenti:

“SCOPO- Aiutare organizzazioni esistenti a fare dei giovani della generazione che sale, di qualunque classe o credo religioso, buoni cittadini.

MOTIVI- Questa idea è stata originata da:

- L’esistente urgente necessità di sviluppare tra la giovane generazione le molte qualità che fanno i buoni cittadini nel nostro Paese;
- La mancanza di attrattiva in alcune delle esistenti organizzazioni per ragazzi;
- Le numerose richieste di suggerimenti che mi sono pervenute.

METODO- Dare, sotto il nome di “scoutismo”, una nuova e attraente forma di educazione alle qualità virili. Può essere applicato a qualunque organizzazione esistente o, dove non ne esiste alcuna, può senza difficoltà esser condotto per conto suo. Applicabile in città o in campagna, in madrepatria o nelle colonie, può anche essere esteso alla formazione delle ragazze. Non costoso, facile ed interessante per i dirigenti.”⁷

Tra le varie attività tipiche dello scoutismo, Baden-Powell indicava l’istruzione nell’arte dell’osservazione, la capacità di seguire e riconoscere le tracce, la deduzione e la scienza dei boschi, la tecnica delle attività sull’acqua, il salvataggio di vite umane, la disciplina e la responsabilità, la cavalleria e, per finire, il patriottismo.

Tutto ciò avrebbe dovuto svolgersi in una precisa organizzazione di “pattuglie” e “reparti”:

⁷ Baden-Powell, *Taccuino, scritti sullo scoutismo 1907-1940, Collana “I libri di B-P”*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2001, pp. 19-20.

“ORGANIZZAZIONE- Una “pattuglia” è composta da sei ragazzi sotto un ragazzo più anziano che è il “capo pattuglia”. Da quattro a dieci pattuglie formano un “reparto” sotto un dirigente in qualità di “capo reparto”.⁸

Infine, ultimo ma non meno importante, l’impegno di divulgare al più presto un vero e proprio manuale di istruzioni sullo scoutismo, alla portata di tutti, adulti e giovani:

MANUALE- Un manuale economico illustrato, Scoutismo per ragazzi, è in preparazione; esso dà tutti i dettagli e contiene un corso di lezioni progressive che permetterà a un istruttore, anche se egli stesso non è addestrato, di insegnare ai suoi ragazzi; oppure può essere messo nelle mani di un ragazzo perché si istruisca da sé. Ogni guadagno dalla vendita del manuale verrà devoluto ad organizzare pattuglie di ragazzi.⁹

La proposta piacque incredibilmente ai ragazzi e prima di pubblicare il manuale promesso, Baden-Powell decise di mettere alla prova le attività che intendeva proporre nel libro. Il 29 luglio 1907 partì dunque alla volta dell’isoletta di Brownsea¹⁰ per un campo “sperimentale” con 21 ragazzi partecipanti tra i 13 e i 16 anni, entusiasti di poter passare alcuni giorni sotto le direttive dell’eroico generale che oramai tutti iniziavano a chiamare familiarmente B.-P.¹¹. Il campo fu un vero successo:

“Anche se mi ero aspettato una partecipazione entusiastica da parte dei ragazzi - scrisse B-P -, sono stato tuttavia sorpreso dagli effetti immediati sul loro carattere, già percepibili qualche giorno dopo l’inizio delle attività [...]. Alcuni ragazzi non hanno dimenticato quello che hanno appreso. Uno di essi, un giovane lavoratore, scrive: “La cosa più importante da insegnare ai ragazzi è di riuscire a vedere il lato buono in ogni cosa e di prendere ogni cosa dal verso giusto. Per me è stata una grandissima lezione e non vi ringrazierò mai abbastanza di avermela insegnata. L’ho già trovata di grande giovamento, anche nella mia vita di ogni giorno.”¹²

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ L’utilizzo dell’isola di Brownsea, situata nella baia di Poole, nel sud dell’Inghilterra, fu concesso a Baden-Powell dai coniugi Van Raalte, proprietari dell’isola. Il generale conosceva già il posto perché da ragazzo aveva vissuto alcune delle sue avventure nautiche con i fratelli proprio nella baia di Poole, sbarcando di nascosto sulle coste dell’isola.

¹¹ Occorre ricordare che ai primi del secolo i campeggi estivi per ragazzi erano ai primi albori: qualcuno era organizzato dal corpo premilitare dei Cadetti, ma solo pochi fortunati potevano parteciparvi; il campo sotto tenda rimaneva un’attività per militari o per esploratori di terre lontane, e agli occhi di un ragazzo conservava quindi per intero il fascino dell’esotico e dell’avventura.

¹² Cfr. M. Sica, *Qui comincia l’avventura scout, il campo sperimentale di Brownsea*, Collana “Orientamenti”, Roma, Nuova Fiordaliso, 1998, pp. 39-40.

L'anno seguente fu la volta della pubblicazione di "Scoutismo per ragazzi", il manuale promesso da B.-P. ancor oggi ritenuto fondamentale in ambienti scout.¹³

Il libro andò letteralmente a ruba tra i ragazzi che cominciarono ad organizzarsi spontaneamente tra loro per mettere in pratica ciò che vi era illustrato: quello che sembrava soltanto un semplice suggerimento per le organizzazioni inglesi già esistenti, dava vita adesso ad un pullulare di reparti e pattuglie che andava chiedendo norme di regolamentazione. Fu così che tra il 1908 e il 1909, si formò una vera e propria associazione scout inglese alla quale B.-P. dedicò il resto della sua vita, dopo aver lasciato l'esercito.

Lo sviluppo spontaneo e travolgente fu una caratteristica costante nella storia dei primi anni di vita del movimento: dalla crescita in Inghilterra (108.000 scout nel 1910, oltre 300.000 tre anni dopo) alla sua diffusione nel Commonwealth (Canada, Australia e Nuova Zelanda, 1908; Sud Africa e India, 1909) e nel mondo (Danimarca, Belgio e Cile, 1909); Argentina, Brasile, Stati Uniti, Svezia, Norvegia, Olanda, nonché Francia e Russia (1910-1911) e - come vedremo - Italia (1910).¹⁴

Ma quali furono le ragioni di un tale successo?

Come ben analizza Mario Sica in "*Storia dello scautismo in Italia*", ha sicuramente inciso la carismatica figura del fondatore: B.-P., infatti, fu leader eccezionale, energico e infaticabile nell'attività, dotato di buon senso e d'umorismo; profondamente affezionato ai giovani e attento conoscitore dei loro bisogni.

Il vero motivo di tanto entusiasmo verso lo scoutismo fu, però, la sua profonda rispondenza ai gusti e alle esigenze dei ragazzi. Là dove nei primi anni del secolo i ragazzi crescevano in un sistema educativo (famiglia, scuola, etc.) rigido e repressivo, adattato esclusivamente alle esigenze degli adulti, ecco che lo scoutismo proponeva un metodo tutto nuovo per dar spazio ad ogni giovinezza: nello spirito libero a contatto con la natura e nell'esprimersi attraverso nuovi linguaggi più adatti e più semplici, quali il vivere l'avventura e il gioco; nel dare fiducia e responsabilità ad ognuno, promuovendo l'ottica dell'impegno e delle mete da raggiungere e nel senso del dovere verso Dio e verso il proprio Paese.

Così furono proprio loro, i ragazzi, a dare valore e successo ad un'idea.

¹³ Il libro fu pubblicato in nove fascicoli dall'editore Pearson: il primo apparve in edicola il 15 ottobre 1908, al prezzo di 4 pence e fu necessario ristamparlo quattro volte; l'ultimo uscì il 19 febbraio. Il 1 maggio 1908 apparve lo *Scouting for boys* in volume rilegato, stampato da Horace Cox. Cfr. D. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo, fatti, protagonisti, avventure. 1907-1957*, Collana "Orientamenti", Roma, Nuova Fiordaliso, 1997, p. 24.

¹⁴ Dati tratti da M. Sica, *Storia dello scautismo in Italia*, Collana "tracce-radici", Roma, Fiordaliso, 2006, p. 19.

“Gli atolli nascono da elementi microscopici e la ghianda cresce in albero maestoso. La pianta scout seminata a Brownsea ha allungato i suoi rami al di là dei mari”.¹⁵

In Italia s’iniziò a parlare di scoutismo grazie all’intervento dell’inglese Francis Vane, ex collaboratore di Baden-Powell nell’organizzazione del movimento scout inglese¹⁶, che dopo esser entrato in conflitto con lo stesso fondatore, si trasferì in Italia con l’idea di diffondere il metodo scout che tanto lo entusiasmava.

Così il Vane, con la collaborazione di Remo Molinari, un giovane insegnante di ginnastica, dette il via all’iniziativa: furono reclutati i ragazzi, fu fissato un primo testo italiano della Legge e Promessa scout e si organizzò il movimento con il nome di “Boy Scout della Pace”, inaugurandolo ufficialmente il 12 luglio 1910 a Bagni di Lucca.

Il 17 agosto il “Corriere della sera” dedicava un lungo articolo alla nuova istituzione: già questo era un discreto successo, ma il Vane, uomo dal forte senso delle relazioni pubbliche, volle dare notorietà al movimento facendosi ricevere, il 16 ottobre dello stesso anno, dal re Vittorio Emanuele III, nella tenuta di villeggiatura a San Rossore (Pisa). All’indomani i giornali regionali e nazionali descrissero diffusamente l’avvenimento con la fotografia dei ragazzi esploratori, rendendo così noto il movimento da suscitare curiosità e interesse in tutti gli ambienti pedagogici.

A Genova tali notizie furono ben accolte da un appassionato educatore e maestro elementare di nome Mario Mazza¹⁷: organizzatore infaticabile, godeva della stima dei ragazzi per i suoi metodi originali che andavano ben oltre i tradizionali schemi educativi ottocenteschi, di stampo positivista. Egli, infatti, aveva fondato nel 1905, l’organizzazione “Juventus iuvat”, formata da alcuni giovani universitari che si

¹⁵ M. Sica, *Qui comincia l’avventura scout*, op. cit., p. 44.

¹⁶ Sir Francis Vane, nato nel 1861 da famiglia cattolica, fece la carriera d’ufficiale dell’esercito (dove conobbe Baden-Powell); in seguito si trasferì in Italia, dove trascorse lunghi periodi alternati a soggiorni in Inghilterra. Durante uno di questi il Vane, che aveva seguito con attenzione la fondazione dello scoutismo, fu nominato da B-P primo commissario per la città di Londra (luglio 1909); ma, dopo pochi mesi, egli lasciò l’incarico a causa di contrasti con gli altri dirigenti, che reputava d’ispirazione troppo militarista.

¹⁷ Mario Mazza nacque a Genova il 7 giugno 1882 da una famiglia di salde tradizioni cattoliche. Egli, dopo aver conseguito nel 1902 la licenza magistrale presso la Regia scuola d’Oneglia, si iscrisse alla Facoltà di lettere e filosofia dell’Università di Genova. Nel 1905, “vinto il concorso indetto dal Comune” - come lui stesso annotò - venne “assunto come insegnante nelle scuole elementari di Genova” (cfr. M. Mazza, *Curriculum vitae*, manoscritto, s.d.; in CMM, cassetiera I, cassetto a, cartella 17). Sulla vita, le opere e il pensiero di Mazza: G. Zanini, *Mario Mazza: profilo di un educatore*, Genova, Centro Studi “Mario Mazza”, 1984.

dedicavano all'educazione di un gruppo di ragazzi denominato "Gioiosa", da cui scaturì poi l'istituzione degli Esploratori¹⁸.

Tra le intuizioni pedagogiche di Mazza vi erano: l'importanza del gioco-lavoro, l'applicazione del principio di "dare fiducia" al ragazzo, la figura del capo come educatore volontario ed esempio agli occhi del ragazzo e infine l'esplorazione ed il contatto con la natura. Tutto ciò rappresentava un terreno fertile per la divulgazione dello scoutismo in Italia: infatti, nel novembre 1910, vi fu a Genova un incontro tra Vane, Mazza e Spensley¹⁹ che si trasformò in breve tempo in una collaborazione fattiva, che portò alla fondazione dei R.E.I. (Ragazzi Esploratori Italiani), primo vero tentativo di organizzare in un'associazione lo scoutismo in Italia in modo organico ed esteso territorialmente.

Per il capodanno del 1911, la nuova associazione inviò un messaggio d'auguri a B.-P., primo contatto dello scoutismo italiano con il fondatore, dimostrando così come i REI si sentissero già parte di un movimento mondiale:

"Cogliamo quest'occasione per porgere a Lei, quale fondatore e Capo Scout del movimento nel mondo intero, nonché ai nostri fratelli scout in Gran Bretagna, i nostri più cordiali auguri per un prospero anno nuovo"²⁰.

Tuttavia l'esperienza dei REI fu ben presto turbata da alcuni contrasti ideologici. Racconta lo stesso Mazza:

"Tra il 1911 e il 1912 l'iniziativa subì una grave crisi per l'allontanamento spontaneo dei due fondatori. Noi avevamo inteso fare opera puramente scoutistica, cioè educativa, e tale volevamo tenerla immune da ogni ingerenza politica. Non così un militare, il colonnello Ottavio Reghini, che, chiamato ingenuamente da noi nel comitato, sin dalla fine del 1911 riusciva a compromettere seriamente l'apoliticità dell'opera."²¹

¹⁸ M. Mazza, *Curriculum vitae*, op. cit.; in CMM, cassetiera I, cassetto a, cartella 17.

¹⁹ James Richardson Spensley, nato in Inghilterra nel 1867, figlio di un pastore protestante, era un personaggio eclettico che risiedeva in Italia da parecchi anni. Appassionato di sport (contribuì all'introduzione in Italia del gioco del calcio, fondando nel 1893 il "Genoa cricket and Football Club", squadra che ancor oggi conserva nel nome l'origine inglese) e di vita all'aperto, si era interessato ai principi e al metodo dello scoutismo, collaborando con Mazza nell'organizzazione della Juventus iuvat.

²⁰ Firmato: il presidente dei Boy Scout di Liguria (presumibilmente Spensley), pubblicato su "*The Scout*", 28 gennaio 1911; sta in M. Sica "*Storia dello scoutismo in Italia*", op. cit. p. 49, nota 30.

²¹ Risulta, dai documenti di Mazza, che il Reghini aggregò, senza consultare nessuno, i REI ad un ricreatorio laico, con origine e scopi di carattere massonico.

La secessione mia e del dott. Spensley determinava il rapido declino dell'associazione, mentre i "Goiosi", vista l'impossibilità di collaborare con gli altri, ritornavano a "giocare da soli", sotto l'antica bandiera della *Juventus Juvat*".²²

La "Gioiosa" di Mazza riprendeva così il suo cammino autonomamente, arricchita da qualche elemento scout rimasto dai REI, come ad esempio, il sistema delle squadriglie, una Legge in 14 articoli, il simbolo dell'associazione (il giglio stilizzato, che trasmetterà poi alla futura ASCI) e l'uniforme scout.

Solo Spensley continuò la sua attività come commissario ligure dei REI (occupandosi della costituzione delle sezioni di Genova e Savona), fino allo scoppio della guerra quando, arruolatosi nell'esercito inglese come medico volontario, lasciò che i REI confluissero nel CNGEI, che nel frattempo si era venuto affermando.

Era quest'ultima, un'associazione che il prof. Carlo Colombo, specialista in terapia fisica, aveva fondato nel 1912 come prevenzione fisica, morale e sociale delle giovani generazioni. Egli, dopo aver compiuto un viaggio in Inghilterra per meglio documentarsi sul metodo scout, ne tentò il trapianto in Italia creando il Corpo Nazionale Giovani Esploratori: tale organizzazione ebbe ben presto una portata nazionale, completa nelle sue strutture e subito appoggiata dalle autorità che vi vedevano un'ottima preparazione militare per i giovani.

Al fine di renderlo ben accetto alle classi dirigenti, il metodo del CNGEI aveva subito però notevoli adattamenti, minandone la sua consistenza educativa ed indebolendone la presa sui ragazzi. Se dunque da un lato il CNGEI favorì una rapida conoscenza dello scoutismo in molti ambienti - cattolici in particolare - che altrimenti se ne sarebbero a lungo disinteressati, dall'altro accreditò un'immagine deformata del movimento, rendendolo fortemente militarizzato e selettivo.

Al suo apparire in Italia nella forma del CNGEI, lo scoutismo fu accolto con notevole diffidenza dagli ambienti cattolici; *Stadium*, organo della FASCI²³, lo definiva:

"Una istituzione che dà così poco affidamento dal punto di vista sopra tutto dell'educazione morale".²⁴

²² M. Mazza, *Storia dello scoutismo. Origini dello scoutismo italiano*, in "L'Esploratore"(supplemento), luglio 1945; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit. p. 38.

²³ Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, nata agli inizi del '900 e presto collegata alla Società della Gioventù Cattolica Italiana.

²⁴ *Stadium*, A. IX, n. 26 (10 luglio 1914), sta in *Estote Parati*, rivista dei capi dell'ASCI, Roma, ottobre-novembre 1966, p. 10.

Si rimproveravano allo scoutismo i suoi presunti legami con la Massoneria²⁵, il neutralismo educativo, il basarsi su concetti puramente naturali quali l'onore ed il dovere²⁶, la presenza di un nuovo "decalogo" e di un "giuramento"²⁷; inoltre si trattava di un movimento fondato da un anglicano e proveniente dall'Inghilterra, in evidente rottura con le consuetudini pedagogiche dell'epoca.

Occorre ricordare, infatti, come la Chiesa - e in particolare la S. Sede - si ponesse, a cavallo tra '800 e '900, in atteggiamento difensivo e di paura verso il mondo moderno: accerchiati dai fermenti culturali dell'epoca, quali il liberalismo laicizzante, il socialismo, i vari movimenti che oggi diremmo di destra come il nazionalismo esasperato e i fermenti imperialistici e razzisti, i cattolici si sentivano stretti da ogni parte da gravissimi pericoli e attentati alla dottrina, al pensiero e al costume della Chiesa.

"Lo spettacolo incessante della guerra accanita contro la Chiesa, e più accanita in quelle nazioni che più furono dalla Chiesa beneficate; indi la scena spaventosa del pervertimento dei popoli e dell'apostasia delle nazioni, fra il crescente dilagare della stampa corrotta e corrompitrice, del giornalismo perverso sopra tutto che avvelena lentamente, giornalmente le moltitudini ignare; fra la propaganda ardente di ogni forma di irreligione e di apostasia, da quella del protestantesimo e del modernismo a quella della teosofia e del buddismo [...]. L'Italia appare sospesa sempre tra l'aspettativa di peggio."²⁸

Di qui l'atteggiamento di netta chiusura del Vaticano e di Pio X in particolare per mantenere intransigentemente l'unità della Chiesa e per rafforzarne il secolare primato sulla cultura, sulla moralità e sull'educazione. A tale scopo vi fu un fiorire d'associazioni cattoliche giovanili che agivano nel settore dell'educazione extrascolastica e del tempo libero: in particolare la Gioventù Cattolica Italiana - nata nel 1905 in sostituzione della vecchia Opera dei Congressi 1876-1904 - ebbe un forte incremento numerico.

Tra tanti contrasti che agitavano il mondo cattolico, il "problema" dello scoutismo era molto sentito: nella seconda metà del 1914 non passò una settimana senza che i giornali cattolici non ritornassero sull'argomento dei "boy- scout", scatenando in tal modo una violenta campagna di polemica e di denigrazione, accusando lo scoutismo di naturalismo educativo e indifferentismo religioso.

²⁵ "Ci sembra per lo meno molto strano che i Ragazzi Esploratori di verde non abbaino che ... il camiciotto!" da *Stadium*, 2 gennaio 1915. Ricordiamo che il verde era il colore della Massoneria. Cfr. *Estote Parati, op.cit.* p. 10, nota 3.

²⁶ *Civiltà Cattolica* quad. 1517, pp. 562 segg., 6 settembre 1913. Cfr. *Estote Parati, op. cit.* p. 10, nota 4.

²⁷ Come vedremo, tra i doveri del giovane Esploratore, B-P aveva previsto il rispetto di 10 Leggi e una Promessa d'impegno e servizio per tutta la loro vita.

²⁸ *Civiltà Cattolica* I 1919, p. 3, sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia, op. cit.* p. 68-69.

Così l'“Unità Cattolica” di Firenze a firma dell'avv. Pietro Giani, soleva commentare:

“Benissimo, si dirà, ma noi avremo i boy scouts cattolici [...].

Rispondiamo che è pericoloso copiare una istituzione che è anticristiana nello scopo e la cui organizzazione [...] è essenzialmente antifamigliare e antisociale [...].

Non è lo scoutismo che riformerà [la gioventù]. La renderà, al contrario, più orgogliosa, più infatuata di se stessa, più egoista; esso favorirà tutti i suoi vizi [...]. Lo scoutismo avrà così contribuito assai efficacemente alla deformazione del cristiano ed all'abbruttimento della razza umana.”²⁹

Ad esso fecero eco per tutto il 1914 altri fogli cattolici intransigenti: la “Difesa” di Venezia, il “Fides” di Livorno, il “Cittadino” di Genova ed altri ancora.

Colpisce, nello sfogliare le collezioni di quei giornali, la violenza con cui il movimento scout è attaccato e giudicato, senza nessuna seria informazione diretta, ma solo sulla base d'indicazioni approssimative ed esteriori con argomentazioni spesso banali e grossolane; alla base di tutto ciò vi era una profonda diffidenza nei confronti dell'impostazione stessa della pedagogia scout: la fiducia data ai ragazzi nell'affidar loro una responsabilità educativa su altri (alla base del sistema delle pattuglie) e l'impegnare ciascun ragazzo a educare se stesso, erano aspetti incompatibili col processo di riproduzione sociale e di stretta conformità ai modelli familiari ed ecclesiali imposti agli adolescenti cattolici del tempo.

Poco a poco però, si venne formando, accanto agli ambienti più tradizionalisti che proseguivano la loro opera denigratoria, un orientamento cattolico più aperto³⁰ che prese coscienza - ed è qui il punto di svolta - della distinzione tra scoutismo originario (basato sul metodo di B.-P.) e le sue varie interpretazioni, tra cui quella del CNGEI che militarizzandone il metodo, ne deformava il contenuto educativo; e che pur rigettando quest'ultimo, scorgeva numerosi aspetti positivi nell'altro.

Ecco come espressione di tale orientamento, un articolo uscito su *Stadium* il 7 febbraio 1915:

“Dai battaglioni scolastici ai boy scouts c'è un abisso! Non siamo più alla reggimentazione dei giovani a scopi più o meno militari e magari patriottici, ma ci troviamo dinanzi ad un nuovo metodo di

²⁹ “Unità Cattolica” di Firenze; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 72.

³⁰ Tale apertura fu favorita da vari fattori: 1. L'elezione del nuovo Papa Benedetto XV, più giovane innovativo del suo predecessore; 2. Lo sviluppo delle “Gioiose” di Mazza che ottengono ampio riconoscimento dalla SGC di Genova; 3. Il diffondersi di notizie sugli esperimenti di scoutismo cattolico all'estero; 4. Il favore concesso dal governo al CNGEI.

educazione che ha in sé una forza pedagogica fino ad ieri sconosciuta. [...] Abbiamo compreso che Baden-Powell aveva detto qualcosa di nuovo”.

Ed ancora sul “Corriere d’Italia” scriveva don Orlandi:

“E’ inutile chiudere gli occhi. Il movimento dei giovani esploratori si afferma dovunque, anche in Italia [...]. Volere o no, questo movimento corrisponde perfettamente alla natura del ragazzo, e sostituirà in gran parte tante organizzazioni sportive [...]. Bisogna dunque che i cattolici pensino, e presto, a questo problema, che si impone alla loro attenzione, e non si limitino a condannare e a protestare”. (28 febbraio 1915)

Questa corrente tentò allora un accordo con il CNGEI per unirsi in un’unica associazione scout³¹, ma le trattative fallirono per l’intransigenza dei dirigenti del Corpo che stentavano a lasciar autonomia ai raggruppamenti cattolici.

I cattolici decisero allora di fare da soli ed il 16 gennaio 1916 il Consiglio generale della Società della Gioventù Cattolica Italiana, votò all’unanimità la creazione dell’Associazione Scoutistica Cattolica Italiana (ASCI).

Il 28 gennaio fu nominato commissario centrale della nascente associazione, il conte Mario di Carpegna che già nel 1915 aveva effettuato un viaggio in Inghilterra per approfondire la conoscenza del metodo scout. Infine, per assicurarsi una quasi definitiva approvazione vaticana, con lettera del 15 giugno 1916, il segretario di stato cardinal Gasparri informava della scelta del Papa di accordare all’ASCI il gesuita, scienziato e educatore, padre Giuseppe Gianfranceschi quale:

“Assistente Ecclesiastico che si faccia interprete presso la provvida istituzione del vigile e paterno pensiero dell’autorità della Chiesa ed assicuri all’Associazione uno sviluppo largo e rigoglioso fondato sulla base degli indefettibili principi cattolici e tendente, con aperta sincerità, al nobile scopo della sana formazione delle coscienze ed alla completa educazione della gioventù”.³²

L’ASCI era fatta! Ben presto passarono all’ASCI numerosi reparti cattolici del Corpo Nazionale, e anche Mazza accettò di sciogliere la “Juventus Juvat” e di fondere le sue “Gioiose” nell’ASCI.

Nata agli esordi della prima guerra mondiale, non avendo ancora le forze per un impegno su larga scala, l’ASCI si prodigò comunque nei servizi locali (confezione di scaldaranci,

³¹ Tra l’altro tornava comodo ai cattolici la diffusione nazionale e la notorietà raggiunta dal CNGEI.

³² Cfr. G. Morello – F. Pieri (a cura di), *Documenti pontifici sullo scoutismo*, Milano, Editrice Ancora, 1991, p. 51.

raccolta d'indumenti, aiuto negli ospedali) e non mancò di dare il suo contributo di sangue e di sofferenze: molti furono, infatti, i dirigenti che partirono per il fronte, da cui molti non fecero ritorno.

La guerra rappresentò per l'ASCI un importante punto di svolta: si assistette ad una riconciliazione progressiva dell'opinione pubblica cattolica con lo Stato nazionale e ad un'identificazione dei cattolici con gli scopi di guerra dell'Italia; molte istituzioni sentite prima ostili ed estranee, furono guardate con aperta simpatia.

Il difficile dopoguerra, pieno d'agitazioni e tensioni sociali (sorgono nuove formazioni politiche quali i popolari, i fascisti e più tardi i comunisti), ma anche di grandi attese e di speranze per un futuro pacifico, si distinse per un notevole incremento numerico nelle file dell'ASCI: 80 reparti tesserati del 1919, divennero 107 l'anno successivo, 197 nel 1921, 257 nel 1922³³. D'ora in avanti il progresso sarà stupefacente: se nel 1923 i reparti erano già 600, l'anno successivo arrivarono a 820, per poi toccare la quota di quasi 1000 reparti con 28.000 ragazzi nel 1926³⁴.

Molte furono le iniziative mosse dall'entusiasmo di questi anni: Mario di Carpegna tradusse lo "Scouting for boys" che uscì in italiano nel 1920 con il titolo "Giovani Esploratori"; sorse nello stesso anno "Lo Scout Italiano", quindicinale dedicato ai ragazzi come importante strumento educativo; dal 25 luglio al 7 agosto del 1920 un piccolo contingente italiano guidato dallo stesso Mario di Carpegna, partecipò ad un raduno mondiale di ragazzi (il primo nella storia dello scoutismo), che B.-P. aveva organizzato sotto il nome di *Jamboree*³⁵, nel centro d'esposizione d'Olympia, a Londra; nacquero inoltre i "campi scuola" dell'ASCI per rispondere alla necessità di dare ai dirigenti una specifica formazione secondo il metodo di Baden-Powell.

Infine, come a coronare questo florido periodo, giunse la prima manifestazione internazionale organizzata dallo scoutismo italiano: il pellegrinaggio internazionale scout in occasione dell'Anno Santo 1925 (3-7 settembre), che vide l'arrivo a Roma di circa 10.000 scout italiani e 5000 stranieri. A loro Pio XI così parlò:

"Voi non siete solo giovani cattolici, ma giovani cattolici esploratori [...].

³³ Cifre da "Lo Scout Italiano", 1 luglio 1926, pp. 130-131; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 118.

³⁴ Cifre da "Lo Scout Italiano", 1 luglio 1926; sta in A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia: promessa scout e educazione religiosa (1905-1928)*, Milano Franco Angeli, 1986, p. 106.

³⁵ Termine inglese inventato da B-P che lo derivò da *jam*, marmellata, col significato di "un'allegria marmellata di ragazzi"; indica, appunto, il raduno mondiale degli Scout di tutte le nazioni, culture, razze, religioni e avviene ancor oggi ogni 4 anni in una nazione diversa.

Esploratori: non ogni giovinezza basta per essere tali [...]. Vi sono molti che professano abitudini più tranquille, meno pesanti. Per un esploratore ci vuole una costante disposizione alla forza e al coraggio, alla calma ed alla riflessione. E per un esploratore cattolico ci vuole anche un sentimento profondo di Dio, della Sua divina legge: della Sua divina presenza, che armonizza le meraviglie della natura e ne indica il punto squisito, il segreto, l'insegnamento più prezioso.”³⁶

2. Scoutismo e fascismo: metodi a confronto

Proprio al termine del pellegrinaggio internazionale, alla messa papale conclusiva del 7 settembre, accadde un fatto degno di nota: le migliaia di scout riunite da tutto il mondo ebbero la sorpresa di trovarsi accanto un centinaio di balilla, “in camicia nera e berretto di prescrizione”, ammessi, come notava con compiacimento il commissario di P.S. in un rapporto al questore, in via di eccezione³⁷.

L'avvento al potere del fascismo aveva già causato il sorgere di una rilevante conflittualità con l'ASCI, nonostante l'atteggiamento di fiducia che i dirigenti dell'associazione avevano riposto verso la possibilità di una collaborazione; ma da varie regioni i capi denunciavano esplicitamente il pericolo che il fascismo poteva rappresentare per lo scoutismo.

Già dall'ottobre 1922, infatti, il fascismo era salito al potere, grazie all'incarico che Mussolini era riuscito ad ottenere dal re Vittorio Emanuele III, per formare il nuovo governo. Egli aveva operato su due fronti: da un lato aveva intrecciato trattative con i più autorevoli esponenti liberali in vista di un governo a partecipazione fascista; dall'altro aveva lasciato che l'apparato militare del fascismo si preparasse apertamente ad un colpo di Stato. Questo progetto di una “marcia su Roma”, con obiettivo la conquista del potere centrale, non avrebbe avuto alcuna possibilità di successo se avesse incontrato una ferma reazione da parte delle autorità; ma questa reazione mancò. Il re, infatti, si rifiutò di firmare il decreto, preparato in tutta fretta dal dimissionario governo Facta, per proclamare lo stato d'assedio: questo rifiuto aprì alle camicie nere le strade di Roma e Mussolini poté quindi chiedere e ottenere (29 ottobre 1922) di essere chiamato a formare il nuovo governo.

Nei primi anni successivi alla presa del potere, il fascismo non era ancora arrivato ad elaborare una propria linea unitaria in materia d'educazione della gioventù (su tale

³⁶ Cfr. G. Morello- F.Pieri, *Documenti Pontifici*, op. cit. p. 67

³⁷ Cfr. M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit. p. 144, nota 88.

tematica si verificava anzi, un dibattito particolarmente vivace), ma vi era lo stesso il tentativo - tipico dei regimi totalitari – di estendere l’influenza delle sue idee all’interno della società italiana: questo portò inevitabilmente ad un contrasto con la Chiesa, la cui influenza era molto estesa nel paese, soprattutto nel campo delle associazioni giovanili; e fu proprio il carattere dello scoutismo, il suo presentarsi come proposta educativa “globale” per i giovani, che diventava, nella nuova situazione politica determinatasi in Italia, l’ostacolo maggiore all’autonomia ed in ultima analisi alla sopravvivenza del movimento.

Per poter parlare dei principi pedagogici del regime fascista e confrontarli con quelli già accennati dello scoutismo, occorre rifarsi ai suoi presupposti teorici ed ai motivi ideali che ne determinarono la nascita nel primo dopoguerra.

Sin dal suo nascere, infatti, il fascismo volle presentarsi come movimento capace di raccogliere e canalizzare l’esuberanza, lo scontento e la volontà di riscatto dei giovani traditi dalla classe dirigente liberale, accusata di non aver saputo raccogliere i frutti della vittoria: pareva offrire, insomma, un progetto di rinnovamento totale della società. Tale rinnovamento fu proposto attraverso un’immagine stereotipizzata dei suoi protagonisti - i giovani - i cui tratti essenziali erano individuati nel coraggio, nel disinteresse, nella tensione sociale, nell’attivismo e nella forza.³⁸

Quando il fascismo, una volta salito al potere, si pose il problema della fascistizzazione di massa della gioventù, quest’immagine di giovinezza divenne la fondamentale fonte d’ispirazione per i modelli culturali da proporre loro in quanto continuatori della rivoluzione fascista. I giovani avrebbero dovuto quindi raccogliere l’eredità del patrimonio ideale scaturito dalla guerra, dall’impresa di Fiume, dallo squadristismo e dalla marcia su Roma e si sarebbero dovuti incaricare anche di difenderlo ed incrementarlo. Il fascismo dunque, anche se non esplicitamente, considerava la fascistizzazione dei giovani come un banco di prova delle proprie capacità di conseguire gli obiettivi totalitari che si prefiggeva: in questo caso è evidente che il problema dei giovani si poneva prevalentemente sul terreno della creazione del consenso.

Come abbiamo visto invece, ciò che caratterizzò lo scoutismo sin dalle origini, fu un’adesione ampia e *spontanea* da parte dei ragazzi, perché in esso vi ritrovavano il proprio linguaggio e la possibilità di esprimersi nella propria personalità e in ogni caso, di migliorarla. Lo scoutismo non nacque, a differenza del fascismo, come un’ideologia

³⁸ Sull’importanza della componente giovanile nel primissimo fascismo cfr. C. Betti, *L’Opera Nazionale Balilla e l’educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984; primo capitolo: "Gli studenti alle origini del fascismo", pp. 1-25.

da trasmettere o una politica da inculcare: semplicemente fu una proposta a scopi educativi, nata per i ragazzi e diffusa dai ragazzi stessi che la resero, grazie alla sua profonda rispondenza ai loro gusti ed esigenze, di portata internazionale. Così scriveva Baden-Powell a proposito:

“Lo Scoutismo è un gioco per ragazzi, diretto dai ragazzi, in cui i fratelli maggiori possono dare ai loro fratelli più giovani un ambiente sereno, incoraggiandoli ad attività sane che li aiuteranno a sviluppare il loro civismo [...]. Esso si occupa della persona, non della massa, e coltiva sia le doti intellettuali, sia quelle puramente fisiche o morali.”³⁹

Non alla massa quindi, ma al singolo ragazzo, erano rivolte – come del resto ancor oggi – le attenzioni pedagogiche proprie dello scoutismo.

Occorre ricordare che il fascismo aveva, sin dal 1922, il suo movimento giovanile⁴⁰: le Avanguardie giovanili fasciste (Agf), che riunivano giovani dai 15 ai 18 anni, mentre per i più piccoli (10-15 anni) esistevano i “Gruppi Balilla”. Questi gruppi erano però poco strutturati territorialmente, inconsistenti dal punto di vista educativo e quindi non erano molto diffusi.

E’ probabile che sia proprio constatando la notevole consistenza numerica delle associazioni giovanili cattoliche, e in particolare dell’ASCI, che nel fascismo andò maturando il progetto di costituire un’organizzazione giovanile di Stato.

Una prima avvisaglia dell’intento totalitario del fascismo si ebbe all’inizio del 1923, quando il governo Mussolini emanò il decreto legge 14 gennaio n. 31 sull’istituzione di una “milizia volontaria per la sicurezza nazionale”, il cui art. 9 prescriveva lo scioglimento di “tutte le altre formazioni a carattere o inquadramento militare, di qualsiasi partito”. Certamente l’art. 9 non si rivolgeva principalmente all’ASCI, ma vari prefetti - dimostrando il misconoscimento di cosa fosse lo scoutismo - lo interpretarono restrittivamente: ad esempio il prefetto di Venezia, convinto che il decreto si riferisse anche “alle formazioni di società sportive che emanino da un partito politico, compreso quello cattolico, che adottino un’uniforme e siano composte di giovani che superino i 16 anni”⁴¹, non esitò ad applicarlo all’ASCI. Fu solo grazie all’intervento ostinato del cardinale La Fontaine, che difese gli scout con tutta la sua autorità in un incontro col

³⁹ Baden-Powell, *Il libro dei Capi*, op. cit., p. 36-37.

⁴⁰ Sulla riconversione delle Avanguardie studentesche in Agf e sulla loro organizzazione, cfr. C. Betti, op. cit. pp. 53-68.

⁴¹ *Il prefetto di Venezia a B. Mussolini*, Venezia, 5 febbraio 1923, in ACS, Min. Int., DGPS, Cat. Mass. A1, b. 3, fasc. 11, sottof. 1; sta in A. Trova, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia: promessa scout e educazione religiosa (1905-1928)*, op. cit., p. 106.

prefetto e in una lettera a Mussolini, che in definitiva si ottenne una precisa promessa dal sottosegretario all'interno, Finzi.

Sentendosi protetti dal decreto però, singoli raggruppamenti della milizia cominciarono a “farsi carico” di prendere i “giusti provvedimenti” contro vari reparti scout. Il più grave tra questi fu certamente quello che avvenne ad Argenta, nel ferrarese, dove un coraggioso sacerdote di 38 anni, don Giovanni Minzioni, avendo scoperto nello scoutismo un mezzo per contrastare la manomissione fascista della gioventù, volle creare un reparto scout; le minacce e le intimidazioni dei fascisti non bastarono ad impedirne la nascita e nella notte del 23 agosto 1923, egli fu ucciso a bastonate da due squadristi. Altri incidenti, seppur meno gravi avvennero a Faenza, Finale Emilia e Ravenna.⁴²

Inizialmente l'ASCI replicò con fermezza a questi fatti, e in special modo a quello d'Argenta:

“Insistiamo nel dichiarare nemici, nonché di Dio, della Patria, gli assassini del nobilissimo Sacerdote, tali riconoscendoli anche il governo ed il partito al quale volevano appartenere [...]. Perché è bene ricordare che don Giovanni Minzioni non fu la vittima inconscia della furia improvvisa, ma del calcolato odio che, sin dal primo giorno di vita dei nostri reparti di Argenta, gli aveva dichiarato guerra e fatto intorno tempesta incessante.”⁴³

Tuttavia, nel giro di pochi mesi, la rievocazione di don Minzioni si attenuò rapidamente, limitandosi ad elogi della statura morale della vittima ed evitando accuratamente ogni significato politico: la dirigenza centrale, infatti, pensava di poter arrivare ad un *modus vivendi* che avrebbe permesso il normale proseguimento delle attività dell'associazione; la parola più ricorrente nella dirigenza dell'ASCI era quindi l'apoliticità, nel tentativo di apparire davanti al governo come associazione giovanile che non facesse concorrenza ai movimenti giovanili fascisti. L'unica arma che era rimasta in mano agli esploratori, era l'appoggio della Chiesa: di qui la ricerca insistente di condividere con gli assistenti ecclesiastici ogni responsabilità, coinvolgendoli totalmente nella vita dei gruppi.

Occorre ricordare come lo scoutismo dal punto di vista organizzativo, era composto di gruppi - detti “branche”- divisi per età: la prima branca, i Lupetti, comprendeva i bambini dagli 8 agli 11 anni che, calati nello sfondo fantastico del *Libro della giungla*

⁴² A Faenza il 15 gennaio 1923 fu aggredito il direttore del reparto, don Aldo Vernocchi; a Finale Emilia, nel luglio, gli esploratori furono malmenati e spogliati delle loro insegne; a Ravenna, nell'ottobre, fu devastata una sede scout. Cfr. M. Sica, *Storia dello Scoutismo in Italia*, op. cit., p. 146 e nota n. 5.

⁴³ Tratto dal bollettino dei capi dell'ASCI *L'Esploratore*, VI, 17, 7 settembre 1923; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 147.

di R. Kipling⁴⁴, imparavano attraverso il gioco e le sue regole, i primi elementi dello scoutismo, lungo la “pista” della giungla.

La branca successiva era il Reparto composto, come abbiamo visto, dagli esploratori d’età compresa tra gli 11 e i 16 anni: qui era l’avventura e la vita all’aperto che accompagnavano il ragazzo lungo il suo “sentiero”. Infine, dai 16 anni in poi, era il tempo del servizio agli altri, per consolidare il proprio carattere e diventare *buoni cittadini* lungo la “strada” della vita.

Ben presto anche il fascismo volle meglio organizzare i suoi giovani: il 1 gennaio 1926, il governo approvò un disegno di legge per l’istituzione di “un’Opera Nazionale Balilla per l’assistenza e l’educazione fisica e morale della gioventù”.⁴⁵

Esso fu presentato alla Camera con una nota esplicativa curata dallo stesso Mussolini:

“Come supremo regolatore della vita nazionale, lo Stato non può rimanere inerte, lasciando totalmente all’iniziativa individuale tale campo di azione, ma deve provvedere, con mezzi idonei, a preservare incorrotta la gioventù e a prepararla in un’atmosfera di disciplina ai compiti che spettano a ciascun cittadino, in uno Stato organizzato per la sicura grandezza del Paese”.⁴⁶

La nuova organizzazione si estendeva ai ragazzi dagli 8 ai 14 anni (Balilla) e ai giovani dai 14 ai 18 (Avanguardisti) d’ambo i sessi; essa, nei disegni del regime, doveva essere la “vera scuola” del fascismo, in quanto veniva ad incarnare l’ideale pedagogico proprio dei gerarchi in camicia nera: ideale che prevedeva la formazione e la selezione delle nuove generazioni “non come modo d’essere ma come modo d’agire”, identificato “con la vita concreta dello Stato”.⁴⁷

Si veniva così a creare un percorso educativo completo, un itinerario formativo autenticamente fascista, che aveva il suo sbocco finale nell’ingresso del giovane di 18 anni nella MVSN (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale).

⁴⁴ Rudyard Kipling, premio Nobel per la letteratura nel 1907, legato a B-P da grande amicizia.

⁴⁵ ACS, Verballi del Consiglio dei ministri, 1 gennaio 1926; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 152 e nota 34.

⁴⁶ *Istituzione dell’Opera dei Balilla*, in “La Civiltà Cattolica”, Roma, 20 febbraio 1926, pp. 381-382; sta in C. Betti, op. cit., p. 96, nota n. 3.

⁴⁷ *Educazione fascista*, a cura di M. Crapanzano e A. Caro, Milano, Nuova Italia, 1942-XX, p. 11; sta in C. Betti, op. cit., p. 93.

Dopo l'approvazione del Senato e la firma del Re, la legge sull'ONB, divenne la legge 3 aprile 1926, n. 2247: era una riforma fondamentale, una delle cosiddette leggi *fastiscissime*.⁴⁸

L'istituzione dell'ONB rappresentò, data la sua organizzazione di massa, un aspetto fondamentale del processo di compenetrazione tra stato fascista e società italiana e del concretizzarsi della sua strategia totalitaria.

Compito fondamentale dell'Opera Balilla⁴⁹ era l'educazione fisica e premilitare dei giovani: esaltando la guerra come una straordinaria potenzialità educativa, anche nei suoi aspetti meno eroici, si mirava ad ottenere un consenso sociale che avrebbe garantito in futuro una solida difesa ed un valido sviluppo del Regime da parte di giovani forze all'altezza del compito. Infatti, ci si prefiggeva:

“Uno scopo altamente formativo, chiamando la gioventù all'amore della cultura fisica distogliendola da occupazioni meno salutari, preparandola salda nello spirito, nei muscoli, nel volere per l'avvenire dell'Italia Fascista, facendone sorgente inesauribile e sicura per lo sport Nazionale”.⁵⁰

Ad essa si aggiungevano svariati compiti come ad esempio, l' 'educazione culturale – spirituale', realizzata con l'ausilio di biblioteche, cicli di conferenze, proiezioni cinematografiche che s'inserivano nel più generale ambito della propaganda del regime.⁵¹

Inoltre l'ONB provvedeva tatticamente all'educazione religiosa dei ragazzi, almeno stando alla legge, che gli garantiva l'appoggio se non l'approvazione della Chiesa: tal educazione, infatti, era affidata a vari cappellani il cui ruolo si ridusse, però, alla

⁴⁸ “Netto spirito fascista anima questa legge squisitamente fascista” (On. Roberto Forni, relatore alla Camera). “Perspicuo stile fascista [...]. La legge è di puro stile fascista e s'inquadra nelle altre leggi fasciste [...]. E' una legge fastiscissima” (On. Ferretti alla Camera).

⁴⁹ Il nome Balilla fu scelto dal Regime, ma non fu un'invenzione del fascismo: Giambattista Perasso (detto Balilla) era un ragazzo genovese che nel 1746 prese a sassate una pattuglia austriaca scatenando la rivolta di tutta Genova e provocando la cacciata dell'odiato occupante per consentire la costituzione della repubblica genovese. Questo Perasso era già un personaggio della retorica patriottarda nei libri di testo elementari di fine '800: Mussolini non ebbe esitazioni e lo scelse subito come nome simbolo della gioventù fascista.

⁵⁰ Opera Nazionale Balilla, *Regolamento tecnico di educazione fisica*, Roma, s.d., p. 12.

⁵¹ L'attività culturale veniva realizzata utilizzando le strutture del regime: l'Istituto LUCE forniva gran parte del materiale per le proiezioni cinematografiche; l'E.I.A.R. mandava in onda ogni giorno il programma “L'amico del Balilla” e speciali programmi per le scuole rurali. Cfr. Edward R. Tannenbaum, *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Milano, Mursia, 1974, p. 259. Per quanto riguardava le letture, vi era una “bibliotechina-tipo”: un catalogo di libri per ragazzi che scandiva dalla seconda classe elementare le letture per gli scolari, con due “appendici” dedicate agli adolescenti ed alle giovinette. Cfr. A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta: editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 150 sgg.

semplice assistenza, in quanto la presenza dei cappellani – uno ogni 100 ragazzi – rimase spesso marginale se non irrilevante.⁵²

Altri intenti che l'ONB si prefiggeva riguardavano l'organizzazione di corsi professionali e post-scolastici per adulti, al fine di combattere l'analfabetismo, e corsi di puericultura e d'economia domestica per le donne: in apparenza, dunque, vi erano attività culturali e ricreative per tutte le classi sociali e per le varie fasce d'età e riguardavano sia gli uomini sia le donne. Fu anche grazie a questa sorta di 'interclassismo' a cui Mussolini aveva mirato nel suo "andare incontro al popolo", che centrò in gran parte l'obiettivo di un ampio consenso di massa o meglio ancora, di aiutare a spegnere quasi del tutto il dissenso e di indurre una generale "apatia compiaciuta".⁵³

Momenti di sintesi e d'esaltazione delle molteplici attività dell'ONB si realizzavano nei campi-scuola e soprattutto nei "campi Dux", grandi concentramenti nazionali dei migliori Balilla e Avanguardisti, per i quali costituivano periodi di fascistizzazione intensiva e che dovevano essere per l'opinione pubblica un'ostentazione di potenza e di compattezza del regime.

Tuttavia la grande pecca educativa del fascismo fu la mancanza di concretezza e la cattiva comprensione delle effettive esigenze dei ragazzi; gran parte delle attività dell'ONB si riducevano a sterili parate militari e inutili saggi ginnici che non incrementavano di certo l'interesse dei ragazzi.

La natura dell'educazione fascista, per usare le parole dello stesso Mussolini, era:

"Morale, fisica, sociale e militare: è rivolta a creare l'uomo armonicamente completo, cioè fascista, come noi vogliamo".⁵⁴

Se il fascismo pretendeva di poter *creare* delle personalità secondo canoni fissi e prestabiliti, da poter utilizzare a scopi politici, abbiamo visto come diversamente erano impostate le attività e l'ambiente nello scoutismo, primo fra tutti un'attenta *formazione* del carattere del giovane, in vista di un suo autonomo sviluppo in un cittadino attivo e partecipe.

⁵² Negli anni '30 il padre tacchi Venturi dovette sollevare a più riprese la questione delle esercitazioni nei giorni festivi, i cui orari impedivano spesso l'adempimento dei doveri religiosi, in contrasto con quanto esplicitamente previsto dall'art. 37 del Concordato.

⁵³ A. Santoni Rugiu, introduzione, in C. Betti, *op. cit.*, p. XIX.

⁵⁴ B. Mussolini, *Educazione fascista*, n. 1, 1927, p. 7; sta in P. Bartoli – C. Pasquini Romizi – R. Romizi, *L'organizzazione del consenso nel regime fascista: l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.) come istituzione di controllo sociale*, Perugia, Università degli Studi, 1983, p. 19.

Lo scoutismo, infatti, si fondava sul metodo dettato da Baden- Powell e articolato in 4 punti fondamentali:

- **“Carattere**, che noi sviluppiamo mediante: il sistema delle pattuglie, la legge scout, la tecnica scout, la scienza dei boschi, la responsabilità affidata al capo pattuglia, i giochi di squadra, l’ingegnosità richiesta dalla vita di campo. In questo punto rientrano anche l’intuizione di Dio Creatore attraverso le sue opere, la capacità di apprezzare le bellezze della natura, ed infine l’amore per le piante e per gli animali che la vita all’aperto ci fa conoscere a fondo.
- **Salute e forza fisica**, che vengono curate per mezzo di giochi, esercizi fisici, nozioni di igiene personale e di alimentazione.
- **Abilità manuale**, che viene sviluppata anche con occasionali attività in sede, ma soprattutto per mezzo di attività quali pionieristica, costruzione di ponti, astuzie della vita di campo, e varie forme di espressione artistica; tutto ciò tende alla formazione di persone che sappiano adoperare le proprie mani.
- **Servizio del prossimo**, cioè il mettere in pratica la fede religiosa nella vita di ogni giorno sotto forma della Buona Azione; questa può essere sia un atto in sé poco importante, sia un servizio per la comunità quale quello in pattuglie di pronto intervento e di salvataggio di vite umane.”⁵⁵

Il ragazzo inoltre, all’inizio del suo cammino scout, era chiamato a rispettare la *Legge scout*: composta di 10 articoli, essa rappresentava una valida guida per le sue azioni e non un sistema di sanzioni per i suoi errori. Essa si limitava ad esporre il buon comportamento che ci si attendeva da uno Scout:

1. L’onore di un Esploratore è di essere creduto.
2. L’Esploratore è fedele: al Re, alla Patria, ai suoi Capi, ai suoi genitori, ai suoi datori di lavoro e ai suoi dipendenti.
3. Il dovere di un Esploratore è di essere utile e aiutare gli altri.
4. L’Esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro Esploratore, quale che sia il Paese, la classe sociale o la confessione religiosa cui l’altro appartiene.
5. L’Esploratore è cortese.
6. L’Esploratore è un amico per gli animali.
7. L’esploratore ubbidisce agli ordini dei suoi genitori, del Capo Pattuglia, del Capo Reparto senza replicare.
8. L’Esploratore sorride e fischietta in tutte le difficoltà.

⁵⁵ Baden-Powell, *Il libro dei Capi*, Collana “I libri di B.P.”, Roma, Nuova Fiordaliso, 1999, p. 39.

9. L'Esploratore è economo.

10. L'Esploratore è pulito nel pensiero, nella parola e nell'azione.⁵⁶

All'atto dell'investitura era necessario inoltre, che il giovane esploratore pronunciasse la Promessa davanti a tutto il Reparto quale garanzia di impegno sincero:

“Sul mio onore prometto di fare del mio meglio per fare il mio dovere verso Dio e verso il Re, per aiutare gli altri in ogni momento, per ubbidire alla legge scout”.⁵⁷

Sin dal suo nascere quindi, il movimento scout dava ai giovani un ideale da seguire – puntualizzato nella Legge- e da costruire giorno dopo giorno grazie all' impegno concreto che avevano promesso.

Anche al fascismo però, piacque molto l'idea di una cerimonia di reclutamento che dopo un'accurata scenografia ritualistica, portasse gli aspiranti davanti alle schiere in camicia nera per prestare il proprio *giuramento* d'abnegazione e di delega assoluta:

“Nel nome e nel ricordo dei morti gloriosi della grande guerra vittoriosa; nel nome e nel ricordo dei fratelli caduti combattendo fra le Camicie Nere, per la conquista della Patria; giuro fedeltà assoluta agli ideali e alle gerarchie del Fascismo e dedizione totale alle opere quotidiane ai supremi interessi d'Italia”.⁵⁸

Infatti, per permettere un adattamento non conflittuale dei futuri cittadini e lavoratori ad una stratificazione sociale fortemente cristallizzata e ad un sistema di potere centralizzato e rigidamente gerarchico, era necessario che il regime imperniasse la sua educazione sui valori della disciplina e dell'obbedienza assoluta. Emblematica, a questo proposito, la logica che dettò tale Decalogo⁵⁹ per i giovani fascisti:

1. Dio e Patria. Ogni altro affetto, ogni altro dovere viene dopo.
2. Se non sei pronto a dare corpo e anima alla patria e a servire il Duce senza discutere non merita di indossare la camicia nera: il Fascismo ripudia le tiepide fedi e i mezzi caratteri.
3. Usa tutta la tua intelligenza per comprendere gli ordini che ricevi e tutto il tuo entusiasmo nell'ubbidire.

⁵⁶ Questo è il testo originale della Legge Scout e sta in Baden-Powell, *Scoutismo per ragazzi*, collana “I libri di B-P”, Nuova Fiordaliso, 1996, pp. 45-47.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ C. Betti, *op. cit.*, p. 79.

⁵⁹ Nonostante il loro spirito anticlericale, molti gerarchi del regime avevano consapevolezza di quanto radicate erano fra le masse l'idea e la liturgia cattoliche. Pertanto, non è difficile capire come mai fu scelto proprio un decalogo: s'intendeva recuperare temi e cerimoniali della tradizione cattolica e offrirli al popolo in versione rivista e aggiornata.

4. La disciplina non è virtù soltanto nei ranghi: deve essere alito di ogni giorno e di ogni contingenza.
5. Un cattivo figlio e uno scolaro negligente non sono fascisti.
6. Distribuisci il tuo lavoro così che il lavoro sia letizia e il gioco sia opera.
7. Impara a patire senza lamentarti, a prodigarti senza chiedere, a servire senza chiedere ricompensa.
8. Le buone azioni, come le azioni di guerra, non si stroncano a mezzo. Portale dunque fino alle estreme conseguenze.
9. In gravi frangenti ricordati che la salvezza è l'audacia.
10. E ringrazia ogni giorno devotamente Dio perché ti ha fatto italiano e Fascista.⁶⁰

E ancora si ammoniva: “La disciplina è il sole degli eserciti [...] quindi obbedisci fedelmente al tuo Comandante di manipolo, il quale essendo l'interprete fedele degli ordini superiori non può sbagliare”.⁶¹

Questa esaltazione dell'obbedienza assoluta, senza alcuna discussione era invece sconsigliata nello scoutismo: il capo scout, infatti, doveva porsi come esempio davanti al ragazzo, assumendo un ruolo di fratello maggiore, lontano da accenti autoritari o moralisti; ed era il riporre un'estrema fiducia nel giovane il segreto di un profondo rispetto.

“Quando è necessario dare un ordine, il segreto per farsi ubbidire è di sapere esattamente ciò che si vuole venga fatto e di esprimerlo con grande semplicità e chiarezza. Se poi all'ordine viene aggiunta una spiegazione del motivo che lo rende necessario, esso sarà eseguito con maggiore buona volontà e con assai maggiore intelligenza. Se infine all'ordine e alla spiegazione si aggiunge un sorriso, si ottiene un'esecuzione entusiasta; giacché, ricordatelo, “un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio”. Un colpetto sulla spalla è uno stimolo più efficace di una puntura di spillo. Attendetevi molto dai vostri ragazzi, e in genere l'otterrete”.⁶²

La storia ci dimostra che il fondare l'educazione sull'intimidazione, sulla violenza e sulla suggestione di massa, non produce alcun risultato: tanto più che l'ONB, incapace di reggersi soltanto sui pochi dettami “pedagogici” di cui si vantava, tentò a più riprese una sterile imitazione dello scoutismo. Ciò produsse, oltre ad una crescente confusione nell'opinione pubblica, un risultato nullo o profondamente diseducativo:

⁶⁰ *Politica Sociale*, anno III, n. 6, 1931, p. 916; sta in P. Batoli – C. Pasquini Romizi – R. Romizi, *op. cit.*, p. 41.

⁶¹ A. Cammarata, *Pedagogia di Mussolini. Alla scuola dell'Opera Balilla*, Palermo, Trimarchi, 1935, p. 89; sta in P. Batoli – C. Pasquini Romizi – R. Romizi, *op. cit.*, p. 20.

⁶² Baden-Powell, *Taccuino, scritti sullo scoutismo 1907-1940*, *op. cit.*, p. 39.

“[...] a causa della subordinazione dell'intento educativo a quello propagandistico, dello spirito autoritario che non rifuggiva da mezzi di costrizione esteriori ed umilianti, dalla mancanza di preparazione, di tatto, di intelligenza nella quasi totalità dei dirigenti. Il regime non fa altro che adattare alle sue particolari esigenze lo scoutismo [...] trasformando una libera associazione, volta a promuovere l'autonomia, la creatività, le disposizioni umanitarie e collaborative, in una istituzione coattiva capace soltanto di rafforzare il senso di dipendenza, gli istinti gregari, l'aggressività, il gusto per le pompose esteriorità. Di conseguenza l'ONB resta un'enorme macchina che gira a vuoto, senza lasciare nei giovani altra traccia che un senso di noia o di repressa ribellione.”⁶³

Persino Baden-Powell cadde nell'inganno: quando già in Italia lo scoutismo era stato soppresso, egli fece un viaggio a Roma che aveva per scopo principale un incontro con il Papa, ma che si estese (grazie all'iniziativa di Guglielmo Marconi⁶⁴) anche all'incontro con il Duce nel pomeriggio del 2 marzo 1933 a Palazzo Venezia.

Inizialmente Baden-Powell (che visitò anche, in un giro guidato, le strutture dell'ONB a Roma, Napoli, Livorno e Genova) ebbe un'impressione generalmente favorevole, nonostante qualche riserva su un eccesso di militarismo nella formazione dei ragazzi e qualche ironico accenno al “culto del muscolo” (che egli rimarcò osservando le statue del foro Italico a Roma). Ecco come lui stesso scrisse al riguardo su di un articolo di “The Scouter” nell'aprile 1933:

“Per quanto mi riguarda, il mio stato d'animo era felice, in quanto il Duce si rivelò subito interamente diverso dall'idea preconcepita che avevo di lui. Al posto del severo dittatore “che deve essere ubbidito” che mi attendevo, trovai un uomo piacevolissimo, dotato di umorismo e di umanità. [...] egli parlava volentieri esponendo le sue idee che naturalmente erano per me del più grande interesse in quanto si riferivano in larga misura alla gioventù. Come egli ebbe a dirmi: “Il futuro del nostro paese è nelle mani dei giovani”.”⁶⁵

Ed in particolare sull'organizzazione Balilla:

“ I Balilla sono l'equivalente in Italia del movimento scout, che venne assorbito in essi circa quattro o cinque anni fa. Mi sarei aspettato di trovare un movimento militare di cadetti. Al contrario trovai un'organizzazione in gran parte basata sui nostri criteri, sia per la struttura che per la formazione,

⁶³ T. Tommasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1969;

⁶⁴ Marconi conosceva Baden-Powell (da giovane aveva studiato le esperienze del fratello del fondatore dello scoutismo, Baden Baden-Powell, studioso di palloni aerostatici) e lo scoutismo (era stato presidente onorario della sezione del CNGEI di Bologna); fu lui a proporre a B.P. un incontro con il Duce.

⁶⁵ “The Scouter”, aprile 1933, pp. 190 sgg; sta in Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia, op. cit.*, pp. 235-236.

soprattutto per le età lupetto e scout, mentre invece all'età rover la formazione assume un carattere decisamente militare".⁶⁶

Una simile presa di posizione provocò alcune reazioni da parte di vari personaggi che avevano invece ben presente la realtà italiana. Tra questi vi era sir Francis Vane, che s'interessava ancora di scoutismo e che indirizzò una lettera molto incisiva a B.-P. in data 18 aprile 1933; egli così si esprimeva:

"Quando l'ONB è parte del sistema educativo nazionale". Ciò è purtroppo del tutto falso. [L'ONB:] è grettamente nazionale; ha per scopo di formare soldati e non cavalieri; praticamente costituisce un addestramento obbligatorio della gioventù. Il principio "lo scout è amico di tutti e fratello di ogni altro scout" è sostituito da "Mussolini ha sempre ragione". [...] I Balilla non sono in alcun modo scouts, a meno che Lei non elimini tutto ciò che vi è di più nobile nella Legge scout e non metta come primo articolo "Baden-Powell ha sempre ragione".⁶⁷

In effetti, l'abbaglio in cui cadde Baden-Powell fu così grave che viene da chiedersi come mai ne fu vittima un uomo come lui, appassionato conoscitore di uomini e osservatore sagace ed alieno dalle suggestioni di massa. Forse anche B.-P. fece credito per un certo tempo all'educatività del regime fascista: e fu forse indotto a sognare un movimento che, pur mantenendo il principio dell'adesione volontaria, potesse essere finanziato dallo Stato come parte del sistema educativo nazionale.

Ma è importante anche tener presenti alcuni elementi di contorno. Innanzi tutto in quel periodo, Mussolini godeva in Inghilterra d'ottima stampa e di prestigio presso l'opinione pubblica: egli appariva, infatti, agli inglesi come il campione di un cauto revisionismo, a metà tra un rigido immobilismo francese ed il dinamico e minaccioso revisionismo tedesco.

Inoltre un altro elemento da tener presente, è la grande abilità della propaganda fascista: la segreteria di Mussolini, infatti, era molto informata su Baden-Powell e la sua visita fu accuratamente preparata. Le persone che lo guidarono non furono scelti certo tra i fanatici fascisti ma tra educatori, insegnanti ed ex-scout fedeli al regime, che fecero a gara nel dipingergli i Balilla come un efficace sostituto dello scoutismo.

La stessa semplicità con cui il Duce lo ricevette fu calcolata per fare effetto in contrapposizione a ciò che sostenevano gli antifascisti: dov'era il demagogo,

⁶⁶ *Ibidem*, p. 237.

⁶⁷ Lettera di Sir Francis Vane a Baden-Powell (18 aprile 1933), sta in Mario Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., nota 29, pp. 301.

l'intollerante oppressore, l'uomo dalle oceaniche adunate? Ecco invece una persona affabile, disposta al confronto delle idee, persino a chiedere consiglio. E' quindi comprensibile che B.-P. ne fosse rimasto favorevolmente impressionato.

Tuttavia l'infatuamento di Baden-Powell per il fascismo finì con la guerra d'Etiopia. In seguito la cruda realtà della seconda guerra mondiale lo spinse a scrivere dal Kenya (dove rimase fino alla sua morte), una nuova e più consapevole versione del suo incontro con Mussolini:

“Quando Mussolini ebbe esposto i motivi che lo avevano spinto a creare i Balilla ed i principi del loro addestramento, che disse modellati su quelli degli scouts, mi chiese se avessi qualche critica. Ne avanzai quattro, cioè:

1. il suo movimento giovanile era obbligatorio anziché volontario;
2. mirava ad un angusto nazionalismo anziché promuovere un più largo sentimento di solidarietà internazionale;
3. era esclusivamente fisico, senza alcun contrappeso spirituale;
4. sviluppava la coesione di massa anziché il carattere individuale.

Il risultato che era dato constatare nei Balilla era sostanzialmente una spettacolare parata di brillanti uniformi militari, senza alcuna disciplina interiore.”⁶⁸

3. Lo scioglimento dello scoutismo

Sebbene il governo si mostrasse ancora incerto sulla strada da prendere dopo l'approvazione della legge sui Balilla, in tutta Italia i fascisti ne diedero un'interpretazione ben precisa: oramai gli altri movimenti ed organizzazioni giovanili dovevano scomparire per far posto ai balilla e agli avanguardisti. E poiché gli esploratori si ostinavano a sopravvivere ed in molte località erano più numerosi delle avanguardie, i fascisti se la presero in particolare con loro. Per tutto il 1926 si assistette, infatti, ad un'ondata di violenze contro i giovani esploratori cattolici: aggressioni e sequestri, distruzione di sedi, minacce ed incendi si susseguirono per tutto l'anno.⁶⁹

⁶⁸ “The Scouter”, novembre 1940; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 298.

⁶⁹ Ad esempio a Genova vi furono percosse ad esploratori e irruzione di fascisti armati in una riunione scout (aprile 1926), a Jesi esploratori minacciati e privati con violenza dei distintivi scout (giugno 1926), a Burano (Venezia) esploratori aggrediti e malmenati dagli avanguardisti all'uscita dalla chiesa (luglio 1926), a Modena fu invaso il convento di S. Cataldo, sede del gruppo Modena2, e incendiato l'archivio parrocchiale (settembre 1926), a Cagliari fu invasa e devastata la sede del reparto (novembre 1926), a Prata di Pordenone il prefetto sciolse il reparto, divenuto “centro di propaganda contro il regime” (dicembre 1926), a Mantova fu sciolto, con telegramma di Mussolini, il reparto accusato, senza prove, di

Ormai era chiara la strada che il regime intendeva percorrere: le pressioni degli insegnanti fascisti sui ragazzi perché aderissero alle opere educative del regime rappresentavano la norma, e i prefetti, nella gran maggioranza, prendevano apertamente le parti dei fascisti, contribuendo così all'intimidazione e alla sopraffazione generale. Così si esprimeva al riguardo il fascismo, in un articolo del "Tevere" del 24 settembre 1926:

"Noi fascisti [...] non amiamo le confusioni. C'è un'Opera del regime per l'educazione dei piccoli? Ebbene, sia quella, e quella sola, a vivere; in Italia fino ad oggi, comandiamo noi [...]. L'Opera Balilla risponde a questo scopo [dell'educazione fascista]: lo scoutismo non risponde.

Diremo di più: lo scoutismo coi suoi allettamenti diversi danneggia mortalmente l'Opera Balilla e l'organizzazione delle avanguardie. 88.000 fanciulli⁷⁰ educati alla "fratellanza universale" non li vogliamo in Italia; questo è chiaro e pacifico".⁷¹

Nonostante i dubbi che iniziavano ad insinuarsi tra i capi della periferia, più a contatto con le violenze fasciste, sulla sopravvivenza dello scoutismo, l'atteggiamento della sede centrale ASCI tendeva a non drammatizzare la situazione: lo scopo primario era quello di ottenere un riconoscimento giuridico dell'associazione da parte del governo che permettesse di definire i rapporti con l'ONB. Si consigliava quindi ai singoli reparti di evitare troppe attività esterne, specie in uniforme, e di "ubbidire completamente alle autorità costituite, anche quando non vediamo le ragioni di ciò che si comanda".⁷²

Per conoscere il definitivo atteggiamento del governo nei confronti delle associazioni non appartenenti all'ONB, fu necessario attendere i regolamenti d'esecuzione della legge 3 aprile 1926: sebbene questi sarebbero dovuti essere approvati entro due mesi dalla pubblicazione della legge, essa fu rinviata di vari mesi sino ad essere approvata definitivamente il 9 gennaio 1927. Un simile ritardo, inusuale nella prassi fascista (tanto più che la legge sull'ONB era una delle leggi fastidiosissime), fu soprattutto dovuto alla volontà di Mussolini di non compromettere il negoziato tra Stato e S. Sede per la soluzione della questione romana e la definizione dei rapporti tra stato e Chiesa.⁷³

aver messo a soqquadro la sede delle avanguardie (agosto 1926). Cfr. M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., pp. 158-159.

⁷⁰ Era la cifra (assai esagerata, se non trattasi d'errore di stampa) data dal padre Gianfranceschi in un'intervista concessa a "Unità Cattolica" il giorno precedente.

⁷¹ "Il Tevere" del 24 settembre 1926; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 165.

⁷² Circolare dell'Assistente centrale padre Gianfranceschi ai singoli assistenti in "L'esploratore", 18 settembre 1926; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 166.

⁷³ I primi contatti segreti erano avvenuti, infatti, nell'agosto del 1926, tra l'avvocato Francesco Pacelli per la S. Sede e il consigliere di Stato Domenico Barone.

L'educazione della gioventù, e in particolare quella che Mussolini definì alla Camera come "la questione dei boy scouts cattolici", vennero da quel momento ricondotte nel quadro generale del negoziato tra governo italiano e Santa Sede.

Il punto di svolta fu rappresentato dall'attentato di cui fu vittima lo stesso Mussolini a Bologna nell'ottobre 1926⁷⁴: esso fu il pretesto per procedere alla definitiva fascistizzazione dell'Italia, smantellando quel poco che restava del vecchio Stato liberale; una delle tante conseguenze⁷⁵ di questa svolta intransigente fu l'epurazione di Federzoni che ebbe notevoli riscontri nel settore delle organizzazioni giovanili. I regolamenti d'esecuzione della legge ONB, già pronti all'inizio di dicembre, rimasero però per più di un mese nelle stanze della Presidenza, anche su consiglio di Barone⁷⁶. Nei giorni seguenti, peraltro, si produsse una fuga di notizie, forse non casuale, che consentì al governo di saggiare le reazioni vaticane.

Difatti la reazione della S. Sede non tardò ad arrivare e lo stesso Pio XI, nell'allocuzione concistoriale del 20 dicembre 1926, così esprimeva i suoi timori:

"Sembra che un'oscura minaccia (confermata da tutta una nube di sospetti, ingerenze e difficoltà), si libra e stia sospesa sulle organizzazioni ed opere, massime giovanili, di Azione Cattolica, la pupilla degli occhi nostri: e sembra che un'altra volta si riveli e si pronunci una concezione dello Stato che non può essere la concezione cattolica, e sembra pure correr pericolo l'educazione e formazione cristiana della gioventù che è la parte più squisita del divino mandato *Euntes, docete*."⁷⁷

In realtà Mussolini, sondato il terreno, aveva ormai in mano gli elementi per una decisione unilaterale, poiché aveva compreso il disinteresse da parte vaticana per le associazioni di tipo paramilitare, escursionistico, ginnastico o sportivo e non intendeva sopprimere le associazioni a carattere spirituale che poco danno potevano arrecare

⁷⁴ Il 31 ottobre 1926, durante i festeggiamenti per il quarto anniversario della marcia su Roma, un ragazzo bolognese di 15 anni, Anteo Zamboni, sparò a Mussolini, senza peraltro ferirlo. Il ragazzo fu subito ucciso, in modo raccapricciante, dai fascisti che gli si precipitarono addosso; sul suo cadavere furono contate quattordici pugnalate profonde, un colpo di pistola, tracce di strangolamento.

⁷⁵ Basti pensare che il Consiglio dei ministri, nella sola seduta del 5 novembre 1926, deliberò: l'annullamento di tutti i passaporti, severe sanzioni contro gli espatri clandestini ed uso immediato delle armi contro chi passasse abusivamente il confine, lo scioglimento di tutti i partiti e associazioni contrari al regime. Fu addirittura presentato un disegno di legge "per la difesa dello Stato" che istituiva la pena di morte. Cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, -6.ed.-, Torino, Einaudi, stampa 1980, pp. 381-385.

⁷⁶ In data 3 dicembre, Barone inviava a Mussolini la seguente lettera: "Eccellenza! Mi permetto richiamare la Sua attenzione sul desiderio della Santa Sede che sia rinviata ogni decisione in ordine al regolamento dei Balilla.[...] Io credo doveroso esprimerLe il timore che il corso delle note trattative possa essere turbato ove quell'argomento fosse vulnerato, atteso il vivo interessamento che ha per esso il Papa". Cfr. C. A. Bigini, *Storia inedita della conciliazione*, Milano, Garzanti, 1942, p. 141; sta in C. Betti, *op. cit.*, p. 108, nota n. 37.

⁷⁷ "La Civiltà Cattolica", quad. 1837, 24 dicembre 1926, p. 19, sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, *op. cit.*, p. 181.

all'ONB. Per l'ASCI, di cui non si era fino allora mai parlato, decise invece di graduare il colpo per non compromettere il negoziato tra Stato e Chiesa: così, da un lato accelerò le trattative conferendo a Barone l'incarico ufficiale a trattare con il Vaticano (31 dicembre), e dall'altro emanò i due fondamentali decreti legge n. 5 e 6 del 9 gennaio 1927.

In sintesi essi stabilirono il divieto d'esistenza degli Esploratori cattolici nei soli comuni non capoluoghi di provincia con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, mentre le organizzazioni con "finalità prevalentemente religiose" (circoli cattolici, oratori, altre congregazioni dell'AC) erano salvaguardate da queste disposizioni. Inoltre, per fondare nuovi reparti ASCI, diveniva necessario un preventivo accordo con gli organi direttivi dell'ONB (che, com'è facile immaginare, non lo avrebbero concesso molto facilmente), mentre i guidoni e le fiamme⁷⁸ dei gruppi ancora permessi dalla legge avrebbero dovuto portare uno scudetto col segno del littorio⁷⁹ e con le iniziali ONB.

L'ASCI subiva così una grave amputazione⁸⁰, e non si capiva poi perché essa fosse trattata diversamente dalle "opere con finalità prevalentemente religiose".

Sollevando per la prima ed unica volta il problema dello scoutismo nelle trattative segrete, Pacelli chiese il 14 gennaio a Barone:

"Gli esploratori hanno finalità prevalentemente religiose, almeno come opere [che fanno capo all'Azione Cattolica] ed anche più: perché sono essi sciolti per una buona metà dei mille e più reparti?"⁸¹

La risposta di Barone fu rappresentativa perché rese bene l'idea che il governo fascista aveva dell'ASCI; essa giunse in Vaticano dopo pochi giorni e fu aperta alla presenza dell'Assistente ecclesiastico centrale, il padre Gianfranceschi:

"I Giovani esploratori non sono stati ritenuti come istituzione di carattere prevalentemente religioso:

- Perché è un'istituzione di carattere internazionale, di origine straniera, di cui anzi si può dubitare se le origini siano prettamente cattoliche, come ha cercato di dimostrare anche recentemente un giornale cattolico;
- Perché i Giovani Esploratori hanno una divisa ed hanno scopo sportivo e di ginnastica ed in certo senso quasi di esercitazione premilitare;

⁷⁸ I guidoni e le fiamme sono gli stemmi che, nell'ambiente scout, rappresentano il Reparto e le varie "squadriglie" che lo compongono.

⁷⁹ Questo da pochi giorni era divenuto l'emblema dello Stato (R.D. 12 dicembre 1926).

⁸⁰ Secondo cifre dell'ASCI furono soggette a scioglimento circa 500 reparti, costringendo ben 15.000 ragazzi a privarsi dello scoutismo. Inoltre prima di questo provvedimento esistevano reparti ASCI in 575 località, dopo lo scioglimento in sole 128 (22% del totale).

⁸¹ F. Pacelli, *Diario della Conciliazione*, a cura di M. Maccarrone, Città del Vaticano, 1959, p. 52.

- Perché, come tali, rientrano in una sfera di attività che lo Stato ha ritenuto di dovere a sé riservare per altre ragioni di ordine politico;
- Perché, se non può negarsi che nelle Associazioni Giovani Esploratori esista una parte di finalità religiosa, questa entra in una misura che non è così prevalente da caratterizzare l'istituzione.

Si ricorda infine che nelle lunghe trattative col padre Tacchi venturi non soltanto fu concretata la formula “opere con finalità prevalentemente religiosa”, ma fu altresì riconosciuto che nei centri con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti non sarebbe stato praticamente agevole evitare conflitti tra i Giovani Esploratori e le Istituzioni fasciste e tutelare i primi da eventuali molestie da parte delle seconde.”⁸²

Vi fu dunque, un minimo di complicità che fece sì che gli esploratori fossero usati come merce di scambio; sebbene alle affermazioni fasciste, avrebbe potuto replicarsi:

- Che la Chiesa, più che lo Stato, appariva competente a giudicare cosa era cattolico e cosa non lo era;
- Che l'assegnare come scopi agli esploratori la ginnastica, lo sport e l'educazione premilitare dimostrava assoluta incomprensione dell'essenza dello scoutismo;
- Infine, che stupefacente appariva l'ammissione che nei piccoli centri il governo non era in grado di proteggere gli esploratori dalle violenze fasciste.

Il Papa, senza entrare in polemica con le affermazioni fasciste, si pose invece il problema dei rapporti molto stretti tra ASCI e ONB che erano imposti dalla legge: vi era, infatti, un concreto rischio d'infiltrazioni fasciste non solo nello scoutismo, ma nella stessa Azione cattolica senza contare che se fossero insorti problemi tra l'ASCI e l'ONB, l'Azione cattolica sarebbe potuta essere coinvolta in eventuali provvedimenti o violenze del fascismo nei confronti degli scout. Per questo il Papa, senza accogliere la proposta di scioglimento totale dell'ASCI avanzata dalla stessa Azione cattolica, decise per una linea intermedia:

“E per esaudire, quant'è da Noi, questo tema dei giovani esploratori cattolici italiani, che abbiamo prima rivolta la Nostra attenzione ai reparti soggetti a scioglimento (e sono quelli dei luoghi di meno che 20.000 abitanti) ed abbiamo considerato che anche essi, i cari giovani, come già il santo re Davide dicano al Signore: “Se dobbiamo morire, sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini”: e che, come ubbidendo alla voce del Vicario di Cristo benedicente si adunavano, così alla stessa voce ubbidendo e colla stessa benedizione preferiscano sciogliersi; e disciolti li dichiariamo dalla data della presente lettera.”⁸³

⁸² F. Pacelli , op. cit., pp. 52-53.

⁸³ G. Morello- F. Pieri, op. cit., p.74-75.

Per i prefetti quindi, veniva meno l'incombenza, loro demandata dalla legge, di emanare i decreti di scioglimento: era la Chiesa stessa che si assumeva questo compito. Gli altri reparti che la legge invece non assoggettava a scioglimento, il Papa li dichiarava sciolti da ogni vincolo ufficiale con l'Azione cattolica, pur lasciando loro la libertà di chiamarsi "cattolici" in quanto:

"L'Azione Cattolica deve e vuole mantenersi al di fuori e al di sopra di ogni partito politico: ora l'Opera Nazionale Balilla, per quanto dichiarata nazionale, è indubbiamente nella corrente di un partito politico".⁸⁴

Si realizzava quindi uno sganciamento dell'ASCI dall'AC, motivato con il legame tra ASCI e ONB e con la necessità di non compromettere politicamente l'Azione cattolica. Nonostante la grave situazione, la dirigenza centrale ASCI prese semplicemente atto dello scioglimento con una circolare ai commissari regionali e provinciali del 26 gennaio 1927 con la quale il presidente del Commissariato centrale Salvatore Parisi⁸⁵ dava disposizione che "tutti i Reparti, dei quali si ha fondata persuasione che sarebbero disciolti dall'autorità politica, debbono considerarsi disciolti fin d'ora per desiderio dello stesso Santo Padre, senza alcuna speciale formalità".⁸⁶

Inoltre, in un messaggio ai soci dirigenti, lo stesso Parisi riteneva illusoriamente risolta la posizione giuridica dell'ASCI (veniva infatti dichiarato immutato lo statuto dell'associazione, nell'illusione che essa potesse mantenere la sua "completa ed assoluta indipendenza", sia pure "nell'orbita dello Stato") e mostrava un eccesso d'ottimismo scrivendo che "protetti dalla legge, benedetti dal Papa, proseguiamo con fede l'opera nostra disinteressata e sincera".⁸⁷

Era questo un atteggiamento tipico della sede centrale di quegli anni: pur con grande amarezza, si accettavano le decisioni dello Stato e del Vaticano e i reparti che dovettero sciogliersi lo fecero senza alcun incidente. Vi fu tuttavia qualche atto di disubbidienza a livello locale, passato sotto silenzio e anzi deprecato dalla sede centrale, che prefigurò l'esperienza dello scoutismo clandestino.⁸⁸

⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁵ Salvatore Parisi fu con M. Mazza, fondatore dell'ASCI fin dal 1916; fu poi presidente del Commissariato centrale dal 1922 al 1928.

⁸⁶ Circolare del Commissariato Centrale del 26 gennaio 1927; sta in *Estote Parati*, op. cit., p. 143.

⁸⁷ "L'Esploratore", gennaio 1927, p. 2; sta in *Estote parati*, op. cit., p. 145.

⁸⁸ Dai documenti della polizia si ha notizia di fatti del genere a Borgotaro (Parma), a Guastalla (Reggio Emilia), e a Gardone Val Trompia (Brescia); in quest'ultima località erano sotto accusa passeggiate "alle quali prendono parte, anche, non pochi giovani con divisa della disciolta organizzazione degli esploratori". In ACS, Min. Int., DPGS, cat. G1, f. 380, sottof. 35, b. 53; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 192 e nota n. 46.

La situazione dell'ASCI era in ogni modo migliore di quella del CNGEI che, legato com'era all'apparato statale, cessò di esistere totalmente già dal 1927.

Nel frattempo l'ASCI, nonostante le forti limitazioni e la concorrenza dell'ONB (che godeva di ben altri mezzi), proseguiva, laddove non fosse stata soppressa, le sue attività e le adesioni dei ragazzi non accennavano a diminuire: insomma, nonostante tutto, l'ASCI era ancora viva e vitale.

Forse fu anche per questo che il fascismo maturò presto il proposito della soppressione definitiva. Così il 28 marzo 1928 Mussolini dichiarava:

“Data l'ampiezza del movimento balilla e avanguardista, dato il suo carattere di funzione dello Stato, le eccezioni per altre formazioni giovanili già dettate da motivi meramente contingenti perdono ogni giorno di più la loro ragione di essere, onde si appalesa la necessità di riformare la legge secondo lo stile integrale e intransigente del fascismo.”⁸⁹

A seguito di ciò il 13 aprile la Gazzetta Ufficiale pubblicava il decreto di scioglimento totale (firmato dal re quattro giorni prima), che entrava in vigore immediatamente:

“Gli articoli 2, 3 e 4 del r. decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 5, sono abrogati e sostituiti dal seguente:

Per assicurare il raggiungimento delle finalità che la legge istitutiva dell'Opera nazionale balilla si prefigge, è vietata, a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto, qualsiasi formazione od organizzazione, anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte o mestiere, o, in qualunque altro modo, l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani, eccettuate le formazioni od organizzazioni facenti capo all'Opera nazionale balilla.

I prefetti ordineranno, entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, lo scioglimento di tutte le formazioni od organizzazioni comprese nel divieto di cui al precedente comma.”⁹⁰

A questo punto la Santa Sede, che aveva ormai abbandonato l'ASCI (lo dimostra ad esempio, il permesso dato al padre Gianfranceschi di partire il 9 aprile come cappellano della spedizione polare d'Umberto Nobile), si preoccupò perché nel decreto di scioglimento non era esplicitamente menzionata l'eccezione per le “opere con finalità prevalentemente religiosa”; in Vaticano si riaccese subito l'ansia per la sorte dell'Azione cattolica e degli oratori.

⁸⁹ ACS, Verbali del Consiglio dei Ministri, 28 marzo 1928; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 209.

⁹⁰ R.d.l. 9 aprile 1928, n. 696, “Modificazioni al r. decreto-legge 9 gennaio 1927 concernente la istituzione dell'Opera nazionale balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù”, pubblicato nella “Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia”, n. 88, 13 aprile 1928, p. 1576; sta in A. Trova, op. cit., p. 174.

Pio XI minacciò allora di sospendere le trattative concordatarie e Mussolini, assai sensibile a tale minaccia, precisò (in data 16 aprile) che:

“Il nuovo decreto legge si riferisce a quelle organizzazioni giovanili a inquadramento semi-militare che sono in antitesi ai Balilla e precisamente ai boy-scouts o esploratori cattolici. Cioè a quelle formazioni che la precedente legge aveva tollerato evidentemente in via transattiva e transitoria [...]”⁹¹

Inoltre, per tranquillizzare ulteriormente la Chiesa (era ormai vicino l’obiettivo della tanto sospirata Conciliazione tra Stato e Chiesa⁹²), emanò una circolare esplicativa (12 maggio) dove sottolineava la libertà di formazione per gli oratori, i circoli cattolici e le altre opere giovanili con finalità religiosa.

Da parte sua, la sede centrale ASCI aveva inizialmente contattato l’ONB: in un colloquio (3 aprile) tra Cassinis⁹³ e Renato Ricci, presidente dell’ONB, quest’ultimo fece capire che l’iniziativa del nuovo decreto non era partita da lui. Dato che il tramite dell’ONB era infruttuoso, la sede centrale si rivolse direttamente al capo del governo:

“Essendo stati aboliti con l’ultimo Regio decreto gli articoli della legge che sanzionavano i rapporti tra [l’ASCI] e l’ONB, si domandava che venissero stabilite le condizioni necessarie perché la detta associazione, debitamente trasformata secondo lo spirito della legge, potesse considerarsi come facente capo all’ONB e perciò [...] essere compresa fra le associazioni ammesse dalla legge.

E si prospettava la possibilità di considerare questo ente come una specializzazione dell’ONB destinata principalmente allo sviluppo nei giovani della mentalità missionaria e coloniale, educandoli allo spirito di sacrificio, di iniziativa e di individualità [ed] esercitandoli alla vita all’aperto e ai disagi: cose queste indispensabili in coloro che dovrebbero divulgare l’idea dell’espansione della nostra civiltà.”⁹⁴

⁹¹ ACS, PCM, Gab., anni 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 214-215.

⁹² Essa si realizzò, infatti, l’11 febbraio 1929 con la stipula dei Patti Lateranensi (essi presero questo nome dai palazzi del Laterano, cioè dal luogo dove furono firmati); l’accordo con la Chiesa fu per Mussolini un passo molto importante per la definitiva legittimazione del regime. I Patti si articolavano in tre parti: un *trattato internazionale*, con cui la Santa Sede riconosceva ufficialmente lo Stato italiano (ponendo fine all’annosa “questione romana”) e si vedeva riconosciuta la sovranità sul simbolico “Stato della Città del Vaticano”; una *convenzione finanziaria*, con cui l’Italia s’impegnava a riparare ai danni inferti al papato con l’occupazione di Roma nel 1870; infine un *concordato*, che regolava i rapporti interni tra Stato e Chiesa (esonero dei religiosi dal servizio militare, validità civile del matrimonio religioso, ruolo centrale dell’insegnamento della dottrina cattolica nella scuola pubblica, etc.).

⁹³ Paolo Cassinis, ingegnere di Torino, Commissario locale ASCI e dal 1923 al 1928 Commissario Internazionale, fu stretto collaboratore di Parisi, collaborò alla Resistenza in Piemonte, alla ripresa dello scoutismo, nel dopoguerra, fu ancora Commissario Internazionale fino al 1948.

⁹⁴ *La relazione del presidente*, in “*L’Esploratore*”, Roma, marzo-maggio 1928, p. 89-96.

Parisi e Cassinis riassunsero questo progetto in un promemoria, che conteneva una condizione fondamentale: che all'ASCI fosse conservata "l'unicità d'indirizzo e l'indipendenza della sua gerarchia".

Contemporaneamente vi fu un'iniziativa parallela di Mario Mazza che sentendosi un po' emarginato dall'azione della sede centrale ASCI, propose a Ricci, in modo del tutto autonomo, una soluzione che escludeva "a priori la soppressione del movimento, nel supremo interesse della patria" e che vedeva quale "unica sistemazione possibile [...] la fastiscizzazione dei giovani e dei dirigenti"; in tal modo diventava indispensabile, per gli scout, "entrare nell'orbita del regime dal quale devono dipendere, di fatto, come ogni organismo vitale della nazione". Inoltre, a coronamento della fastiscizzazione dell'ASCI, egli suggeriva che al posto di Capo scout (ancora vacante dopo le dimissioni di Giovan Battista Rospigliosi) fosse eletto Mussolini.⁹⁵

All'insaputa della sede centrale, il promemoria dell'ASCI fu modificato: infatti, ora si parlava di "nuovo ente, che sorgerebbe dai soppressi esploratori", e più oltre si accennava a "questa sezione dell'ONB". La sede centrale però, rifiutò questa linea, sostenuta probabilmente dalla stessa ONB; sull'argomento così si espresse, infatti, Parisi:

"[...] Parlando di possibili modificazioni, (la sede centrale) intendeva la conservazione dell'ente già costituito, in modo di usufruire della sua organizzazione da tutti lodata, mentre nella costituzione di un nuovo ente, dopo che è stato disciolto il preesistente, potrà forse usufruirsi degli elementi che a quello appartenevano, potranno anche seguirsene le tracce, ma certo non si potrà servirsi della sua organica formazione che più non esiste."⁹⁶

Tuttavia il promemoria venne presentato alla presidenza del Consiglio nella sua versione modificata, ma Mussolini si oppose a qualunque soluzione che non fosse quella della pura e semplice soppressione. Il promemoria giunse, di fatto, sul suo tavolo, ed egli vi annotò: "Contrario. M."⁹⁷

All'ASCI non restava quindi altro se non prendere atto della situazione, e già il 22 aprile il Commissariato centrale diramò alle varie province una circolare di scioglimento in cui si disponeva la chiusura immediata di tutti i gruppi. Il 6 maggio 1928 i consiglieri generali dell'ASCI si riunirono in via straordinaria per compiere l'ultimo atto formale:

⁹⁵ Cfr. M. Mazza, "Note sulla questione degli esploratori", Roma, 4 aprile 1928; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 211-212.

⁹⁶ *La relazione del presidente*, op. cit.

⁹⁷ ACS, PCM, Gab., anni 1940-43, fasc. 1/1-15, n. 3500; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 213.

l'ordine del giorno del Consiglio generale prevedeva, infatti, la ratifica dello scioglimento dell'ASCI. Nella relazione che Parisi scrisse, emersero tutti i temi che avevano guidato l'azione della sede centrale in quegli anni: dalla scelta educativa come scopo primario dello scoutismo, al rispetto dell'autorità – e di qui la necessità di sciogliersi senza alcuna nota polemica⁹⁸ -, alla fedeltà dell'ASCI alla Chiesa, alla Patria e agli ideali scout. Fu quindi votata all'unanimità una mozione con la quale si approvava l'operato della sede centrale e si dichiarava disciolta l'associazione. Ecco come si esprime Parisi nella lettera, indirizzata a tutti i soci, con cui scioglieva ufficialmente l'ASCI:

“ Disciolta l'associazione, ciascuno di noi rimane sempre, deve rimanere nell'intimo del suo animo, nella pratica della sua vita, vero esploratore, fedele alla Promessa che ogni anno per la festa di S. Giorgio⁹⁹ era abituato a rinnovare, fedele a quella Legge che fin ad oggi ha guidato le sue azioni, e che sarà una guida anche nella sua vita futura. Una volta Esploratore, sempre Esploratore, così mi ripetevano alcuni giovani che da piccini sono entrati nell'Associazione, così ripeto anch'io a tutti voi”.¹⁰⁰

Un anno dopo questi avvenimenti, Mussolini volle rotolare sullo scoutismo la pietra tombale:

“Se durante tutto il 1927 [i negoziati per la Conciliazione] stagnarono [...] ciò si deve al dissidio determinato per l'educazione delle giovani generazioni, per la “questione dei boy scouts” cattolici, questione la cui soluzione voi conoscete. Un altro regime che non sia il nostro, un regime demoliberale, un regime di quelli che noi disprezziamo, può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi no, in questo campo siamo intrattabili. Nostro deve essere l'insegnamento. Questi fanciulli devono essere educati nella nostra fede religiosa, ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione, abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista: soprattutto abbiamo bisogno di ispirare loro la nostra fede e accenderli delle nostre speranze.”¹⁰¹

In conclusione, si può indubbiamente affermare l'importanza del “contrario” apposto da Mussolini sul promemoria dell'ASCI dell'aprile 1928: esso poté così preservare il vero spirito scout da pericolose contaminazioni fasciste; c'è da chiedersi di fatto, che cosa

⁹⁸ Cosa che effettivamente avvenne ovunque: in un contesto di generale commozione, furono deposte le fiamme ed i guidoni dei reparti. Non vi furono incidenti ma solo compostezza e disciplina.

⁹⁹ San Giorgio, in tutto il mondo è il patrono degli scout e questo perché il santo è il patrono dell'Inghilterra (da cui proviene il movimento scout); si festeggia il 23 aprile e in tale occasione gli scout rinnovano la promessa che hanno fatto al loro ingresso nel movimento.

¹⁰⁰ “L'Esploratore”, Roma, marzo – maggio 1928.

¹⁰¹ *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni*, XXVIII legislatura, tornata del 13 maggio 1929, pp. 131 sgg. Sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 218.

sarebbe successo della Legge e della Promessa scout, del principio dell'adesione volontaria, dei legami internazionali e dei valori scout.¹⁰²

Per quanto riguarda la Chiesa, il Salvatorelli parla di “ battaglia perduta, o propriamente non impegnata mai”: in effetti, Papa XI e molti cattolici insieme con lui, sottovalutarono il valore educativo dello scoutismo e addirittura il rifiutarne una possibile unione con l'Azione Cattolica fu sintomo di forte diffidenza e disinformazione con cui esso era stato accolto alla sua apparizione in Italia. Gli scout furono così sacrificati e abbandonati al loro destino pur di difendere le organizzazioni cattoliche e l'Azione Cattolica in particolare.

Sotto il profilo morale poi c'è da chiedersi se per la Chiesa sia legittimo abbandonare la difesa dei principi per ottenere in cambio dei risultati pratici (i vantaggi sulle trattative concordatarie e l'ottenimento della presenza dei cappellani nell'ONB); ma è probabile che il Papa e i suoi consiglieri non considerassero mai la “questione dei boy scout” come una vicenda in cui fossero in ballo i principi: infatti, ciò che essi miravano a difendere non era tanto il diritto di libera scelta educativa ma piuttosto i “diritti della Chiesa” come *societas*. Insomma non mirava ad un riconoscimento di un diritto di tutti, ma di un privilegio per i cattolici, anzi, per certi cattolici.

Nonostante tutto, fu forte ed indubbio il rammarico di Pio XI che, in effetti, aveva una viva simpatia per lo scoutismo e la sua soppressione contrastava, di fatto, con il suo orientamento che mirava a dare il massimo impulso all'apostolato dei laici. Ecco ad esempio, come lui si esprime in un discorso agli allievi del collegio di Mondragone (14 maggio 1929):

“E' per impedire un male maggiore che [...] in qualche momento abbiamo trattato, allorché si decideva la sorte dei Nostri cari Esploratori Cattolici: abbiamo fatto dei sacrifici per impedire mali maggiori, ma abbiamo documentato tutto il cordoglio che sentivamo per essere costretti a tanto.”¹⁰³

¹⁰² Ci si può fare un'idea di cosa sarebbe successo all'ASCI una volta fastiscizzata leggendo i “suggerimenti” che un certo capitano Fiori, appartenente all'ONB, fece nel 1928 al commissario scout ligure Blondet. Nel resoconto della conversazione lo stesso così riportava le intenzioni del Fiori: “Avere in tutte le sedi il ritratto del Duce. Poi, come primo passo, in tutti i reparti tenere delle conferenze sul Duce, adottando il sistema dei confronti fra il passato ed il presente. Parlare su tutti gli avvenimenti del fascismo, invitando a queste conferenze uno o più dirigenti dell'Opera [Balilla]. Fare qualche apposita adunata per esaltare il fascismo. Poi ad es. fare trattare [dagli esploratori] e dai Balilla un tema di indole patriottica. Esaltare l'amor di patria ecc. Poi, fare delle manifestazioni collettive, delle gite insieme. [...] In seguito si potrà chiedere che gli ufficiali degli esploratori siano iscritti al Partito, per eliminare gli agnostici ecc.”; in CMM, cassetiera E, cassetto m, cartella 14. Sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 228, nota 42.

¹⁰³ “L'Osservatore Romano”, 16 maggio 1929, p. 3; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit. p. 222.

CAPITOLO 2: LA VITA CLANDESTINA DELLE AQUILE RANDAGIE

1. Una scelta tra fedeltà e ribellione

Nonostante il lungo periodo di sofferenza e di persecuzioni, la situazione italiana non sembrava aver trovato una grande eco in campo internazionale scout; nel giugno 1928 il *The Scouter* pubblicava poche righe di Hubert Martin¹⁰⁴ così concepite:

“Con molto dispiacere abbiamo appreso che il decreto con il quale viene permessa in Italia un’unica organizzazione giovanile (i balilla: giovani fascisti) comporta lo scioglimento degli scouts cattolici. Esprimiamo la nostra cordiale simpatia ai nostri fratelli scout d’Italia in quest’occasione che causa dolore a loro ed a noi. Nello stesso tempo, lo scout è fedele alle leggi del proprio Paese e noi siamo sicuri che essi sapranno accettare questa situazione con lealtà e con il sorriso: facendo così dimostreranno qual è il vero spirito scout. Il giorno di San Giorgio tutti loro hanno rinnovato la Promessa scout e questo è quanto conta veramente”.¹⁰⁵

Lo stesso Baden-Powell, in una lettera indirizzata nel giugno 1928 a Mario Panigatti del gruppo ASCI Milano XI, raccomandava:

“Spero solo che gli ideali che avete conosciuto e vissuto da scout continuino a guidarvi nella vita e che sappiate dare un tale esempio di disciplina e di civismo tra gli altri giovani del Paese, da indurre le autorità a rendersi conto che la formazione scout è troppo importante perché l’Italia possa perderla.”¹⁰⁶

È evidente, dalle testimonianze citate, un atteggiamento di sostanziale accettazione di quanto stava accadendo in Italia: ciò non fu dovuto ad una scarsa informazione circa la situazione reale; del resto, nemmeno per i diretti interessati fu facile capire e scegliere l’atteggiamento da assumere, tanto che anche tra gli stessi scout vi furono divisioni tra chi era a favore e chi contro il regime.

¹⁰⁴ Diplomatico di carriera, era entrato nell’associazione scout inglese nel 1909, come aiuto capo a Chiswick. Nel 1918 B-P, gli aveva affidato l’incarico, appena istituito, di commissario internazionale ed in tale posizione, prima, come direttore del Bureau internazionale, poi, fu tra i principali artefici della fraternità scout mondiale, stimatissimo ed amato in tutto il mondo.

¹⁰⁵ D. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, op. cit., p. 160.

¹⁰⁶ Lettera pubblicata in *Scout Proposta Educativa*, rivista per capi dell’AGESCI, n. 14 del 23 aprile 1988, sta in D. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, op. cit., p. 161.

Occorre ricordare inoltre, che il mondo occidentale vedeva in Mussolini l'unico uomo di governo in grado di fronteggiare l'invasione ideologica del comunismo e la prepotenza del nascente nazismo.

Di fronte al conflitto di coscienza tra la fedeltà al proprio Paese in armi - sancita dalla Promessa scout¹⁰⁷ - e la fraternità internazionale - puntualizzata nel quarto articolo della legge scout¹⁰⁸ -, la *conferenza internazionale*¹⁰⁹ trovò una precisa formulazione nella risoluzione n. 9 del 1931 così spiegata dallo stesso Martin:

“La conferenza ha stabilito all'unanimità che la promessa relativa al dovere verso la patria significa il dovere verso l'Autorità costituita del proprio Paese. Il governo costituzionale è sempre, necessariamente, emanazione della volontà della maggioranza. Come scouts, perciò, noi promettiamo di fare il nostro dovere verso l'Autorità costituzionalmente legittima”¹¹⁰.

Nonostante il mancato incoraggiamento estero, una volta disciolte le associazioni scout, lo scoutismo in Italia non morì; vi furono, infatti, diversi gruppi di giovani che proseguirono, sia pur sotto differenti forme e con varie tendenze, le attività scout.

Furono giovani che non si accontentarono di obbedire ad una legge e ad un governo in cui non si riconoscevano e che ostacolava il loro concetto di *Patria* e di *servizio*.

Fu una reazione spontanea che dimostrò fino in fondo, quanto lo scoutismo era sino allora riuscito a trasmettere ai giovani nel periodo relativamente breve della sua esistenza, mettendo alla prova valori quali forza di carattere, responsabilità morale, attaccamento agli ideali d'autoeducazione e di disponibilità verso il prossimo; infine, fu un'azione *clandestina*, in altre parole svolta nel segreto e al riparo dalle autorità, per rimanere fedeli ad una Promessa (“prometto sul mio onore di fare del mio meglio...”) e come ribellione ad un governo che proponeva un misero concetto di Patria, intesa come potenza prevaricatrice, militarizzata e chiusa in egoistici intenti espansionistici.

“Molti Paesi insegnano ai loro figli il patriottismo, ma troppo spesso si tratta di falso patriottismo, che si contenta di agitare bandiere e di spingere in alto il proprio Paese sopra gli altri. Uno spirito più ampio e generoso è necessario per un patriottismo più autentico, tale da riunire insieme, con la pratica di uno spirito di reciprocità disinteressata, i vari settori e fazioni in un tutto unico, e tale da estendere tale spirito

¹⁰⁷ “Sul mio onore prometto di fare del mio meglio per fare il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese..”

¹⁰⁸ “L'Esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro Esploratore, quale sia il Paese, la classe sociale o la confessione religiosa cui l'altro appartiene”

¹⁰⁹ Sorta nel 1922 a Parigi, sancì la nascita del Movimento internazionale e la struttura della sua organizzazione; si riuniva con cadenza biennale ed era composta di 6 delegati per ciascun Paese;

¹¹⁰ H. Martin, “The Scouter”, settembre 1931, sta in D. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, op.cit., p. 162.

per guardare al di là delle frontiere o degli interessi particolari del proprio Paese e considerare con comprensione le aspirazioni degli altri. Il vero patriota saprà vedere le cose dal punto di vista del proprio vicino oltrechè dal proprio, e cooperare con lui anzich  prepararsi a combatterlo”.¹¹¹

Fedeli a quest’idea di Patria, alcuni gruppi di giovani scout decisero di proseguire le loro attivit  nonostante il divieto della legge.

Alcune di queste esperienze si esaurirono subito, dopo pochi anni o addirittura solo dopo alcuni mesi, rimanendo solo le amicizie e le speranze; altre invece, giunsero alle soglie del conflitto mondiale, che costrinse a modificare o a sospendere le attivit .

Fu proprio in virt  della sua spontaneit  ad opporsi alla proposta fascista, che lo scoutismo clandestino fece parte della Resistenza: certamente gli storici potranno ritenere trascurabile o non meritevole di tale nome un movimento non strutturato, non collegato a partiti, scarsamente dotato di titoli culturali o ideologici, non rivolto ad obiettivi insurrezionali o rivoluzionari; eppure la realt  fu questa, e i gruppi scout clandestini restarono i focolai di una visione del mondo diversa da quella costretta dal fascismo ed a questo non riducibile.

Tuttavia, dal punto di vista numerico, gli scout clandestini furono una piccola minoranza: si tratt , infatti, di poche centinaia di persone, per di pi  limitate ai grandi centri¹¹², sufficienti peraltro a preoccupare a pi  riprese la polizia fascista.

Moltissimi altri, invece, pur conservandosi fedeli allo scoutismo nell’intimo del proprio animo e nella pratica della loro vita, non svolsero pi  alcun’attivit ; diversi furono pronti ad accorrere di nuovo al risorgere dello scoutismo, altri si limitarono a conservare la loro simpatia e, eventualmente, il loro appoggio al movimento.

Ma lo scoutismo clandestino ebbe storicamente anche un significato pi  profondo: esso, infatti, riscattava quel tanto d’artificiale che vi era stato nella fondazione dello scoutismo in Italia – ricordiamo che essa era avvenuta per opera di comitati di personalit  ufficiali per il CNGEI e, per l’ASCI, di un accordo di vertice tra due importanti organismi cattolici quali erano la SGCI e la FASCI – che gli aveva conferito un’impronta paternalistica di “opera per la giovent ”. A sfumare quest’impronta era gi  intervenuto il vivace sviluppo di base degli anni 1920-1925: ora i gruppi clandestini, se cos  si pu  dire, “rifondarono” lo scoutismo, restituendogli quel carattere di slancio spontaneo che aveva contraddistinto la nascita del movimento in Inghilterra.

¹¹¹ Baden-Powell, *Taccuino*, op. cit., p.278.

¹¹² Ci  fu dovuto anche alle circostanze della soppressione anticipata dello scoutismo nei piccoli centri (gennaio 1927), presentata dal fascismo come un gesto di collaborazione tra ASCI e ONB e quasi di divisione dei compiti.

Iniziò così quell'evoluzione che dopo il 1944 farà passare lo scoutismo da “opera per la gioventù” a “movimento di giovani”: non a caso, infatti, tra i capi scout del dopoguerra, troveremo molti elementi usciti dalle file dei clandestini.

La mancanza di un coordinamento centrale e l'evidente pericolosità dei contatti fece sì che le varie esperienze di scoutismo clandestino si svolgessero, tranne rare eccezioni, isolatamente: talvolta, in una stessa città, i vari gruppi clandestini s'ignoravano a vicenda.

A Roma le esperienze clandestine furono portate avanti da reparti o squadriglie già esistenti che, al momento dello scioglimento, decisero di proseguire in qualche modo le attività scout. Ad esempio, elementi del Roma 2, come Osvaldo Monass e Fausto Catani, organizzarono dei piccoli gruppi che si caratterizzavano per le attività all'aperto e per il tentativo di rimanere in contatto con gli scout esteri¹¹³. Questi gruppi però, si sciolsero dopo pochi anni, allorché gli impegni familiari e professionali di Catani e di Monass ridussero la loro disponibilità e i loro gruppi, data la mancanza di ricalzi, dovettero interrompere le attività.

Simile fu l'esperienza d'altri piccoli gruppi provenienti dal Reparto del Roma 5: anche in questo caso due capi, Ruggi d'Aragona e Maddalena, proseguirono ad organizzare le riunioni, le uscite e i campi (evitando però l'uso dell'uniforme) per circa tre anni fino a quando, nel 1931, non decisero di entrare nei domenicani il primo, nei gesuiti il secondo.

Altri due reparti romani scelsero invece la tattica del camuffamento: ad esempio, il Roma 15 si trasformò dall'aprile 1928 in “congregazione S. Giuseppe”, con *finalità puramente* religiose e quindi ammessa dalla legge; in realtà si trattava di una copertura, che mascherava il permanere del reparto, con le proprie attività, il proprio spirito, persino una sorta d'uniforme. Questa esperienza clandestina, la più continuativa tra quelle romane (durò, infatti, fino alla liberazione di Roma nel giugno 1944), dovette scontrarsi con momenti assai difficili: il parroco, infatti, venne più volte convocato dalle autorità fasciste per dare spiegazioni circa le attività non strettamente religiose della congregazione; inoltre i bombardamenti alleati dell'estate 1943 colpirono duramente il quartiere del reparto, causando la morte anche del Direttore del reparto, padre Raffaele Melis.

Infine, anche il reparto Roma 29 si trasformò allo scioglimento in “congregazione mariana S. Marco”: anche in questo caso – per quanto possibile – le attività scout

¹¹³ Lo stesso Catani, nel 1929, si recò addirittura al Jamboree di Arrowe Park, in Inghilterra.

continuarono, seppur camuffate e discontinue, fino al 1940, quando il richiamo alle armi dei capi dettò il termine dell'esperienza. Per ironia della sorte, dal 1933 questo gruppo ebbe sede in uno stanzone situato nella parte superiore del complesso degli edifici di Palazzo Venezia, in altre parole a pochi metri dal balcone da cui parlava il Duce¹¹⁴: una “beffa robusta e gioconda”, la definì Mario Mazza.

Anche in altre città vari gruppi continuarono per alcuni anni un'attività ridotta: a Trieste (i “lupi del Carso”), a Bologna (i “cadetti di Cyrano”), a Bassano del Grappa (dove i campi estivi furono regolarmente svolti fino al 1935), a Torino (dove si costituì un'associazione “escursionistica” con campi estivi in pieno stile scout).

In vari centri poi gli ex-dirigenti scout restarono, anche indipendentemente da attività con i ragazzi o all'aperto, in stretto contatto tra loro, creando gruppi spirituali o di studio, o semplicemente comunità d'amici; alcuni di loro, inoltre, visitando altre città, ricercavano spesso contatti con i confratelli per ravvivare le proprie speranze.¹¹⁵

Tra le varie esperienze clandestine però, solo una riuscì a coprire totalmente tutto il periodo della soppressione, inserendosi dal 1943 in poi, direttamente nel movimento di resistenza partigiana dell'Italia settentrionale: furono le *Aquile Randagie* di Milano, il principale gruppo clandestino in Italia, nato sostanzialmente da un forte senso di ribellione al modello di società che il fascismo voleva imporre.

Per le Aquile Randagie, l'esperienza clandestina fu occasione di un profondo esame di coscienza, di un ripensamento dei valori ideali e “politici” che lo scoutismo sottintendeva¹¹⁶ e quindi, di una precisa scelta antifascista. Ciò che li distinse dalle altre esperienze clandestine fu la *coerenza* con cui si mantennero fedeli alla Legge scout e alla Promessa: rifiutando ogni forma di compromesso e non rinunciando ad un ambiente prettamente scout, proseguirono, pur correndo grossi rischi, le loro attività senza alcun camuffamento o modificazione. Forti nella speranza che un giorno lo scoutismo sarebbe

¹¹⁴ Addirittura tra gli iscritti alla “congregazione” vi furono i figli di un autista di Mussolini e quelli di qualche poliziotto.

¹¹⁵ Così ad esempio Ferrari scriveva a Mazza del suo progetto di recarsi a Roma nel settembre 1929: “Intendo, non di visitare Roma, che conosco quanto mi basta, ma di visitare gli amici per rivivere, sia pure fra quattro mura, un po' di scoutismo, un po' di ASCI, in attesa di quella completa ed integra che (verrà pure il giorno, presto o tardi) si potrà ricostruire, o meglio si dovrà. [...] Certo, a pensare che se l'ASCI sussistesse io starei per partire per Londra [allusione al Jamboree di Arrowe Park, agosto 1929] provo un sentimento tutto speciale: ma se l'attesa è dolorosa, non per questo viene meno la fiducia, ché anzi questa maggiormente si afferma.” Cfr. M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia, op. cit.*, p. 283, nota n. 105 (originale della lettera in CMM).

¹¹⁶ Questa scelta fu tanto più forte e coraggiosa quanto più si pensa all'apoliticità totale dell'ASCI di allora: tuttavia una piena adesione ai valori dello scoutismo richiede una scelta politica, intesa non come mera scelta partitica, bensì come impegno civico per “fare del proprio meglio” nella società in cui si è inseriti. Questo impegno si evidenzia in particolare nell'AGESCI d'oggi (in contrasto con il disimpegno civico della vecchia ASCI) che si manifesta nei suoi numerosi interventi nei problemi della società attuale (disagio giovanile tossicodipendenza, lavoro minorile, globalizzazione, finanza etica e commercio equo).

risorto, s'impegnarono con entusiasmo all'approfondimento del metodo, convinti della preziosa validità del suo sistema educativo (allora come oggi avvincente strumento di scoperta della propria identità, in contrapposizione alla demagogia e ai falsi miti del fascismo).

La fedeltà delle Aquile Randagie allo scoutismo di Baden-Powell fu ravvivata nella volontà di preservare, nell'ottenebramento generale dei valori, i principi di libertà, responsabilità e coerenza morale che lo scoutismo affermava, ripudiando allo stesso tempo:

“lo spirito di violenza e di aggressività, la negazione di una comunione umana di tipo internazionale, la grossolanità e la volgarità degli educatori, degli avanguardisti, dei balilla, che avevano metodi e principi assolutamente inaccettabili sul piano scout soprattutto e anche sul piano cristiano”¹¹⁷.

In tal senso misero in atto una resistenza non puramente negativa, ma anzi assai costruttiva, nella precisa volontà di elaborare e mantenere qualcosa che avrebbe potuto un giorno essere utile alla gioventù italiana.

La loro ribellione li portò ad elaborare una precisa linea di opposizione all'orgoglio nazionalistico, a marciare in direzione ostinata e contraria alla maggioranza degli italiani. Con sensibilità profetica, seppero giudicare quei loro tempi da se stesse, sulla base della Legge Scout e liberi da qualsiasi condizionamento.

In questo le AR seppero anche riconoscere l'insufficienza di un patriottismo e di un civismo astratti, non inseriti nei reali problemi della comunità nazionale e mondiale:

“Da legami di famiglia, dalla consapevolezza di un abbraccio più vasto nasce il “senso” di Patria. Dico “senso” più che concetto: è coscienza vissuta di una realtà nostra anche se non unicamente nostra.[...] La Patria è coscienza di una tradizione. Allora sarà facile inserire quegli elementi che solitamente elenchiamo: lingua, religione, vittorie, sconfitte, cultura, etnografia, ecc. Inserzione di parti in un tutto: cioè di Valori legati da qualcosa che ritiene solidamente uniti. La Patria ha un substrato ontologico, unità di tradizione, e un elemento formale: coscienza individuale e collettiva di questa unità. Noi amiamo la Patria non come astrazione, ma come realtà viva. Da qui il significato della Promessa ed il Valore dell'educazione Scout.”¹¹⁸

¹¹⁷ Intervista a Vittorio Ghetti, Aquila Randagia, in “*La lunga traccia*”, video cassetta prodotta da Hiland s.r.l. Milano, 1997.

¹¹⁸ *La Patria dopo un Capitolo di Fuoco*, articolo di mons. Andrea Ghetti pubblicato su *Il Trifoglio*, gennaio 1956; sta in *Esperienze e Progetti* n.157-158, maggio-agosto 2005, rivista bimestrale del “Centro studi ed esperienze scout BADEN-POWELL”.

La loro ferma presa di posizione, fu messa in atto da singoli individui, uomini e ragazzi che, grazie al pensiero e alla cultura elaborati con l'educazione scout, ne mantennero vivo lo spirito: infatti, le AR non ebbero alcun appoggio o riconoscimento né dalla disciolta ASCI né, come abbiamo visto, dal movimento scout mondiale.

Ciò che li rese forti, fu una profonda amicizia tra giovani, un'incrollabile fede nella resurrezione dello scoutismo, una sincera ammirazione verso i Capi che coraggiosamente camminavano avanti e, indispensabile ricordarlo, un'adesione completa delle famiglie che ben conoscevano i rischi a cui erano quotidianamente esposte: infatti, le conseguenze giuridiche a cui andavano incontro prevedevano l'arresto di qualche giorno per "delucidazioni"; in seguito avveniva l'espulsione dal fascismo e quindi il ritiro della tessera, la perdita del posto di lavoro, l'allontanamento dei figli dalla scuola e l'impossibilità di partecipare ai concorsi pubblici. Il rischio di avere un figlio nelle Aquile Randagie quindi, evidenziava quale coraggio ebbero queste famiglie e in quale ruolo prioritario si tenesse l'educazione dei figli.

L'ultima apparizione ufficiale degli scout milanesi avvenne il 14 aprile 1928, ai funerali delle vittime dell'attentato al re Vittorio Emanuele III (avvenuto due giorni prima in occasione dell'inaugurazione della Fiera Campionaria Internazionale a Milano): gli scout sfilarono nel lungo corteo fra le due ali imponenti di cittadini, davanti al crocefisso e accanto ai feretri, con ampio rilievo sulla stampa quotidiana.¹¹⁹ Nel frattempo era ormai intervenuta la definitiva decisione del governo sulla soppressione dell'intera ASCI (appena il giorno prima dei funerali era stato emanato il decreto-legge che sanciva lo scioglimento), e anche i reparti milanesi ricevettero la circolare del 22 aprile, che sanciva l'immediata interruzione di qualsiasi attività: questo portò i Capi milanesi ad annullare all'ultimo momento una celebrazione comune prevista per la festa di S. Giorgio (festeggiata il 23 aprile d'ogni anno), e ad organizzare una cerimonia di commiato, senza uniforme scout, in Arcivescovado. Alla presenza del cardinal Tosi¹²⁰, e in un contesto di generale commozione, furono deposte le fiamme di tutti i reparti della città; tutte tranne una: quella del Milano II di Giulio Cesare Uccellini¹²¹ sulla quale lo stesso giorno, fu persino pronunciata la Promessa di un nuovo lupetto. Con queste parole il Capo Reparto Uccellini, concluse questa prima riunione clandestina:

¹¹⁹ Cfr. appendice, fig. 1, p. 135.

¹²⁰ Diventò Arcivescovo di Milano nel gennaio 1922 in sostituzione del precedente Card. Ratti che fu eletto Papa col nome di Pio XI.

¹²¹ Sul profilo di questa notevole figura di Capo e Guida delle AR si veda il prossimo paragrafo.

“Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra Legge: Legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella natura la voce del creatore e l’ambiente per rendere forte il corpo e il nostro spirito.”¹²²

E’ vero che i reparti erano sciolti, che l’ASCI era soppressa e lo scoutismo era bandito, ma qualcuno si ribellò contro l’attentato alla propria libertà nel nome dell’ideale scout, per essere fedele alla Promessa. Infatti, il 20 maggio 1928, un piccolo gruppo di scout effettuò imperterrito l’Uscita domenicale:

“Maggio è passato! Lo abbiamo finito con una bella, indimenticabile gita¹²³, perché è la prima che facciamo dopo lo scioglimento.[...] sui Corni di Canzo dove i primi Esploratori cattolici milanesi nell’anno 1918 facevano il loro primo Campo Estivo all’eremo di S. Miro.”¹²⁴

Ne facevano parte Uccellini e Binelli¹²⁵ che si lasciarono fotografare sulle pendici del monte, mentre si stringevano la mano sinistra.¹²⁶ La didascalia, scritta dallo stesso Binelli, recitava: “E’ l’inizio della resistenza Scout contro il fascismo”.¹²⁷

Tale gesto non fu una reazione istintiva, ma una convinzione fortissima che sarebbe durata ben **16 anni, 11 mesi e 5 giorni**, in condizioni estreme.

La prima prova cui furono chiamati questi scout “ribelli” fu di ingegnarsi a trovare un modo per continuare a rimanere uniti. La legge consentiva l’esistenza d’associazioni cattoliche purché non fossero in contrasto con l’ONB: la soluzione poteva essere ricercata in un’associazione caritatevole. Un primo tentativo fu fatto dal Milano XI presso l’Opera Cardinal Ferrari, ma durò poco per disaccordi con la direzione della stessa Opera.

Il 20 giugno, voluta dallo stesso cardinal Tosi, fu fondata la Società di *S. Vincenzo De Paoli* dei santi Giorgio e Filippo Neri¹²⁸, a cui aderirono numerosi ex-scout (tra cui

¹²² A. Luppi (a cura di), *L’inverno e il rosaio*, Milano, Editrice Ancora, 1986, p. 17.

¹²³ Gita è il termine usato in questi primi anni dell’ASCI, ma le AR lo sostituiranno ben presto con Uscita per sottolinearne lo spirito d’avventura.

¹²⁴ “Relazione gita maggio 1928”, dattiloscritto, a firma di “Aquila Rossa” (Virgilio Binelli); in CMM, cassettera R, cassetto a, cartella 2.

¹²⁵ Virgilio Binelli, Aquila Rossa, fu capo scout prima dello scioglimento nel Milano VI; fu poi con Uccellini uno dei principali organizzatori delle Aquile Randagie, contribuendo così notevolmente alla sopravvivenza del movimento.

¹²⁶ Da sempre gli scout si salutano stringendosi la mano sinistra permettendo così alla destra di fare il saluto scout ed incrociando il quinto dito.

¹²⁷ Cfr. appendice, fig. 3, p. 136.

¹²⁸ Dopo la guerra quest’iniziativa trasferì la sua sede presso la Curia Arcivescovile dove è tuttora esistente.

anche Uccellini, Binelli e i fratelli Ghetti¹²⁹). Parallelamente alla Società S. Vincenzo De Paoli si tenevano, presso la parrocchia di S. Satiro, riunioni di ex-scout del Milano II, con l'assistenza spirituale di don Gaetano Fusi.

Tuttavia queste attività risultavano semplici riunioni che non soddisfacevano il palato esigente di chi voleva continuare a fare scoutismo. Fu così che il gruppo dei più *rigidi* insoddisfatti, costituirono il “*Convegno Giovanile Cattolico Pierino Del Piano*”¹³⁰ nel 1929 con sede in S. Fedele¹³¹; ne facevano parte Binelli, Uccellini, Toffoloni, Casati e i due fratelli Ghetti. Subito le fila del “Convegno” s'ingrossarono, ma lo svolgersi d'alcune attività, come l'impianto di tende da campo nel cortile, proprio sotto gli occhi dei fascisti¹³², era a scapito di un minimo di sicurezza; per questo, dietro consiglio del parroco, si trasferirono presso i Padri Serviti, in S. Carlo al Corso.

Le attività in sede del Convegno erano tipicamente scout e prevedevano esercizi spirituali, canti e giochi, mentre le uscite domenicali includevano attività di segnalazione, campistica e ginnastica; tenuto conto del periodo e della situazione, aderire significava essere veramente attratti e affascinati dall'ambiente e il messaggio educativo di Uccellini, appariva quanto mai diretto:

“Per chi non intervenisse senza alcuna giustificazione saranno presi provvedimenti.”¹³³

Chi aveva deciso quindi, di aderire doveva anche rispettare il lavoro di chi organizzava. Uccellini inoltre, intuì che la mancanza di collegamenti esterni al loro gruppo avrebbe portato all'asfissia, perciò iniziò una corrispondenza con scout stranieri, che, come vedremo, sarebbe durata per tutto il periodo della clandestinità e gli avrebbe permesso di mantenersi aggiornato con l'evoluzione metodologica dello scoutismo mondiale.

Il tentativo milanese di proseguire le attività scout, trovò subito eco in un altro gruppo d'irremovibili a Monza di cui Andrea Ghetti fu attore; nella lettera di fondazione datata 10 ottobre 1928, si legge:

“[...] Noi non abbiamo intenzione di organizzare insignificanti gruppi alpinistici o ginnastici poiché

¹²⁹ Andrea e Vittorio, come vedremo, faranno parte attiva delle AR e anzi, Andrea ne sarà l'assistente ecclesiastico e promotore.

¹³⁰ Pierino Del Piano fu capo reparto del gruppo scout Torino 3; fu ucciso per motivi politici durante una sommossa popolare il 3 dicembre 1919.

¹³¹ Cfr. appendice, doc. 1, p. 118.

¹³² Infatti, le finestre della Questura Centrale davano proprio sul cortile di S. Fedele, dove si tenevano le attività del Convegno.

¹³³ In CMM, cassettiera F, cassetto a, cartella 2

questi rovinano il nostro Metodo chè toccherebbe soltanto il lato materiale mentre lo scopo dell'ASCI è sempre stato specialmente la formazione morale.”¹³⁴

Tra i firmatari si leggono: Beniamino Casati¹³⁵, Aldo Mauri¹³⁶, Mario Brioschi, i fratelli Banfi, Mario Isella, Peppino Nobili, etc.¹³⁷ I contatti settimanali per formare e guidare le squadriglie degli scout monzesi furono mantenuti grazie allo spirito di sacrificio di Franco Corbella, che con costanza si recava in bicicletta da Milano a Monza con qualunque tempo.

Le attività del “Convegno Del Piano” continuarono intense e regolari, tanto che si arrivò ad organizzare nell'estate del 1929, il primo campo estivo clandestino: esso si tenne in Val Biandino, e si svolse con regolare attività ed in perfetta uniforme scout.

Tuttavia, alcuni avanguardisti accampati lì vicino, sporsero denuncia alla polizia locale; la difesa fu sostenuta da Binelli che giustificò il campo affermando che non era necessaria l'autorizzazione dell'ONB, in quanto si trattava di un “Convegno” cattolico alla dipendenza di un Assistente Ecclesiastico. I funzionari di polizia si ritennero soddisfatti della spiegazione e chiusero il caso, ma Casati ricevette in seguito delle bastonate per la soddisfazione del solito “ignoto”.

In autunno però, con la ripresa delle attività del “Convegno”, nacquero delle divergenze con la parrocchia ospitante, determinate da comprensibili ragioni di prudenza. Per prima cosa si chiedeva che dagli articoli dello statuto del “Convegno Giovanile Cattolico” fosse tolto “Pierino Del Piano”, poi si reclamava un legame alla formula oratorio-parrocchiale, s'invitava a non indossare il distintivo del giglio scout e l'uniforme, a rinunciare al saluto scout e a ridimensionare la prevalenza delle attività scout. Ovviamente era nell'interesse della parrocchia di inserire il “Convegno” nei canoni di una normale attività che non avrebbe creato attriti col regime. Le richieste del parroco, purtroppo, portarono alla fine dell'esperienza del “Convegno”, causando un drastico ma decisivo cambiamento:

“Non è possibile accettare queste condizioni - si afferma - non importa se non potremo avere una sede, ma vogliamo essere liberi di vivere il nostro scoutismo. Per fare la vita di un oratorio, tanto vale che

¹³⁴ C. Verga- V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente*, Fiordaliso, Roma 2005.

¹³⁵ Diventò Capo e animatore delle AR di Monza col nome di *Lupo Bigio*.

¹³⁶ Fu la prima AR ad intraprendere la strada sacerdotale e, ordinato sacerdote nel 1936, fu Assistente Ecclesiastico delle AR monzesi.

¹³⁷ Per una lista completa vedi il testo di C. Verga- V. Cagnoni, p. 38; qui riporto i nomi che ritorneranno più spesso nel susseguirsi degli eventi.

restiamo ciascuno nella propria parrocchia”. Tigre¹³⁸ e Binelli sono d’accordo; ed anche l’esperienza di S. Carlo finisce. Si inizia la vita randagia.”¹³⁹

2. Attività e organizzazione: *Estote Parati*

“Oggi guardiamo a Uccellini e a Binelli come a capi che ci hanno saputo infondere la fede nello scoutismo e l’intransigenza nell’affermarla. Il valore di questo sta che furono ragazzi a dire un **no** al fascismo quando tutti si piegavano, quando si intrecciavano strani dialoghi tra i *ben pensanti* e la dittatura.

Scrissero **no** sui moduli per l’iscrizione all’Opera Nazionale Balilla, risposero **no** all’invito di iscrizione al Partito Nazionale Fascista, dissero **no** alle facili seduzioni di un Regime.

Una sola fiamma rimase: quella del Milano II S. Giorgio, mai macchiata dallo scudetto dell’Opera Balilla; un nuovo guidone verde e nero: erano nate le *Aquile Randagie*.”¹⁴⁰

Il giorno 11 febbraio 1929, avvenne la firma dei patti Lateranensi che pose fine alla Questione romana, regolando le condizioni della religione e della Chiesa nello Stato italiano, e la convenzione che sistemava definitivamente i rapporti finanziari fra la S. Sede e l’Italia.

Il Concordato contemplava, tra l’altro, il riconoscimento dell’Azione Cattolica come unica Associazione non fascista autorizzata, il valore giuridico del matrimonio religioso, la non introduzione del divorzio, la religione cattolica quale religione di Stato insegnata nelle scuole, l’esenzione dei chierici dal servizio militare.

Fu proprio in tale contesto di compromessi e in quest’anno di decisioni politiche fondamentali per l’instaurarsi del fascismo, che il gruppo dei più “rigidi” giunse alla conclusione di cercare un’aria più salutare, indipendente, libera, Scout e spiccò il volo: nacquero così le Aquile Randagie che, sull’esempio di questi splendidi animali che vivono soli tra gli spazi aerei e le rocce, iniziarono il periodo della Giungla Silente.¹⁴¹

Il numero iniziale delle AR, che si affiancò attorno ad Uccellini e Binelli nel 1929, era formato da una ventina di ragazzi tra gli undici ed i diciassette anni, provenienti da vari gruppi milanesi. Uccellini così ricordava la nascita delle AR:

¹³⁸ E’ il nomignolo, detto anche Totem, che Uccellini si era dato.

¹³⁹ A. Luppi, (a cura di), op. cit., p. 23.

¹⁴⁰ “La Nostra Resistenza, 1928-1945” art. di Baden, sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: “Aquile Randagie” di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*. Cfr. appendice, doc. 2, p. 119.

¹⁴¹ Nome dato allo scoutismo clandestino che va dal 1928 al 1945.

“Allora, pur perdendo diversi elementi, ci demmo alla vita randagia, senza Sede e appunto mancando di appoggio, mancando di ogni posizione giuridica, diventammo un ‘movimento’ tipicamente indipendente, libero, legato alle strutture fondamentali dello Scoutismo”.¹⁴²

Giulio Cesare Uccellini¹⁴³ fu capo indiscusso e dal grande carisma, l’anima spirituale del gruppo, il punto di riferimento; trascinatore e uomo dai forti ideali scout, rimase saldo nella sua posizione di capo e organizzatore delle AR per tutti i lunghi diciassette anni della clandestinità. Fu egli una figura fondamentale per il gruppo delle Aquile Randagie: legatissimo alla proposta educativa scout, profondo conoscitore del metodo, si richiamava costantemente al pensiero di Baden-Powell:

“Fu scout: per bisogno, per istinto, per intuizione. Assimilò lo spirito di B.P. di cui fu lettore attento e meticoloso, ed acuto analizzatore di ogni aspetto del metodo. Vide nello scoutismo una concezione di vita e la tradusse in ogni atteggiamento della sua vita.[...] Non ammetteva compromessi: uno scout era uno scout e basta.”¹⁴⁴

Fu quindi una figura intransigente nell’applicazione del metodo scout: egli ben sapeva che la proposta scout era difficile ed aderirci a fondo non era semplice, ma non era disposto a rinunciare a niente, pena lo sfaldamento del metodo e la sua parificazione a tante altre proposte; non fu certo, il suo, un atteggiamento di “integralismo”, bensì una totale adesione al metodo scout, un legame molto profondo con le proposte di B.-P.:

“La prima ribellione di Uccellini fu quella che lo spinse a non fare alcuna concessione, nemmeno formale”.¹⁴⁵

Il suo animo semplice, con lo spirito da ragazzo che sempre lo accompagnava, era carismatico e coinvolgente; anche nell’educazione dei ragazzi, egli sapeva cogliere il momento adatto e dare il giusto tono alle conversazioni:

¹⁴² M. Luisa Lombardi, *Ricerche sullo scautismo cattolico nel periodo della soppressione in Italia (1928-1945)*, tesi di laurea della facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Relatore prof. Don Piero Zerbi, anno A.A. 1962-1963.

¹⁴³ Giulio Uccellini, nato a Milano nel 1904, entrò nell’ASCI sin dal 1917, nel Reparto del Milano II S. Giorgio, dove percorse tutte le tappe del sentiero scout fino a diventare Capo Reparto nel 1923. Rimarrà nello scoutismo anche nel dopoguerra, quando sarà ancora capo reparto, capo gruppo e commissario regionale della Lombardia; egli è morto a Milano per un tumore allo stomaco il 22 marzo 1957.

¹⁴⁴ A. Ghetti, *Al ritmo dei passi*, Collana “Edificare”, Milano, Editrice Ancora, 1983, p. 24.

¹⁴⁵ Tratto dalla relazione per la concessione della medaglia d’oro al merito educativo della provincia di Milano, alla memoria di Giulio Cesare Uccellini, capo delle Aquile Randagie; sta in *Estote Parati*, op. cit., pp. 66-67.

“Al momento opportuno Kelly¹⁴⁶ sapeva parlare ai ragazzi, così, semplicemente, cuore a cuore. Poche cose, ma chiare: “La legge scout ti vuole così e tu?”. Allora diveniva formatore di anime, fissando in esse sodi principi, validi per tutta la vita. Educava con l’esempio: con la sua frugalità, lo spirito di adattamento, di rinuncia, di povertà, di gioia, di cordialità, di donazione.”¹⁴⁷

Seppe vivere al di fuori del mondo senza estraniarsi dalle vicende e seppe vivere nel mondo senza lasciarsi sopraffare dalle sue esigenze o irretire dalle sue lusinghe, tenendo come punto di riferimento Dio; fu disposto persino a rinunciare ad una promettente carriera alla Banca d’Italia, presso la quale lavorava come impiegato.

Fu il capo indiscusso delle AR.

L’attività AR divenne da subito frenetica ed impegnata a proteggersi dal fascismo per evitare spiacevoli conseguenze. Per non farsi riconoscere, ciascuno si scelse un nome artefatto¹⁴⁸: Uccellini, come già detto, diventò *Kelly* e *Tigre*; Binelli, *Aquila Rossa*; Andrea Ghetti, *Baden*; Vittorio Ghetti, *Volpe Azzurra* e *Cicca*; don Enrico Violi, *Denvi*; Gaetano Fracassi, *Sparviero* e *Sionne*; Raimondo Bertoletti, *Avonio* e *Castoro* e così anche tutti gli altri. Parallelamente a Monza si creò attorno alle figure di Aldo Mauri e Beniamino Casati, un coraggioso gruppo d’Aspiranti, che proseguirono le attività in una saletta sopra il Duomo di San Giovanni Battista, in stile prettamente scout, con tanto di Squadriglie, guidoni, uscite, bivacchi, etc. Ben presto anch’essi entrarono a far parte delle AR rimanendo in contatto con il gruppo milanese per tutto il periodo della clandestinità; le prime AR monzesi furono: Mario Brioschi, i fratelli Banfi, Giovanni Mauri, Gianni Salzano, Mario Isella, Peppino Nobili, etc.

L’OVRA non pose attenzione allo scoutismo clandestino sia per la scarsa importanza politica e per il numero insignificante, sia perché le AR adottarono precauzioni nell’applicare tutte quelle tecniche imparate negli anni precedenti come Totem, simboli¹⁴⁹, codici segreti e Stalking¹⁵⁰; inoltre le AR erano completamente prive di struttura e senza sede:

“La bacheca, per un breve periodo, fu nelle vicinanze di un vecchio cannone al Castello Sforzesco poi divenne un buco della terza colonna della Loggia dei Mercanti. Chi fosse arrivato più tardi trovava lì il

¹⁴⁶ *Kelly* era uno dei due nomi artefatti (l’altro era TIGRE) con cui si faceva chiamare Uccellini; questo permise anche di ridurre i rischi d’intercettazioni fasciste.

¹⁴⁷ A. Ghetti, *Al ritmo dei passi*, op. cit., p. 22.

¹⁴⁸ Nel linguaggio scout esso viene detto “Totem”, ed è solitamente composto di un nome d’animale seguito da un aggettivo.

¹⁴⁹ Cfr. appendice, doc. 3, p. 120.

¹⁵⁰ Tecnica del vedere senza essere visti e dell’avvicinarsi senza farsi accorgere.

messaggio in Morse¹⁵¹, successivamente scritto con il linguaggio del bosco per cui difficilmente interpretabile, con le indicazioni per raggiungere gli altri”¹⁵².

La minaccia era però sempre in agguato e per lo più rappresentata dalle denunce che arrivavano e quindi il rischio dell'arresto o, peggio, di essere malmenati da aggressori isolati che picchiavano a titolo di rivendicazione personale. Dopo il già menzionato caso Casati, anche Fracassi subì un'aggressione di ritorno da un'uscita in perfetta Divisa, fu circondato da alcuni fascisti che, dopo averlo deriso e spintonato, iniziarono a percuoterlo. Anche in casa Luppi si ebbe un'improvvisa perquisizione da parte di quattro fascisti armati di bastone, che dopo aver ispezionato la casa, se ne andarono minacciando la famiglia affinché buttassero i quadretti appesi al muro raffiguranti la Legge Scout.

Non per questo le Aquile Randagie si fermarono e non per questo terminarono le loro piccole grandi sfide al regime: lo spirito con cui si affrontavano le situazioni non era da ricondursi ad una eccessiva spregiudicatezza o forma di eroismo, ma a quello stile di gioco avventuroso ed intelligente nella cui ottica era da vivere, secondo i principi scout, la propria vita.

“Avventura. Per noi essere Aquile Randagie voleva dire giocare a “guardia e ladri” col potere del fascismo, muoversi nell'area del proibito e vivere giorno per giorno una fantastica storia da “primule rosse”, capace di dare un irripetibile sapore ad ogni nostra attività”¹⁵³.

La vita randagia e clandestina era allora vissuta con questo particolare stile, che dava gusto e spessore ad una vita che ci si rifiutava di appiattire con il conformismo e la passività voluti dal regime; per questo le attività delle AR si svolsero continuamente in quei lunghi 17 anni, senza interruzione.

Una delle attività più sentite e partecipate fu la pubblicazione di un giornalino chiamato inizialmente “*Il Club dei Ceffi*”, ma presto sostituito con il nome “*Aquile Randagie*”, voluto dallo stesso Kelly che lo considerava uno strumento educativo di grande importanza. In esso le Aquile Randagie erano impegnate a scrivere, riflettere, comunicare e disegnare oltre ad informare, ma anche ad assumersi l'incarico di

¹⁵¹ Il “Morse” è un codice composto di una serie di linee e punti variabili e diversi per ogni lettera dell'alfabeto.

¹⁵² V. Cagnoni – C. Verga, op. cit., p. 43.

¹⁵³ A. Luppi (a cura di), op. cit., p. 192.

costruirlo, comporlo, curarne la regolare pubblicazione e, di ritorno, affidare alla storia la loro esperienza¹⁵⁴. Nel primo numero del 2 novembre si ricordava:

“E’ giusto che prima d’incominciare attraverso questo nostro foglio la buona battaglia, ci fermiamo in breve meditazione. Pei capi, pei fratelli, pei compagni che ci hanno preceduto nel ritorno al Creatore, la nostra preghiera.[...] Memori della promessa, che né eventi né tempi possono cancellare, ricominciamo la nostra marcia e ricordiamoci sempre di essere degni di loro”.¹⁵⁵

Nei primi mesi del 1930 prese forma una nuova iniziativa per mantenere i contatti con le ex scolte cattoliche lombarde, chiamata *Lega dei Cavalieri della Buona Azione*: tale denominazione e la terminologia chiaramente ispiratesi alla cavalleria medievale, permetteva di parlare di scoutismo anche al di fuori delle AR, senza intercorrere in provvedimenti governativi. Nel foglio programmatico, infatti, così si leggeva: “E’ da tener presente che non si tratta di un’associazione ma di una unione spirituale”¹⁵⁶; inoltre si spiegava che: “Per poter sentirci tutti vicini si è pensato di fondare la *Lega della Buona Azione* destinata ad accogliere nelle sue fila i fratelli che vissero e vivono lo stesso ideale”.¹⁵⁷ Questa *Lega* univa, infatti, tutti i “cavalieri” che “recitano una speciale preghiera e compiono ogni giorno una buona azione a favore del prossimo”; la speciale preghiera era naturalmente la preghiera dello scout.¹⁵⁸ I responsabili del foglio programmatico, che porta la data “Epifania 1931”, erano lo stesso Binelli, uno dei capi delle AR, e di Don Enrico Violi¹⁵⁹, assistente spirituale delle stesse.

Le autorità ecclesiastiche erano a conoscenza dell’attività delle Aquile Randagie e lo stesso arcivescovo di Milano cardinale Schuster¹⁶⁰ ne approvava, seppur tacitamente, l’opera: egli le incontrava ogni anno il pomeriggio di Natale all’Ospedale dei bambini in

¹⁵⁴ E’ proprio grazie alla stampa clandestina conservata al Centro Studi M. Mazza di Genova, che seguiremo in questo paragrafo, gli eventi e le attività delle AR.

¹⁵⁵ Sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: "Aquile Randagie" di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*, art. stampa clandestina 2 novembre 1929. (Cfr. appendice, doc. 4, p. 121)

¹⁵⁶ Era, infatti, in vigore una legge, promulgata il 26 novembre 1925, che limitava gravemente la libertà d’associazione: essa, infatti, imponeva a tutte le associazioni, enti o istituti operanti nel regno di comunicare all’autorità di pubblica sicurezza, quando ne fossero richiesti, l’atto costitutivo, lo statuto, i regolamenti interni e l’elenco nominativo dei soci. L’omessa, falsa o incompiuta dichiarazione era punita con l’arresto o con la reclusione dei capi dell’associazione, la quale poteva essere sciolta. Cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, *op. cit.*, p. 365.

¹⁵⁷ “Estote Parati”, n. 3, 1930. (Cfr. appendice, doc. 6, p. 123)

¹⁵⁸ Sta in CMM, cassetteria F, cassetto a, cartella 2.

¹⁵⁹ Don Enrico Violi (morto il 25 ottobre 1979) era allora il segretario accademico dell’Università Cattolica; sensibile ai problemi giovanili, si occupò delle Aquile Randagie svolgendo le funzioni d’assistente spirituale delle stesse, fino a quando un elemento del gruppo (A. Ghetti), divenuto sacerdote, non ne continuò l’opera.

¹⁶⁰ Ildefonso Schuster (nato a Roma il 18 gennaio 1880) era, infatti, diventato arcivescovo di Milano il 26 giugno 1929, succedendo così al cardinal Tosi, ricoprendo tale carica sino al 1954, anno della sua morte.

Via Castelvetro, dove le AR si recavano intenti a far giocare i piccoli infermi e a distribuire loro dolci e giocattoli.

Parlando di sfera ecclesiale, è necessario presentare un'AR che diverrà poi, dal 1939 in avanti, il vero assistente spirituale del gruppo dei randagi: Andrea Ghetti¹⁶¹. Nel 1930, conseguita la maturità classica, Andrea s'iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università degli studi di Milano, ma dopo due anni ottenne di cambiare facoltà, iscrivendosi all'Università Cattolica, dove si laureò nel 1935. In quegli anni le esperienze universitarie e quelle dello scoutismo clandestino, formarono il suo futuro: critico nei confronti della situazione politica, lo testimoniava con coraggio, ad esempio indossando in pubblico il distintivo della FUCI che, se vietato non era, rappresentava comunque motivo di tensione tra i fascisti. Fu proprio in quegli anni che maturò la decisione di diventare prete: durante la sua festa di laurea annunciò alle AR la sua volontà di entrare in Seminario. Intrapresi gli studi teologici a Roma, non dimenticò lo scoutismo, anzi ne diffuse l'ideale negli altri giovani aspiranti sacerdoti organizzando gruppi di ragazzi e animandoli con il metodo scout, grazie ai continui contatti con le AR milanesi. Il suo percorso di formazione terminò il 25 marzo 1939, quando fu ordinato sacerdote nel Duomo di Milano dal cardinale Schuster.¹⁶²

Anche *Baden*¹⁶³ fu, insieme a *Kelly*, un promotore della stampa clandestina: si ritrovavano sovente nella casa di Don Enrico Violi, al sicuro da sguardi indiscreti, e lì si stampava il foglietto approvato e partecipato da tutti.

Il giornalino cambiò ancora titolo prendendo quello definitivo di "Estote Parati"¹⁶⁴:

"Estote Parati diviene col presente numero bollettino ufficiale dei Cavalieri delle Buona Azione.[...] Cambiamento di nome? Oppure ultimi guizzi di una vita che si estingue? Niente affatto, egregi amici, ma niente altro che una nuova prova della nostra volontà che non piega di fronte ad ostacoli e sa trionfare qualora questi si presentino."¹⁶⁵

¹⁶¹ Nato a Milano nel 1912, egli incontrò degli scout per caso, durante una vacanza a Forte dei Marmi (Lucca) nel 1927 rimanendone affascinato; s'iscrisse allora al reparto Milano 11 e pronunciò la sua Promessa al campo estivo 1927 ad Alegna (Vercelli). In seguito alla soppressione dell'ASCI, anche il suo reparto dovette cessare ogni attività. In seguito Andrea Ghetti partecipò alla Società di S. Vincenzo De Paoli e ad altre iniziative insieme al fratello Vittorio, senza trovare soddisfacenti tali soluzioni; fu allora quasi scontato l'ingresso dei due Ghetti nelle fila delle Aquile Randagie.

¹⁶² Sulla figura di Andrea Ghetti vedi G. Basadonna, "...*Sempre Pronto! Un profilo di don Andrea Ghetti*", ed. Ancora Milano, 1994.

¹⁶³ *Baden* è il nome di totem di Andrea Ghetti.

¹⁶⁴ "Estote Parati" era, ed è rimasto, il motto scout latino degli esploratori che significa: "Sempre Pronto!"

¹⁶⁵ "Estote Parati" n. 1, 1930, sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: "Aquile Randagie" di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*. (Cfr. appendice, doc. 7, p. 124).

Fu questo il portavoce ufficiale delle attività delle AR, nel quale tutti potevano esprimere opinioni, commenti, riflessioni, preghiere:

“Abbiamo bisogno imperioso di esprimerci, sia pure attraverso questo piccolo foglio coi fratelli vicini e lontani che ancora sentono, che ancora vivono, che ancora vogliono operare come ieri in unione coi fratelli, e combattere sempre per quell’ideale magnifico che ci ha rapito i cuori e che è e rimarrà l’espressione più pura e più bella della nostra giovinezza.”¹⁶⁶

“Estote Parati” fu pubblicato in 26 numeri fino al 1940. Talora mensilmente, altre volte ad intervalli maggiori, con un numero vario di pagine: quello di S. Giorgio del 1934 ebbe ben 24 pagine, quello del 1936 ne ebbe 20. Ogni facciata era compilata con inchiostro su una superficie dura, sulla quale poi era posizionato il foglio che rimaneva impregnato per la pressione di un rullo. Terminata la stampa, la superficie veniva pulita e riscritta.

La struttura del giornalino era generalmente composta di una prima pagina con disegno di vita tipicamente Scout¹⁶⁷, il pensiero dell’Assistente Ecclesiastico e del Capo, altre notizie logistiche, i resoconti delle uscite e dei campi estivi, e per finire informazioni varie sulle tecniche scout quali segnalazioni, campismo, orientamento.

“Estote Parati” riportò, distribuito su vari numeri, il commento di *Denvi* (Don Enrico Violi) alla Preghiera dello Scout, sviscerandone la ricchezza che le AR avrebbero fatto propria:

“Pronti a servire. Non quindi disposti a compier una buona azione solo quando ciò è facile, gradevole, di nostro gusto, ma desiderosi soprattutto di darci con tutte le capacità nostre ai più duri servigi e specialmente se occorrerà far violenza a noi stessi superando le nostre preferenze vincendo il nostro piccolo egoismo”.¹⁶⁸

Lo spirito delle AR era sereno e gioioso e le attività che essi svolgevano erano organizzate con uno stile semplice ed entusiastico; i luoghi delle uscite, che frequentemente erano effettuate nonostante i rischi, “sembravano le Foreste del Far West” come ricordava *Baden*, mentre altro non erano che la vasta periferia milanese oppure la brughiera delle Groane di Garbagnate, Limbiate, o i paesi della Brianza come Erba, Canonica al Lambro, Inverigo, Canzo, Asso.

¹⁶⁶ *Ibidem*

¹⁶⁷ Cfr. appendice, doc. 8 e 9, pp. 125-126.

¹⁶⁸ “Estote Parati” 1930, articolo di *Denvi*, sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: “Aquila Randagie” di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*. (Cfr. appendice, doc. 10, p. 127).

Per evitare inutili rischi, i ragazzi partivano da casa infagottati in doppi vestiti e raggiungevano, senza dare nell'occhio, il luogo prescelto dell'uscita: solo allora uscivano da questi "gusci" in perfetta uniforme, scattanti come molle e pronti a tutte le attività.

I Campi Estivi, realizzati ogni anno nelle vallate alpine – con forme complete di stile, dalla divisa ai bivacchi – erano il "luogo" per ritrovare alimento in un'estenuante attesa. Ecco qui di seguito l'elenco dei luoghi ove essi avvennero: 1929 e 1930 Val Biondino (Como)¹⁶⁹; 1931 Vendrogno; 1932 Valbondione in Val Seriana (Bergamo); 1934 Chiareggio in Val Malenco (Sondrio); 1935 Limbiate (Milano); 1936 Capovalle di Roncobello (Val Brembana)¹⁷⁰; 1938 Druogno in Val Vigezzo (Novara)¹⁷¹; 1939 Caspoggio in Val Malenco (Sondrio); 1940 Capovalle di Roncobello, in Val Brembana (Bergamo); 1941 e 1942 Val Codera (Sondrio); 1943 Montecchio di Colico (Lecco)¹⁷²; 1944 Baccanello di Calusco d'Adda (Bergamo). Nel 1933 e nel 1937 le AR milanesi¹⁷³ non svolsero il campo estivo in quanto alcuni elementi parteciparono, come vedremo, ai Jamboree che si tennero rispettivamente in Ungheria e in Olanda.

La montagna era, per le AR, occasione di spiccare un volo altrimenti proibito, la riscoperta di una libertà soffocata, il mettere alla prova - per rafforzarli - quei valori d'essenzialità e d'amore per la natura che consolidavano lo spirito scout:

"Avete mai provato, Aquile Randagie, a sentire Dio nelle vostre ascensioni alpinistiche vicino a voi più del vostro corpo e della vostra anima?[...] Dio che si respira sulle nostre cime, nelle aurore dorate o nei tramonti di fiamma, Dio che opprime nella tempesta con rumore di acque molli, Dio che si attende in una notte penzoloni fra la vita e la morte, lassù solamente si scorge nella sua immensa grandezza, nella sua ineffabile bellezza, nella sua inesorabile giustizia".¹⁷⁴

Su "Estote Parati" uscivano abitualmente i programmi dettagliati dei Campi e delle uscite, talora accompagnati da bozze di cartine, per specificarne i percorsi; talvolta le indicazioni erano esplicitate con disegni e simboli tipici del linguaggio del bosco, che ne rendevano possibile la lettura solo alle AR¹⁷⁵. Onde evitare perquisizioni alle

¹⁶⁹ Oggi provincia di Lecco.

¹⁷⁰ Cfr. appendice, fig. 13, p. 143.

¹⁷¹ Oggi provincia di Verbano-Cusio-Ossola.

¹⁷² Cfr. appendice, fig. 21, p. 148.

¹⁷³ E' opportuno qui specificare, poiché la sezione AR che si costituì, come vedremo nel prossimo capitolo, a Monza effettuò in ogni caso il campo estivo a Monte di Nese in Val Seriana (BG), con circa 20 presenze e la partecipazione dei fratelli Ghetti.

¹⁷⁴ "Estote Parati" S. Giorgio 1934, art. *La montagna e Dio*, di Don Giuseppe Rizzi, sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: "Aquile Randagie" di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*.

¹⁷⁵ Cfr. appendice doc. 11, p. 128.

famiglie inoltre, ogni AR aveva, come già accennato, nomi artefatti o Totem, per lo più riconducibili a nomi di animali secondo le caratteristiche personali fisiche e morali. Lo stesso nome di “Aquile Randagie”, rappresentava un simbolo, ma allo stesso tempo un riparo dagli agguati dei fascisti.

In un articolo di “Estote Parati” si spiegava l’origine del Totem:

“*Totem* è una parola molto antica che nel linguaggio di certe Tribù indigene dell’America del Nord significa “Animale Sacro”.[...] Fin dai primi albori della civiltà in questi uomini primitivi era molto radicato il concetto di una discendenza loro da animali o da piante che diventavano *Totem* ed erano oggetto di un culto superstizioso.[...] In questo modo l’animale totem divenne attraverso i secoli segnacolo di affratellamento e diede il nome a ciascun gruppo di famiglie associate determinando così la forma più antica di società umana.”¹⁷⁶

Il 30 maggio 1931 dalle prefetture del Regno escono i decreti di soppressione per tutte le Associazioni che non fanno capo al Partito fascista e all’ONB e si provvede al sequestro di registri, documenti bandiere ed in alcuni casi persino i mobili senza lesinare violenze contro membri e sedi dei circoli d’AC. Un’AR così si esprimeva:

“E’ un periodo molto difficile per i rapporti della Chiesa col Fascismo. Sui muri appaiono scritte ingiuriose per il Papa e per l’Azione Cattolica. Poi, nelle fotografie sui giornali fanno vedere scene di avanguardisti o di militi alla Messa al campo; oppure di preti e di cristiani uccisi in Russia o in Spagna. Ma, in realtà qui si pratica la violenza, specialmente contro gli oratori, che vengono saccheggianti dai fascisti i quali anche bastonano i giovani che vi si trovano.”¹⁷⁷

L’AR inoltre ricordava una frase che aveva udito da Don Enrico Violi: “Siate sempre fedeli alla nostra fede, siatene fieri: la carità e l’umiltà non devono confondersi con la paura”. Così fu per il gruppo dei randagi: spronati dalle calde parole degli AE, convinti di voler a tutti i costi sostenere il proprio ideale, portarono avanti le loro attività e videro incrementarsi, proprio negli anni più duri, le loro file.

Baden per ovvi motivi, pretendeva che le nuove “reclute” provenissero dall’ASCI e stava ben attento che non svolgessero altre attività presso organizzazioni diverse; il reclutamento, infatti, avveniva sempre presso famiglie spiccatamente antifasciste le quali accettavano volentieri che i loro figli non venissero a contatto con lo spirito violento ed aggressivo dell’ONB. Su “Estote Parati” nel 1934, si scriveva al riguardo:

¹⁷⁶ “Estote Parati” S. Giorgio 1933, art. *I nostri Totems*, a firma di Lupo Rosso, sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: “Aquile Randagie” di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*.

¹⁷⁷ A. Luppi, *op. cit.*, pp. 38-39.

“Mi è parso significativo che il nostro gruppo, dopo 6 anni di vita randagia durante i quali fu assalito da un’infinità di circostanze avverse, pur riducendosi come numero è diventato un ente compatto, perché l’unione spirituale tra noi che abbiamo resistito è andata crescendo sempre più; abbiamo potuto, proprio in questo giorno, accogliere tra noi cinque giovani.[...] “Gli alberi che non danno frutto sono condannati a perire”; noi con l’aiuto di Dio un frutto lo abbiamo dato: abbiamo conquistato il diritto alla vita.”¹⁷⁸

Il reclutamento non si limitò soltanto ai ragazzi, ma si estese persino ai Lupetti: così tra il 1936 e il 1938, alcuni elementi tra i più grandi delle AR organizzarono delle attività in Branco specifiche per i bambini che erano entrati nel gruppo, fino a che essi non fossero entrati a far parte delle AR.

“Tutte le Aquile sono nascoste in un grande cerchio attorno a Tigre. A Nino, a Gigetto e a Lucianino, viene tolta la “pelle” dai loro compagni lupetti. Poi essi saltano il torrentello che li divide da Kelly (simbolicamente dal mondo dei lupi a quello degli scouts) e vengono da lui accettati e rivestiti della “nuova pelle”, la divisa scout. Ora tutti si alzano ed insieme rinnovano, con tutto il cuore e impegnando il loro onore, la promessa”.¹⁷⁹

Se “Estote Parati” era il giornale dei grandi, vi fu, in quel periodo, anche una pubblicazione settimanale destinata ai lupetti, “La tana dei Lupi”¹⁸⁰: era questo un piccolo foglio di comunicazioni e informazioni, scritto in modo chiaro e semplice, ma che tendeva in ogni modo a far vivere ai bambini un vero spirito scout, pur adeguandolo alla loro età.

Una delle caratteristiche che contraddistinse le AR per tutto il periodo della clandestinità, fu una fervente volontà di interrogarsi con costanza e profonda serietà sulle proprie strutture interne, sulle motivazioni sincere del proprio operato:

“E’ necessario porsi bene il problema della nostra attività: ossia quale è la ragione dell’esistenza del nostro piccolo gruppo? Duplice: 1. Continuare una tradizione, e preparare nuovi elementi che a questa tradizione si riallacciano e vengano così a far parte viva delle gioiose e innumerevoli schiere gigliate. 2. Portare la parola cristiana, che è via, verità e vita a tanti fratelli.”¹⁸¹

¹⁷⁸ “Estote Parati”, maggio 1934, art. a firma di *Lupo Randagio*, sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: “Aquile Randagie” di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*.

¹⁷⁹ A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, pp. 67-68.

¹⁸⁰ Cfr. appendice, doc. 12, p. 129.

¹⁸¹ “Estote Parati”, S. Giorgio 1934, art. *Orizzonti più vasti*, sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: “Aquile Randagie” di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*.

Ma anche il metodo fu costantemente sottoposto ad una continua verifica; *Kelly*, in un articolo su *Estote Parati* del 1935 intitolato “Aquile Randagie” si chiedeva:

“Cosa sono? Quale è il loro scopo?[...] Scoutismo è sì un metodo di educazione, ma ha lo scopo di formare un tipo ben definito, che è lo scout. Se ciò non fosse tanto varrebbe che ci attaccassimo a qualunque altra forma o metodo buono.[...] Concludendo: le AR devono essere degli Scout ed il loro scopo è quello di rimanere uniti in forma di riparto, secondo le Direttive, vivendo in conformità del sistema scoutistico del Generale Lord Robert Baden-Powell.”¹⁸²

Ed ancora in occasione del S. Giorgio 1936 su “*Estote Parati*” usciva un articolo di *Baden* “*Scoutismo forma di vita*” che vale la pena riportare:

“Lo scoutismo, non è per noi un ricordo, né tanto meno un passato, ma realtà vivente ed attuale, cui non abbiamo mai voluto né potuto rinunciare.[...] Da ciò la conclusione: lo scoutismo è forma di vita, e noi vogliamo vivere tale vita: ma la vita scout si alimenta dello spirito scout. A voi Aquile Randagie coltivare, conservare, corroborare questo spirito: solo così rimarremo esploratori. E solo restando lo spirito scout resta qualcosa che potrà sempre resuscitare il movimento: nell’ora segnata dalla Provvidenza, nell’ora attesa e sperata, invocata con le nostre preghiere e con le nostre opere.”¹⁸³

3. I rapporti internazionali: i Jamboree

Come già accennato, Uccellini aveva iniziato sin dai tempi del “Convegno Del Piano”, una corrispondenza con vari scout stranieri: ciò aveva lo scopo di tenersi aggiornati sulle evoluzioni del metodo scout e di far conoscere, pur con le dovute precauzioni, l’opera clandestina delle Aquile Randagie all’estero. Ciò che realmente preoccupava Uccellini, infatti, era l’assurdo isolamento al quale il governo mussoliniano costringeva l’Italia, per questo si domandava:

“Com’è possibile che le AR svolgano un’attività Scout nella quale io, in qualità di Capo, devo essere il garante del Metodo, senza essere riconosciuto da nessuna Associazione e col rischio che il mio servizio comporti delle deviazioni metodologiche?”¹⁸⁴

¹⁸² Sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: “Aquile Randagie” di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*.

¹⁸³ *Ibidem*. Cfr. appendice, doc. 13, p. 130.

¹⁸⁴ V. Cagnoni – C. Verga, op. cit., p. 47.

La soluzione a tale problema venne grazie all'interessamento da parte dello scoutismo francese alla situazione italiana: in seguito alle prime lettere ricevute, il commissario francese scout De Noirmont fece nominare alcuni elementi delle Aquile Randagie (tra cui lo stesso Uccellini) membri onorari degli Scout De France (SDF), iscrivendoli nei Riparti Parigi 22 e 23. In seguito, sempre a testimonianza dei rapporti delle AR con gli scout esteri, giunse ad Uccellini anche l'iscrizione onoraria nell'Associazione Esploratori Cattolici Svizzeri Ticinesi, presso un reparto di Locarno.

Durante il Giubileo straordinario del 1933, in occasione del XIX centenario della redenzione di Cristo, Mussolini fu costretto a concedere agli scout stranieri di attraversare il territorio italiano in divisa e le AR colsero l'occasione per indossare liberamente la loro, mescolandosi con gli scout di passaggio; non solo: ebbero anche l'occasione di avvicinare e di ospitare con grande gioia ed entusiasmo i fratelli scout, alcuni dei quali legati da rapporti di corrispondenza.

Su *Estote Parati* così si commentava l'evento:

“E’ viva ancora oggi in tutti l’emozione di un recente incontro con tanti e tanti fratelli. Forse che il non averli mai conosciuti prima, o la differenza di Patria ha reso meno spontaneo e cordiale l’abbraccio, meno vigorosa e franca la stretta di mano? No, no: è bastato guardarci negli occhi per leggere nei cuori.”¹⁸⁵

Nell'ultimo numero d'*Estote Parati* del 1933 compariva la notizia riguardante la fraternità internazionale scout:

“La Jamboree¹⁸⁶ avrà luogo nei prossimi giorni di agosto a Godollo (cercare sulla cartina). Si son già avute adesioni da ogni parte del mondo ed ogni paese manderà i suoi rappresentanti. E l'Italia?... Mi permetto di consigliarvi uno specifico ricostituente in uso presso le AR ed è composto così: infuso di ricordi del passato + speranze per l'avvenire + una dose del 99.9% di voglia di non morire. E' un rimedio efficacissimo contro la secchioneria cronica e scaccia i disturbi ipocondriaci (anche cronici) contratti dopo il famoso aprile 1928 (vi ricordate eh!) e aiuta a digerire quelle pesantissime considerazioni sulla impossibilità del presente”.¹⁸⁷

Come già accennato in precedenza, il Jamboree era un raduno internazionale di scout che era organizzato ogni quattro anni in un paese diverso. Esso era stato ideato da Baden-Powell con lo scopo di intraprendere una strada concreta verso la fratellanza

¹⁸⁵ *Estote Parati*, S. Giorgio 1934, lettera di *Denvi*, sta in *Ricordi e documenti del gruppo: Aquile Randagie di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*.

¹⁸⁶ Oggi si preferisce il termine al maschile: il Jamboree.

¹⁸⁷ V. Cagnoni – C. Verga, op. cit., p. 63-64.

mondiale, un tentativo di abbattere le barriere che dividevano i vari paesi per razze, politiche, lingue diverse; questo avrebbe assicurato a lungo termine legame più profondo, anche tra paesi molto distanti, creando nella nuova generazione un rinnovato spirito di collaborazione come unico rimedio ai gravi conflitti tra Nazioni:

“Non c’è bisogno di un grosso sforzo di immaginazione per scorgere in questo [evento] la promessa di un legame più stretto tra noi e l’Impero al di là dei mari, ed un rafforzamento delle garanzie per il futuro di pace tra Nazioni, quando i loro uomini cominciassero a considerarsi vicendevolmente membri di un’unica fraternità, anziché nemici per obbligazione ereditaria.”¹⁸⁸

Nel 1933 si presentò quindi alle AR, un’occasione importantissima per poter rinsaldare i legami di fraternità internazionale con lo scoutismo d’altri Paesi: infatti, in quell’anno si svolgeva il Jamboree in Ungheria a Godollo, ad una quindicina di chilometri da Budapest, nel parco che circondava la residenza un tempo preferita dall’imperatrice Sissi¹⁸⁹. Questo Jamboree fu tra i più numerosi: vi presero parte più di 25.000 scout di 33 nazioni e 15 Territori britannici. Sistemato dentro il bosco, era stato suddiviso in dieci sottocampi, ciascuno con il proprio terreno per i giochi ed un palco per il fuoco serale, attrezzato con luci e microfoni. Oltre a quelli, vi era un terreno centrale per le dimostrazioni pubbliche, la grande spianata per le parate, un cinema ed un teatro.

Inoltre veniva pubblicato il quotidiano del campo in quattro lingue: inglese, francese, tedesco ed ungherese, con molte pagine illustrate. Un’altra novità fu l’aviazione che fu praticata da Polacchi ed Ungheresi, organizzati con squadriglie specializzate che costruivano alianti e veleggiatori e facevano esperienza d’ingegneria del volo.

Ma la vera novità fu la presenza dei Balilla: infatti, passarono dal Jamboree una forte rappresentanza di Balilla dall’Italia per visitare il campo.

“Posso immaginare cosa hanno detto:”Mio Dio che campo ordinato!” e avranno pensato:”Quanto mi piacerebbe divertirmi così”.¹⁹⁰

Di fatto lo scoutismo italiano esisteva ancora, anche se non ufficialmente: si poneva quindi il problema del rapporto tra la sua esistenza clandestina in Italia e il carattere d’ufficialità che una delegazione all’estero avrebbe in parte rivestito; oltre all’ostacolo che gli “ospiti” sopra ricordati potevano rappresentare. La difficoltà fu risolta

¹⁸⁸ Introduzione di B.-P. al libro-ricordo “*Boy Scout And What They Do. Imperial Scout Exhibition 1913*”, sta in D. Sorrentino, *Storia dello scoutismo nel mondo*, op. cit., p. 81.

¹⁸⁹ Cfr. appendice, doc. 14, p. 131.

¹⁹⁰ *The Scouter*, settembre 1933, sta in D. Sorrentino, *Storia dello Scoutismo nel mondo*, op. cit., p. 179.

aggregandosi al contingente svizzero grazie all'iscrizione onoraria nell'AEC (Associazione Esploratori Cattolici Svizzeri Ticinesi): così lo scoutismo italiano – assente soltanto al Jamboree del 1929 – poté essere presente alla manifestazione scout internazionale, sebbene sottoforma di rappresentanza non ufficiale.

Le AR che parteciparono al Jamboree ungherese furono Uccellini, don Enrico Violi e il giovane operaio Raimondo Bertoletti¹⁹¹; per superare le difficoltà poste dal regime fascista, che in caso d'espatrio richiedeva una valente motivazione, fu escogitata la necessità di don Violi di recarsi in Ungheria per motivi religiosi, con Uccellini come segretario e Bertoletti in veste di dattilografo. Quest'ultimo ricordava:

“Non mi sembrava vero il pensarlo! Un “garzone” meccanico, chiamato “tulin de l’oli”, perché sempre più sporco degli altri a causa dei lavori affidatimi, che deve andare in Questura a Milano per fare domanda per il passaporto internazionale! Naturalmente con il regime non mancarono le domande dei Carabinieri. La faccenda si risolse, quando DENVI dichiarò che aveva bisogno di un segretario dattilografo, ed ero stato scelto io. Il Signore ci perdoni perché...non avevo mai visto una macchina da scrivere!”¹⁹²

L'evento fu per i tre infiltrati, veramente entusiasmante, ricco d'incontri e d'esperienze:

“Ecco una giornata della Jamboree!...Qui ogni tanto si è fermati dai visitatori ed allora da grandi personaggi bisogna sottomettersi a riempire di autografi albums, foglietti, cartoline, ecc.!”

Ed ancora:

“Domenica ho assistito al campo di aviazione ad interessanti esercizi di piccoli Scout che con aeroplani senza motore si facevano lanciare da una piccola altura, e gareggiavano a chi andava più lontano...Quindi su un aeroplano a due posti, ho provato anch'io a volare (con motore però e pilota scout) ed ho sorvolato abbastanza alto il Campo della Jamboree, Godollo, ecc. Roba semplicemente magnifica.”¹⁹³

Al Jamboree non dovettero mancare neanche cordiali rapporti e calda simpatia verso la rappresentanza italiana se, dopo pochi mesi, uno scout ungherese così scriveva ad Uccellini: “Perseverate! E vedrai che lo scoutismo un giorno risusciterà in Italia”.¹⁹⁴

¹⁹¹ Diventato sacerdote nel 1945 assunse la carica di Assistente delle ACLI lombarde e successivamente entrò nei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld svolgendo la sua attività come prete scaricatore di porto a Marsiglia.

¹⁹² A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, p. 44-46.

¹⁹³ Lettera di Kelly alla madre 8 agosto '33, sta in V. Cagnoni- C. Verga, *op. cit.*, p. 68.

¹⁹⁴ Lettera di Andrè Tomosy a G. Uccellini in data 21 dicembre 1933; sta in M. Luisa Lombardi, *op. cit.*, pp. 76-77.

Giunti nel frattempo al 1935, l'Italia entrò in guerra per la conquista dell'Etiopia: le operazioni militari ebbero inizio nel mese di ottobre, ma già in agosto si erano effettuate grandi esercitazioni in preparazione della guerra d'Africa. In pochi mesi l'esercito italiano, più numeroso, meglio organizzato e più avanzato tecnologicamente di quello abissino, ebbe la meglio: infatti, già il 5 maggio 1936 Badoglio poteva entrare trionfalmente in Addis Abeba. Il 9 maggio Mussolini tenne alla folla di Palazzo Venezia - ed a quelle adunate in tutta Italia, in ascolto alla radio - il "discorso dell'impero" dove proclamò, "dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma".¹⁹⁵

L' "Osservatore Romano" affermò che un cattolico non poteva accettare una guerra di conquista, ma i vescovi benedirono le bandiere e i gardaglietti che partivano per il fronte, in una totale esaltazione nazionalistica¹⁹⁶: tuttavia le AR, dimostrandosi "cattivi cittadini", non parteciparono ai grandi raduni per la guerra contro l'Etiopia, manifestando così il loro rifiuto per la violenza, la violazione della libertà altrui e l'inutile prezzo di sangue che essa comportava.

L'esito positivo della guerra non fece che aumentare la popolarità del regime (che forse toccò il suo apice proprio in quei momenti): le lodi per l'impresa etiopica erano generali, anche da parte delle stesse autorità ecclesiastiche.¹⁹⁷ Fu allora molto significativa la lettera che Uccellini inviò al cardinale di Venezia, che aveva celebrato l'avvenimento pronunciando parole di lode e d'ammirazione all'indirizzo di quello che egli definì "uomo di Provvidenza":

"E' motivo per noi cattolici di perplessità e di scoraggiamento quando si leggono discorsi come quello da V. Eminenza pronunciato...Questo incensare tanto gli uomini non sappiamo se giudicarlo cortigianeria o mancanza di fiducia e di riconoscenza in quella Provvidenza divina che ci è caro pensare sempre pronta a soccorrere gli afflitti piuttosto che a proteggere i prepotenti[...] Scusate Eminenza, ma la definizione di "uomo della Provvidenza" in tali circostanze ed il modo in cui avete esaltato l'uomo¹⁹⁸, ci è sembrato più

¹⁹⁵ Cfr. L. Salvatorelli - G. Mira, *op. cit.*, pp. 822-884.

¹⁹⁶ L'impiego di un nutrito contingente ecclesiastico-militare nella campagna d'Abissinia, mirava ad un duplice obiettivo: prestare assistenza spirituale alle truppe, ma soprattutto convincere l'opinione pubblica che in Africa Orientale il cattolicesimo avanzava al passo di marcia delle legioni di Mussolini. Ci cascarono in molti: l'accomunamento in terra di missione dei simboli del fascio e della croce sedusse molti ecclesiastici, tra cui padre Gemelli (rettore dell'Università Cattolica) e lo stesso cardinale Schuster. Sulla religiosità militar-coloniale cfr. M. Franzinelli, *Stellette, croce e fascio littorio: l'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere (1919-1939)*, Milano, Franco Angeli, 1995

¹⁹⁷ Anche a Milano si celebrò l'avvenimento con un "Te Deum" di ringraziamento, seguito da un discorso del cardinal Schuster.

¹⁹⁸ L'espressione "uomo della Provvidenza" applicata a Mussolini aveva avuto un precedente nel discorso che Pio XI aveva pronunciato il 14 febbraio 1929, parlando agli studenti dell'Università Cattolica.

che esagerazione, offesa alla verità (a meno che si voglia intendere che la Provvidenza si serve anche dei cattivi per fare il bene?!).¹⁹⁹

Egli continuava poi, denunciando l'ingiustizia della violenza giustificata da motivi religiosi:

“E non è stato forse fuor di luogo l'esaltare la guerra di conquista, come è stato fatto contro ogni trattato liberamente firmato, contro ogni sentimento di carità cristiana, col disprezzo delle “forze negussiste” che difendevano la propria terra contro l'invasore? Si deve o non si deve amare la propria patria e difenderla? E' vero, si affermava che si andava a portare la religione di Cristo (?!), ma la religione non la si diffonde coi cannoni, carri armati, gaz ed altri ordigni di morte...”.²⁰⁰

Questa lettera fu una presa di posizione netta e coraggiosa, specialmente se messa in relazione con l'atteggiamento trionfale che si respirava nel paese dopo la guerra etiopica. Ma Uccellini non si fece ingannare dalla propaganda fascista neanche in questa occasione, ferme restando le sue idee e convinzioni; inoltre egli, avendo osservato che un suo amico aveva esposto la bandiera italiana al balcone di casa (benché non ve ne fosse alcun obbligo), gli indirizzò, in data 11 maggio 1936, un' incisiva lettera di cui riportiamo alcuni stralci:

“L'Italia oggi è stata condotta a distruggere una nazione che contava decine e decine di secoli di indipendenza, ha rotto patti, ha usato un sistema illegale e ingiusto, ha represso i propri sentimenti di umanità.[...] Il tricolore io lo vorrei vedere esposto nelle vere feste della patria...nelle quali possiamo tenere alta la testa di fronte al mondo e a Dio, nelle quali ricordiamo le vittorie che ci resero quella libertà che noi ora abbiamo strappato in modo cruento ad un popolo.”²⁰¹

Forse fu proprio in questi momenti di trionfo del regime fascista che le AR attraversarono il loro momento più buio: lo stesso Uccellini, pur continuando a trasmettere a tutti la sua eccezionale tensione ideale e la sua fede nella rinascita dello scoutismo, partecipando nel 1936 ad un pellegrinaggio di scout belgi a Lourdes, vi chiese la grazia della rinascita dello scoutismo in Italia, facendo voto di condurvi in

Riferendosi all'opera svolta dal Duce per gli accordi del Laterano, egli affermò che “siamo anche stati nobilmente, abbondantemente assecondati dall'altra parte. E forse occorreva un uomo come quello che la Provvidenza ci ha fatto incontrare”. Cfr. F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1961, p. 83.

¹⁹⁹ Sta in M. Luisa Lombardi, *op. cit.*, pp. 65-66.

²⁰⁰ *Ibidem*

²⁰¹ Lettera di G. Uccellini ad un amico, 11 maggio 1936; sta in M. Luisa Lombardi, *op. cit.*, pp. 63-64.

ringraziamento un pellegrinaggio di scout italiani qualora l'ASCI fosse stata ricostituita integralmente.²⁰²

Nel frattempo continuava la corrispondenza delle AR con scout stranieri: era anche questa una forte spinta a continuare a resistere, nella speranza di una rinascita. Così, infatti, scriveva nel 1936 un capo francese ad Uccellini: “Verrà il giorno in cui potrete abbandonare questa vita da primi cristiani delle catacombe e mostrarvi alla luce del giorno”.²⁰³

Sappiamo inoltre, dai documenti ritrovati²⁰⁴, che *Kelly* si recò in Belgio nell'agosto 1935, per partecipare al campo che gli amici belgi avevano organizzato dal 5 al 13 del mese; scriveva un amico:

“Bruxelles agosto 1935; miei cari Tigre e Giaguaro, questa volta è deciso, arriverete in Belgio, quale piacere per tutti noi. Io partirò domani mattina per il campo con una quarantina di scouts. Tutti sono contenti di vedervi arrivare”.²⁰⁵

Su ciascuna foto si legge la dedica, a firma di “Eddy, chef d'unità”, indirizzata all'amico Giulio (*Kelly*):

“Al mio caro Giulio, un affettuoso ricordo del campo di Strud in Belgio dal 5 al 13 agosto 1935”.²⁰⁶

Intanto in Italia, lo Stato fascista obbligava i giovani all'iscrizione premilitare perché tutto il Paese era concentrato sulla guerra; le AR per quanto possibile s'ingegnavano per sottrarsi: eclatante l'esempio di Vittorio Ghetti che all'ora fissata si presentò vestito da miliziano con vecchi pantaloni sbrindellati di suo padre, risalenti alla guerra '15-'18, calzettoni grigi, maglia nera. Il comandante, alla vista di un giovane così dimesso, lo allontanò dal gruppo con minacce e insulti, intimandogli di non farsi più vedere; così Vittorio si accomiatò profondamente contento di aver raggiunto lo scopo prefissato di essere legalmente allontanato.²⁰⁷ Purtroppo, però non era facile sottrarsi all'obbligo militare: le prime “cartoline” iniziavano ad arrivare ed altre AR dovevano partire.

²⁰² Nel dopoguerra, risorto lo scoutismo, varie circostanze ne ritardarono il compimento: ma finalmente nel 1954 oltre 400 scout guidati da Uccellini si accamparono al santuario di Lourdes. A notte, Uccellini tornò da solo, in segreto, ad inginocchiarsi nello stesso posto di 18 anni prima, sciogliendo il suo voto.

²⁰³ Lettera di R. Poux, capo scout di Besançon, ad Uccellini in data 27 agosto 1936; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 281, nota n. 82.

²⁰⁴ I documenti, foto e lettere, sono conservati dall'Ente e Fondazione mons. A. Ghetti-Baden, a Milano.

²⁰⁵ Documento conservato dall'Ente e Fondazione mons. A. Ghetti-Baden, cartella “*Documenti Kelly*”. (Cfr. appendice, doc. 15, p. 132).

²⁰⁶ Cfr. appendice, doc. 8 e 9, pp. 139 – 140.

²⁰⁷ Episodio riportato in V. Cagnoni- C. Verga, op. cit., p. 75-76.

Nel 1937 le AR non effettuarono il Campo Estivo, perché i Capi presero parte a quello che sarà l'ultimo Jamboree, alle soglie del conflitto, a cui partecipò Baden-Powell.

Esso si tenne in Olanda, a Vogelenzang, e per l'occasione fu scelto il Motto "*Amitié des jeunes, paix des hommes*", messaggio carico di significato in un momento così scosso. Fu il Jamboree delle tre S: Sole, Sabbia e Sincerità, ma anche dei ponti; infatti, ne furono costruiti ben settantuno sulla fitta rete di canali che intersecavano il campo. Le cerimonie, le rappresentazioni e le quotidiane dimostrazioni dei contingenti venivano svolte in una grande arena di oltre 12.000 metri quadrati, con 13.000 posti. La piazza del mercato, 170 metri per 50, ospitava 46 botteghe ed un teatro 'mondiale' da 2.000 posti, il più grande d'Olanda, destinato alle tre rappresentazioni giornaliere dei gruppi meno numerosi. I sottocampi erano nove, ai quali si aggiungevano il 'campo ausiliario' riservato agli Olandesi e quello nautico sulle rive del mare. Trentuno furono le nazioni partecipanti più 23 Territori britannici, con 28.750 scout. Furono presenti per la prima volta la Cina, l'Iran, il Messico ed il Venezuela. Ma, fatto per noi più straordinario, fu presente anche l'Italia, con la piccola ma significativa delegazione delle Aquile Randagie formata da Uccellini, *Baden* e il fratello Vittorio Ghetti. Così raccontava quest'ultimo:

"Trovo Kelly immerso nei preparativi di partenza per il Jamboree di Olanda! Era come al solito allegro e invitante. Mi chiese subito di accompagnarlo. E' facile pensare cosa sia stata per me questa proposta attraverso la quale traspariva l'immagine di un mondo a noi proibito e irraggiungibile, fatto di incontri con altri Scouts di ogni razza e paese, di avventura al di là del muro che ci separava dal resto del mondo, di libertà e di gioia senza frontiere."²⁰⁸

Per non perdere quest'occasione bisognava subito trovare soluzioni valide per superare le difficoltà che si presentavano; la prima riguardava l'espatrio:

"Andare all'estero in regime fascista non era già di per sé una cosa semplice. Occorreva giustificare, spiegare, documentare le ragioni che costringevano al passaggio della frontiera. Non mi era ovviamente possibile dichiarare lo scopo del viaggio in Olanda. Credo che agli occhi delle autorità fasciste la partecipazione ad un Jamboree fosse equiparata ad un atto di alto tradimento."²⁰⁹

²⁰⁸ A. Luppi, *op. cit.*, p. 82.

²⁰⁹ *Ibidem*.

Oltre alla difficoltà oggettiva dell'espatrio, dato che Vittorio aveva giusto venti anni, vi era anche quella del servizio militare, che se da una parte poteva essere rimandato per ragioni di studio, gli avrebbe però impedito di ottenere il passaporto. Che fare?

“Le difficoltà sono di stimolo e l'entusiasmo dà ali alla fantasia”: così Vittorio si presentò dal suo professore d'anatomia con la richiesta di un permesso di studi in Olanda per un approfondimento di carattere scientifico.

“Ho l'impressione che il Professore non abbia creduto una sola parola di quanto gli stavo dicendo. Ciò nonostante (o anzi proprio per questo) non mi fece nessuna domanda. Si alzò in piedi e, preso da un cassetto un foglio di carta intestata dell'Istituto, scrisse che riteneva “estremamente utile e importante” un mio periodo di lavoro presso l'Istituto di Leida”.²¹⁰

Mancava adesso da superare l'ultimo ostacolo rappresentato dal fatto che per partecipare ad un Jamboree occorreva far parte di un'Associazione scout riconosciuta dal “Bureau” internazionale. Questo fu reso possibile dall'interessamento di don Andrea Ghetti (*Baden*) che aveva fatto presente la particolare situazione delle AR all'abate Jean Rouppe, assistente centrale degli scout francesi che egli aveva conosciuto durante i suoi studi teologici a Roma. La risposta fu immediata: le AR si sarebbero recate al Jamboree in Olanda, aggregate al contingente scout francese della Corsica, come pattuglia “Saint Ambrosie”.

La partecipazione delle tre AR al Jamboree olandese, in un periodo di gravi tensioni internazionali, fu ben più di un episodio di fraternità scout: fu la riaffermazione del diritto inalienabile dei giovani italiani ad un colloquio con i loro coetanei di tutto il mondo, sopra assurdi nazionalismi.²¹¹

Durante il Jamboree, le AR presenti ebbero addirittura la possibilità di incontrare lo stesso Baden-Powell, allora ottantenne e, come già detto, al suo ultimo Jamboree. Per le tre AR ciò fu un evento straordinario, carico d'emozione:

“Per noi, per me Baden-Powell era allora tutto questo: utopia, mito e fantasia. Era l'uomo al quale da tanti anni stavamo guardando come al simbolo della liberazione da un mondo, quello fascista, che perceivamo come rozzo, violento, volgare, prepotente, arrogante e irriverente. Era la persona che era

²¹⁰ *Ibidem*, p. 82-83.

²¹¹ A quel Jamboree parteciparono anche, aggregati ad un reparto cattolico olandese e raggiungendo l'Olanda in bicicletta, due scout di Venezia, uno dei quali era Nolfo di Carpegna, pronipote del conte Mario di Carpegna.

stata capace di trasformare i nostri sogni in realtà facendoli diventare entusiasmanti proposte di vita e rendendoli diversi e liberi, perché impegnati nel grande gioco scout.”²¹²

Fu un incontro particolarmente importante per le AR, nel quale Baden-Powell, lungi dal ricalcare le sue simpatie del 1933 per i Balilla, manifestò loro la sua solidarietà e li incoraggiò a proseguire, seppur con attenzione, sulla strada intrapresa:

“Siamo incamminati verso una terribile e nefasta guerra. Fate in modo di lottare in ogni occasione per la libertà. Continuate a mantenere viva in Italia l’idea dello Scoutismo. Sono assolutamente certo che esso rifiorirà anche in Italia.”²¹³

Infine Baden-Powell, stringendo la mano sinistra di *Kelly*, gli concesse l’IPISE²¹⁴ come profondo riconoscimento di quanto operato. Ecco come lo stesso *Kelly* ricordava l’evento:

“Poi BP mi concesse la qualifica suprema di DCC (Deputy Camp Chief) che è il più ambito riconoscimento per un Esploratore con l’investitura dell’IPISE e l’autorizzazione a ricevere personalmente la Promessa di nuovi Scout, fuori da ogni forma associativa che comportasse vincoli diversi da una coesione mondiale. Tale prudenza era suggerita dalla necessità di evitare incidenti diplomatici, che potessero assurgere ad importanza internazionale.”²¹⁵

Con questo gesto B.-P. poneva le premesse per il riconoscimento ufficiale delle AR quale gruppo continuatore dell’ASCI, unico autorizzato a riconoscere e fondare nuovi Reparti al momento della rinascita dello Scoutismo in Italia.

Al termine dell’incontro le AR tornarono commosse al loro sottocampo; durante lo svolgersi del Jamboree ebbero modo di conoscere un altro gigante dello Scoutismo: Guy de Larigaudie in partenza per il primo collegamento automobilistico Parigi-Saigon. Inoltre strinsero amicizia con Jorge Nunez Prida, noto dirigente scout ed esponente del movimento cattolico messicano che ventotto anni dopo avrebbe ricordato così l’incontro con lo scoutismo italiano al Jamboree olandese:

“Essi mi confidarono di essere partiti dall’Italia con qualche difficoltà e non in qualità di Scouts, perché in Italia lo scoutismo era proibito.[...] Rimasi grandemente sorpreso quando essi mi raccontarono tutto

²¹² A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, p. 84.

²¹³ *Ibidem.*

²¹⁴ La sigla definisce l’impegno nel brevetto di Capo Scout e significa: Ideale, Possibilità, Interesse, Servizio, Esempio. A causa di vicende burocratiche KELLY riceverà ufficialmente il Foulard di Gilwell ed il brevetto di Capo Scout dell’ASCI, solo nel ’57 a venti giorni dalla sua morte.

²¹⁵ Sta in V. Cagnoni- C. Verga, *op. cit.*, p. 82.

ciò che sapevano circa le persecuzioni dei cattolici in Messico ad opera del presidente Calles (1924-1928), triste periodo in cui la Chiesa nel Messico era stata costretta a scendere nelle catacombe. E quando scoprirono che io ero stato uno dei capi della resistenza cattolica, essi andarono fuori di sé dall'entusiasmo e mi fecero moltissime feste: il che, date certe analogie tra le due situazioni, mi fece riflettere sulle difficoltà che essi sperimentavano nel loro Paese".²¹⁶

Di ritorno dal Jamboree le AR continuarono le loro attività con più energia e con un rinnovato entusiasmo. Passavano gli anni ma non la voglia di mantenere in vita lo scoutismo; nonostante la grave situazione internazionale (si era ormai alle soglie della guerra mondiale), anzi proprio per questo, il gruppo era sempre determinato a proseguire la sua opera, pur vedendo ridursi a causa dell'imminente guerra, il numero dei partecipanti attivi. Nel febbraio 1938 don Andrea Ghetti scriveva ad Arrigo Luppi:

"Io penso che le AR, assumendosi la responsabilità di rappresentare la continuazione dello scoutismo italiano, si siano addossate l'obbligo di motivare agli altri che cos'è questo metodo e cosa può dare [...] Abbiamo nelle nostre mani un metodo pieno di risorse e di capacità profonde per l'educazione dei giovani: occorre applicare lo scoutismo, tutto lo scoutismo."²¹⁷

²¹⁶ Testimonianza in *Estote Parati, rivista dei capi dell'ASCI*, ottobre-novembre 1966, p. 70.

²¹⁷ Lettera di don A. Ghetti ad Arrigo Luppi, Roma, 26 febbraio 1938; sta in M. Luisa Lombardi, *op. cit.*, p. 37.

CAPITOLO 3: LA GUERRA E GLI ANNI DELLA RESISTENZA

1. Lettere dal fronte

“Saliste un dì fino al confine
dove selvaggia domina natura,
ove occhieggiano le ultime stelle alpine
nella nebbia, così all'avventura
lasciaste gli agi della vita cittadina
per venire in questa Valle austera,
dove anche l'acqua che cammina
sembra invitar l'uomo alla preghiera.
In mezzo al mondo che trascina al male
siate la gioventù forte e pura
che sappia tener fede all'Ideale,
cavalier senza macchia e senza paura.”²¹⁸

Si giunse così al settembre del 1939: il 1° del mese le truppe tedesche di Hitler, rivendicando il possesso di Danzica, attaccarono la Polonia scatenando così la seconda guerra mondiale. Il 3 settembre, infatti, Gran Bretagna e Francia dichiararono guerra alla Germania, mentre l'Italia, il giorno stesso dello scoppio delle ostilità, proclamò la sua “non belligeranza”, giustificando l'inadempienza al *patto d'acciaio*²¹⁹ con l'impreparazione ad affrontare una guerra di lunga durata.

Fu proprio una settimana dopo lo scoppio del conflitto mondiale, che le Aquile Randagie poterono finalmente visitare e prendere confidenza con quel luogo che diverrà nel tempo il “santuario” delle AR, dove riappropriarsi dell'essenza concreta dello scoutismo e svolgere le attività scout in piena libertà: la Val Codera.

Il merito della scoperta di questa valle fu dell'Aquila Randagia Gaetano Fracassi²²⁰, che sin dal 1935 dedicava i suoi fine settimana liberi da attività scout, alle escursioni in montagna: in una di queste occasioni ebbe modo di scoprire la valle quasi sconosciuta e cominciò subito a frequentarla sempre più spesso. Le sue erano vere e proprie imprese: di sabato, terminato il lavoro d'operaio tipografo presso la Stamperia Pettinaroli, prendeva uno degli ultimi treni per Sondrio e giungeva a Colico solo verso sera. Al tempo però, i treni erano rari e non trovando la coincidenza per Chiavenna, percorreva a

²¹⁸ “*Voci...contrasti, poesie e pensieri di Romilda Del Pra*”, (*Dedicato agli scout del Milano I*), associazione amici della Val Codera, Codera 1995, p. 54.

²¹⁹ Il patto d'acciaio fu stipulato nel maggio 1939, tra Mussolini e Hitler, e stabiliva che se una delle due parti si fosse trovata impegnata in un conflitto anche in veste d'aggressore, l'altra sarebbe stata obbligata a scendere in campo al suo fianco.

²²⁰ Cfr. appendice, fig. 20, p. 147.

piedi i 14 km che lo separavano da Novate Mezzola, dove indossava l'uniforme scout e, solitario nella notte, iniziava la scalata dell'amata valle fino a raggiungere il rifugio Brasca (1200 m). All'alba della domenica era pronto per le sue ascensioni in solitario sulle magnifiche vette circostanti; dopo una rapida discesa, treno a Novate Mezzola nel tardo pomeriggio ed arrivo a Milano nella serata. Il lunedì mattina alle 6.30 si trovava già sul posto di lavoro.

Fracassi incitò allora le altre AR per visitare la valle, descrivendola con termini entusiasti:

“Ho scoperto il Paradiso perduto. C'è un tratto in cui il sentiero attraversa un piccolo gruppo di baite. Si chiama la Stoppadura. Dopo poche decine di metri si incontra un tronco girevole che funziona d'ingresso nella piana di Bresciadega. Si cammina nel bosco mentre da lontano compaiono le cime rocciose innestate con il torrente che scroscia impetuoso tra le rocce. Io, lì, sento vicino il Paradiso.”²²¹

Già subito dopo le primissime visite, la sorpresa per la bellezza del luogo, la possibilità di accamparsi senza disturbare i residenti e la calda accoglienza dei valligiani, riempirono di sogni la fantasia delle AR. Inoltre, d'importanza strategica in quel periodo fascista, era la vicinanza del confine svizzero poco sorvegliato.

Fu l'inizio di un bellissimo rapporto con la popolazione della valle e con la natura circostante. In questo magico scenario sbocciò definitivamente il mito del gruppo clandestino e proprio in questa valle nacquero le canzoni che fino ad oggi hanno fatto parte della tradizione di molti gruppi scout:

“La luna che risplende inonda di luce le vette che scintillano lassù;
la nenia che cantiamo sull'ali del sogno lontano porta i cuori e fa sognar:
sognar lontani di, l'antica libertà del tempo che già fu del tempo che sarà...
Ma mai non può morir, non morirà mai più la fiamma che ravviva la nostra gioventù...”²²²

In quel difficile periodo di guerra, la presenza delle AR fu segno di speranza e di coraggio per quella popolazione duramente colpita dai nazifascisti e spesso dimenticata per la lontananza dalla città: le uniche risorse della valle provenivano dalla pastorizia e dalla lavorazione del latte di mucche e capre; per un certo periodo fu sfruttato anche il bosco e il trasporto di tronchi fu reso possibile da una teleferica che da Bresciadega

²²¹ A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, p. 121.

²²² E' forse questa la canzone più famosa delle Aquile Randagie scritta, parole e musica, dai due fratelli Ghetti. Le stesse parole della canzone rappresentano perfettamente la tenacia, la fede e lo spirito di resistenza del gruppo.

arrivava a Novate permettendo agli abitanti di utilizzare il contrappeso per il rifornimento di viveri a lunga conservazione.

In Val Codera le Aquile Randagie svolsero i campi estivi del 1941 e 1942 potendo tranquillamente svolgere tutte le attività scout nonostante la guerra, in un clima d'amicizia e fraternità con la popolazione locale che si sentiva rincuorata dall'aiuto e dalla vicinanza di questi giovani.

La presenza delle AR aveva anche una valenza sociale e politica; è opportuno riportare a tal proposito la testimonianza di Romilda Del Pra, allora giovane valligiana e poetessa della valle, iscritta alle Aspiranti della gioventù femminile di AC alle quali era stato proibito di tenere le adunanze e di portare il distintivo:

“Cominciai allora a chiedermi: “E’ giusta questa imposizione?”. Proprio quando la guerra era già iniziata, un gruppo di giovani guidati da un sacerdote venne in Val Codera a fare il Campo Estivo: erano le AR, che lassù, senza tanti controlli, potevano svolgere l’attività propria della vita scout. E fu attorno al fuoco di bivacco di questi giovani che cominciai a dare risposte ai miei interrogativi. Si parlava di popoli fratelli di libertà, di un mondo nuovo.”²²³

Si era ormai nel pieno della guerra, nella quale dal 10 giugno 1940 era entrata anche l'Italia²²⁴ e molti delle Aquile Randagie furono richiamati sotto le armi e dovettero partire per il fronte. Le poche AR rimaste svolsero un importantissimo servizio nel mantenere una fitta corrispondenza con gli scout al fronte e in seguito nei campi di prigionia; ma l'Ufficio Censura Corrispondenza di Roma intervenne spesso a causa dell'utilizzo di termini sospetti come “aquile randagie, estote parati, traccia” e, pensando fossero codici cifrati, scattarono severe inchieste militari. In una di queste inchieste fu coinvolto anche Binelli, al quale i fascisti sequestrarono l'elenco delle AR al fronte e come sanzione emisero una diffida della polizia militare per “Intelligenza col nemico”. Le lettere furono nonostante tutto sempre recapitate e pur portando spesso il timbro della censura, non furono mai modificate o disperse.

²²³ Testimonianza di Romilda Del Pra, sta in V. Cagnoni- C. Verga, *op. cit.*, p. 112.

²²⁴ Nel maggio 1940 Mussolini, stupito dai travolgenti successi tedeschi, decise, infatti, di non indugiare oltre e di entrare subito in guerra; Badoglio affermò di avergli riferito l'assoluta impreparazione militare italiana, al che Mussolini rispose: “Sarà una guerra di breve durata e di sicuro esito. Ho bisogno di alcune migliaia di morti per sedermi al tavolo della pace”. Il 10 giugno fu dichiarata la guerra alle potenze occidentali, e il Duce l'annunciò così alle folle di Palazzo Venezia: “Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso insidiato l'esistenza del popolo italiano. L'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tempesta che sconvolge l'Europa.”. Cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, *op. cit.*, pp. 1038-1039.

Grazie a questo oggi disponiamo di una raccolta di lettere (per merito di chi, con cura e pazienza, ha voluto fissarne il ricordo²²⁵) tra le AR milanesi, ma soprattutto monzesi e le altre AR al fronte sparse nel mondo (dall'Albania all'Africa, dalla Francia alla Grecia, etc.), che rappresenta una fonte preziosa d'informazioni.

L'importanza di tale corrispondenza, consisteva anche nel darsi reciproco conforto e nell'insistere sulla fedeltà alla Legge e alla Promessa anche in tempi così duri:

“Dunque giunga il mio più vivo saluto accompagnato dagli amici, dalle AR, dai sacerdoti nostri che vi ricordano quotidianamente nella S. Messa. L'adesione nostra deve essere sincera in questi momenti che attraversiamo e che attraversa la Chiesa nei suoi pensieri e nelle sue ansie perché la discordia degli uomini si tramuti in una pace durevole.”²²⁶

Le lettere permettevano inoltre di mantenersi aggiornati sugli spostamenti delle varie AR, per questo spesso si leggevano lunghe liste di nomi e luoghi, oltre a scambi d'indirizzi, dove poter recapitare le lettere:

“A riguardo degli altri militari: di Passoni non so nulla, dalla sua partenza non ho ancora ricevuto nulla, e credo scriva solo a casa sua e di rado anche là; di Brioschi da parecchio tempo non c'è notizia, ma credo sia ancora a Caldarola in quel di Macerata, Orsenigo è a col di Nava [...], Adriano mi scrive il suo indirizzo nuovo, mio fratello Giovanni da Savona è stato mandato a Chiavari, di qui è partito per il campo.”²²⁷

Nel gennaio 1941 la maggior parte delle AR erano oramai state richiamate alla guerra. In una lettera di Don Aldo a Camillo Banfi si legge infatti:

“Da Milano sono stati richiamati: Hati, Morgan e Coen. Quindi tra Monza e Milano siete quasi tutti sul campo del dovere. Speriamo in un prossimo e completo ritrovo nella pace e nella serenità della nostra cara e gioiosa vita.”²²⁸

Nonostante le tante difficoltà create dalla guerra, Uccellini e don Andrea Ghetti, ormai divenuto assistente ecclesiastico del gruppo, proseguirono le attività scout con le Aquile Randagie rimaste. Lo stesso mons. Montini, addetto alla Segreteria Vaticana, in un

²²⁵ Mario Isella, AR monzese ancora in vita (vedi intervista in appendice p.), ha curato l'edizione di questa raccolta dal titolo “*Penne d'aquila. Stralci di corrispondenza tra le Aquile Randagie di Monza nel periodo 1939-1943*”, MFK e-books, 2006.

²²⁶ Lettera di Beniamino Casati a Camillo Banfi, in data 4 giugno 1940, Monza; sta in M. Isella, *Penne d'aquila*, op. cit., p. 25.

²²⁷ Lettera di Don Aldo Mauri a Camillo Banfi, in data 11 giugno 1940, Severo; sta in *ibidem*, p. 27.

²²⁸ 15 gennaio 1941, Severo; sta in *ibidem*, p. 38.

colloquio con *Baden*, non esitò a dichiarare che conveniva continuare a conservare il metodo e lo spirito dello scoutismo, pur non sottovalutando il pericolo che la vita clandestina comportava, nell'attesa di un futuro ritorno ad una libera forma di vita sociale, in quanto esso avrebbe validamente contribuito al rinnovamento del mondo giovanile.

Il Campo estivo 1941 si svolse, come già accennato, in Val Codera²²⁹; Su “Estote Parati” uscì un entusiastico articolo al riguardo:

“Pionieri. Per molti il Campo è una ‘tendopoli’ dove si sta in pancia su di un prato mentre qualche altro balla al suono del grammofo: per i profani il Campo è una mania, uno ‘snobismo’. Per noi invece è scuola: scuola pratica che attraverso le bellezze della Natura ci fa conoscere meglio Dio; scuola gioiosa di sacrificio, di dovere; formazione del carattere. La purezza, la lealtà, la disciplina: ecco i frutti dei nostri Campi.”²³⁰

Attraverso la corrispondenza con le AR al fronte, si cercò di tenere aggiornati i combattenti sulla località e le caratteristiche del campo, qualora anche loro avessero potuto parteciparvi.

In realtà più di 20 AR furono presenti al campo in Val Codera; Camillo Banfi, militare ad Acqui, riuscì addirittura ad ottenere una licenza per non farsi sfuggire una simile esperienza. Così scriveva Giulio Banfi al fratello Camillo, poco prima del campo:

“La località ci è stata descritta da don Aldo, un posto solitario, rude ma magnifico e molto adatto per chi ama, come tutti noi, la bellezza e grandezza dei monti. Acqua in abbondanza, abbiamo vicino un rifugio in caso di alluvionamento, poco frequentato dato la scomodità della salita e la lontananza [...]. La valle dove risiediamo è detta Val Codera e la località del campo alpe di Bresciadega a 1200 metri. Attorno vi sono un'infinità di monti tutti superanti o quasi i 3000 metri.”²³¹

La bellezza del luogo e la libertà di poter far di nuovo scoutismo alla luce del sole, fecero sì che il campo avesse una magnifica riuscita: per l'entusiasmo e l'allegria di tal esperienza fu deciso di organizzare nella stessa valle anche il campo estivo dell'anno seguente.

I ritrovi scout, in quegli anni di guerra, divennero impresa rischiosa d'ogni giorno: durante il campo estivo del 1942, infatti, vi fu una segnalazione di qualche fascista ad

²²⁹ Cfr. appendice, fig. 18, p. 146.

²³⁰ Sta in V. Cagnoni – C. Verga, *op. cit.*, p. 111.

²³¹ Lettera di Giulio al fratello Camillo Banfi in data 7 agosto 1941; sta in M. Isella, *Penne d'aquila*, *op. cit.*, p. 50.

una stazione di carabinieri della Val Chiavenna, denunciando l'attività sospetta di un gruppo di giovani con divise inconsuete, scambiate per paracadutisti. Subito scattò l'inchiesta e tutto si risolse grazie all'intervento di un'autorevole familiare di uno scout, evitando così ulteriori fastidi e complicazioni.

Il 4 ottobre 1942, su di un quotidiano si leggeva un articolo sotto il titolo "Due gravi investimenti":

"Sono stati trasportati ieri sera all'Ospedale Maggiore due feriti [...]; versano in gravi condizioni, il primo per una vasta ferita alla regione occipitale, l'altro per lesioni in tutto il corpo e la frattura della clavicola sinistra, tanto che non hanno potuto essere interrogati. L'investito del tranvai risulterebbe essere Paolo Santambrogio [...]; l'altro è Giulio Uccellini fu Giuseppe, di 33 anni, domiciliato in via Guerrini 5, ma non è dato sapere in quali circostanze sia rimasto investito."²³²

Così, si diffuse la notizia di quello che fu un vero e proprio agguato teso da squadristi fascisti ad Uccellini, mentre si recava in uniforme in bicicletta a Lurago d'erba per raggiungere le AR in uscita:

"Sta abbastanza bene, ma sente sempre le conseguenze della terribile aggressione: permane la sordità all'orecchio destro e, di quando in quando, perde l'equilibrio e ti fa qualche scherzo per la strada. Poverino! Speriamo che siano cose passeggere."²³³

Uccellini in realtà recuperò solo in parte la salute, e rimase menomato nell'udito dell'orecchio destro causandogli anche la perdita dell'equilibrio.²³⁴

Sempre nel 1942, ebbero inizio i rapporti, importantissimi per le AR e anche per il futuro dello scoutismo, con i coniugi Umberto Osio ed Antonietta Nogara.²³⁵

In quel tempo don Ghetti era insegnante di storia e filosofia presso il liceo del collegio arcivescovile S. Carlo di Milano; tra i suoi alunni vi era il giovane Roberto Osio e,

²³² Cfr. appendice, doc. 17, p. 133; sta in *Documenti Kelly*, archivio dell'Ente mons. Andrea Ghetti, Mileno.

²³³ A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, p. 113.

²³⁴ Cfr. appendice, doc. 18, p. 133.

²³⁵ La famiglia Osio ha origini molto antiche: il nome è greco-romano e la sua presenza è documentata a Milano sin dal III secolo dopo Cristo. Da essa, nel corso dei secoli, emersero importanti figure nel campo teologico, matematico, militare ed anche economico finanziario (Arturo Osio, fondatore della Banca Nazionale del Lavoro): Umberto Osio, che fu capitano degli alpini nella prima guerra mondiale e medaglia d'argento e di bronzo al valore militare, dopo aver preso due lauree a Napoli (in Giurisprudenza e Lingue Orientali), nel 1926 sposò Antonietta Nogara, figlia di quell'ingegner Bernardino che nel 1929 fu chiamato dal papa Pio XI all'amministrazione dei beni speciali della Santa Sede. I Nogara, originari di Bellano (Lecco), avevano delle proprietà sul lago di Como ed erano tradizionalmente una famiglia di profonda fede religiosa. Cfr. Cooperativa progetto scout (a cura di), *Colico un ambiente per crescere*, 1995, pp. 27-28.

durante una visita, il padre, avvocato Umberto, entrò subito in sintonia con il pensiero libero del professore del figlio: don Ghetti lo informò quindi dell'esistenza delle AR e delle loro motivazioni. L'avvocato accomiatandosi, lo invitò per una visita nella sua tenuta di Montecchio sud, a Colico (Lecco).²³⁶ Dopo qualche tempo, don Ghetti, accompagnato da suo fratello Vittorio e da Uccellini, raggiunsero la proprietà degli Osio e furono guidati in essa in groppa a dei cavalli, rendendo ancora più avventurosa l'ispezione; i tre rimasero stupiti dalla bellezza del luogo e dalla sua riservatezza e alla fine del giro Uccellini profeticamente esclamò: "Questo è un terreno adatto per il campo scuola quando risorgerà l'ASCI".

Fu da quella giornata che andò consolidandosi un legame stretto e duraturo degli Osio con le Aquile Randagie (che svolsero nella loro tenuta il campo clandestino dell'estate 1943) e, dal dopoguerra, con il rinato scoutismo in generale.²³⁷ Infatti, già dall'estate del 1942, dopo il campo estivo in Val Codera²³⁸, alcune AR, tra cui don Ghetti, si trasferirono sul lago di Como; approdarono quindi nella tenuta di Montecchio Sud mettendo le tende alla cappelletta di S. Nicolao. Così scrisse don Ghetti alla signora Nogara dopo quei giorni:

"Gentilissima Signora, [...] debbo ancora ringraziarLa per la sua fiducia nel nostro lavoro educativo, che tende solo, con la grazia del Signore, a formare una giovinezza nuova, aperta a larghi orizzonti di bene nella disciplina del dovere e nella carità delle opere."²³⁹

Il periodo compreso tra il 22 e il 29 ottobre 1942, fu luttuosamente costellato da allarmi e bombardamenti alleati su Milano. Il 24 ottobre in particolare, si verificò un intenso bombardamento con distruzione e morte tra la popolazione, architettato alla vigilia della manifestazione per il ventennale della marcia su Roma. I morti civili furono 171 e un

²³⁶ Nel 1934 i coniugi Osio-Nogara avevano, infatti, acquistato dagli amici Stampa di Gravedona la proprietà di Montecchio Sud, all'interno del comune di Colico. Era una villa con un'annessa azienda agricola, dove vi erano ampi prati, boschi, piccoli laghi, vigneti, tutti prospicienti il lago di Como, non lontano dal promontorio dove si trova l'Abbazia di Piona.

²³⁷ Infatti, nel 1946 fu stipulato, tra la proprietà e il Commissariato Regionale Lombardo, un contratto ventennale con un affitto simbolico. In seguito il contratto venne più volte rinnovato e il campo di Colico intitolato a Giulio Uccellini-Kelly. Dal 1945 al 1986 ha ospitato 289 campi scuola (di formazione per capi scout); negli anni diverse ristrutturazioni hanno permesso molte migliorie, sempre nel rispetto ambientale; inoltre nel 1960 Antonietta Nogara quasi raddoppiò la superficie della proprietà, acquistando vari terreni unicamente per sottrarli alla speculazione edilizia. Tutt'oggi la tenuta di Colico è ancora frequentata da gruppi scout di tutta Italia ed è sicuramente uno dei luoghi più significativi (data anche la sua vicinanza con la Val Codera) anche per l'AGESCI di oggi.

²³⁸ Cfr. appendice, fig. 19, p. 147.

²³⁹ Lettera di don Ghetti ad Antonietta Nogara, 21 agosto 1942; sta in Cooperativa progetto scout (a cura di), *op. cit.*, p. 30.

centinaio i dispersi; rimasero danneggiate anche le case di molte AR, che dovettero iniziare ad organizzarsi per lo sfollamento.

In questo tragico scenario ci si avviava così, a quel luglio 1943 che segnò il definitivo crollo del già traballante regime fascista:

“La mattina dopo è il 25 luglio, e ci si sta preparando per la Messa. Giunge di corsa Osio, il proprietario della tenuta, e in mezzo al campo grida: ‘Il fascismo è caduto! Il duce è stato arrestato!’.²⁴⁰ E’ un tumulto di pensieri, di scoppi di gioia, di soddisfazione. Finalmente! Abbracci, esultanza, fanno intonare il canto inventato tanti anni prima come una profezia e divenuto realtà: ‘Quando quell’ora udrem suonar e l’ASCI ancora potrà marciar...che se un bel dì l’ASCI risorgerà tutti compatti ci troverà’”.²⁴¹

Il 25 luglio 1943, infatti, ebbe termine il lungo ventennio fascista²⁴² e la rovina così totale ed immediata del regime, che si compì senza alcuna reazione da parte dei fascisti, anzi in alcuni casi tra l’entusiasmo popolare, fu la decisiva testimonianza che la rottura tra il fascismo e la nazione italiana era da lungo tempo un fatto compiuto.

Al giubilo delle manifestazioni popolari, le prime veramente spontanee dopo venti anni, parteciparono anche i vecchi dirigenti scout, che aggiunsero allora alle comuni attese e trepidazioni la certezza della rinascita dello scoutismo. Ovunque essi si sentirono spontaneamente richiamati in servizio, e molti si misero - o cercarono di farlo (giacché perduravano la censura militare e il divieto di ricostituire qualunque associazione) – in comunicazione con il centro²⁴³; quasi subito, infatti, era andato ricostituendosi a Roma un primo nucleo di nuovo commissariato centrale, tra cui figuravano Mazza, Parisi e Cassinis.

Intanto fin dal marzo 1943 la Gioventù Italiana di Azione Cattolica, dietro impulso del suo presidente Luigi Gedda, aveva posto allo studio la ricostituzione degli esploratori cattolici: a tal fine era stata costituita un’apposita commissione (di ciò, però nessun membro era mai stato un capo scout), mentre nell’agosto 1943 fu diramata una circolare

²⁴⁰ Si tratta evidentemente di un’inesattezza nel testo: doveva di fatto trattarsi della mattina del 26 luglio, in quanto il Duce fu posto agli arresti nel pomeriggio del giorno 25, dopo il colloquio che ebbe con il re Vittorio Emanuele III, che lo informò della nomina a nuovo capo del governo del generale Badoglio.

²⁴¹ A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, pp. 147-148. Il 25 luglio 1943 le Aquile Randagie si trovavano infatti al campo estivo, a Monteccho di Colico (Lecco).

²⁴² Già il 10 luglio gli alleati erano sbarcati sulle coste della Sicilia, mentre i continui bombardamenti aerei sconvolgevano la vita dell’intero paese; fu in questo clima che, per la seduta del 24 luglio del Gran Consiglio, fu preparato un ordine del giorno che prevedeva l’immediato “ripristino di tutte le funzioni statali, attribuendo alla Corona [...] i compiti e le responsabilità stabilite dalle nostre leggi statuarie costituzionali”. Fu questa una piena levata di scudi contro Mussolini, cui si rinfacciava implicitamente di aver ridotto lo stato fascista a dittatura personale; allora il giorno dopo il re, basandosi sull’approvazione (19 sì, 7 no, un astenuto) del suddetto ordine del giorno, congedò Mussolini, lo fece arrestare e conferì il governo al maresciallo Badoglio. Cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, *op. cit.*, pp. 1090-1097.

²⁴³ Cfr. appendice, doc. 16, p. 132.

che avvertiva i vari centri diocesani che lo scoutismo cattolico sarebbe risorto come una branca specializzata della stessa Azione Cattolica giovanile, con il nuovo nome di AGE (“Associazione Giovani Esploratori”).

Questa era, però, una linea che non poteva essere certamente accettata dalle Aquile Randagie e in particolare da Uccellini e don Ghetti, che subito dopo il 25 luglio si erano dati da fare per la ricostituzione dell’ASCI formando al collegio S. Carlo di Milano un “Commissariato Provvisorio Regionale ASCI”; lo stesso cardinale Schuster a Milano incoraggiava la rinascita dell’ASCI approvando i quadri dirigenti lombardi preparati da tempo nella clandestinità. Le Aquile Randagie si batterono, infatti, strenuamente per l’indipendenza dell’ASCI dall’Azione Cattolica: un gruppo scout clandestino che aveva rischiato, e grosso, sotto il fascismo, rinunciando persino ad una sede per non essere minimamente condizionato nella propria libertà e per vivere uno scoutismo autentico, si sentiva ora dire che l’Azione Cattolica voleva assorbire e trasformare la nuova ASCI in una sua sezione!

L’annuncio diramato nell’agosto ’43 che l’Azione Cattolica giovanile intendeva promuovere la ricostituzione dello scoutismo cattolico sotto la sigla AGE sollevò “una legittima gioia in tutta l’Italia: quotidianamente giungono fasci di lettere e di promemoria da parte degli amici”.²⁴⁴ Tuttavia la grande maggioranza delle lettere andava nel senso di un’associazione interamente autonoma che continuasse l’ASCI, senza alcun cambiamento che avrebbe solo danneggiato la peculiarità del metodo educativo scout.

Ad esempio, Gino Armeni da Roma terminava una sua lunga lettera ponendo una secca alternativa: “o ricostruire lo scoutismo cattolico integrale come era e come è, oppure... non ricostruirlo per niente!”²⁴⁵; lo stesso Armeni avvertiva don Ghetti, in data 24 agosto, che a Roma si pensava “ad un adattamento nel quale le limitazioni e le mutilazioni sono numerose e gravissime”.²⁴⁶

Eloquente fu allora l’intervento di Uccellini e don Ghetti che nelle “Ragioni adottate per ottenere che l’ASCI abbia vita e organizzazione autonoma”, così scrissero:

“Qualunque modificazione nelle sue forme organizzative, nelle sue costituzioni interne toglierebbe al metodo scout gran parte del suo esistere. Questo perché lo scoutismo cattolico ha una sua spiritualità ed è

²⁴⁴ Così mons. Federico Sargolini, Assistente centrale dell’Azione cattolica giovanile, a mons. Bruzzo, dirigente scout genovese, in data 4 settembre 1943; sta in M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., p. 305.

²⁴⁵ “Appunti per la progettata ricostruzione degli esploratori cattolici”, dattiloscritto di G. Armeni, Roma, agosto 1943; sta in M. Luisa Lombardi, op. cit., pp. 95-96.

²⁴⁶ Lettera di G. Armeni a don Ghetti, Roma, 24 agosto 1943; sta in *ibidem*, p.100.

depositario di uno spirito scout che ventisette anni fa non esisteva affatto. Tutto il resto è in funzione di questo spirito, senza il quale il metodo scout è da ridursi a semplice forma di attivismo pedagogico”.²⁴⁷

Anche a Roma il gruppetto intorno a Mazza, ben al corrente degli intenti dell’Azione Cattolica, fu sensibile al pericolo che lo scoutismo avrebbe corso, inquadrato in strutture non sue, in una concezione d’apostolato di massa e d’ambiente così diversa dalla sua idea di formazione individuale in piccole comunità e in atmosfere particolari.

Il disegno di Gedda provocò quindi una nuova battaglia per l’autonomia dello scoutismo, che trovò alimento anche dal ricordo dei contrasti con la Gioventù Cattolica nel primo dopoguerra²⁴⁸ e dal diverso destino dei due movimenti durante il fascismo (soppresso l’uno e costretto all’opposizione, tollerata l’altra e indotta al compromesso e al fiancheggiamento): una battaglia che si concluse solamente tre anni più tardi.²⁴⁹

Gli avvenimenti però incalzavano: infatti, il 3 settembre 1943 il generale Castellano firmò a Cassibile (Siracusa) l’armistizio che, reso pubblico soltanto il giorno 8 dello stesso mese, provocò la fuga del Re, lo sfacelo delle forze armate, l’occupazione nazista.²⁵⁰

La data dell’annuncio dell’armistizio, con l’infinità d’episodi e vicende personali che ne seguirono, è tra le più impresse nella memoria collettiva degli italiani: entrato ormai nel linguaggio comune, “otto settembre” è, infatti, un modo di dire simbolico che riassume per tutti, in due sole parole, l’inizio del dramma di una nazione.

²⁴⁷ Dattiloscritto di don Ghetti e G. Uccellini, agosto 1943; sta in V. Cagnoni- C. Verga, *op. cit.*, p. 121.

²⁴⁸ Il forte incremento numerico dell’ASCI nei primi anni ’20 era andato a scapito anche dei circoli della Gioventù Cattolica: molti dei ragazzi, infatti, preferivano il reparto e i circoli si svuotarono. Cfr. M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, pp. 125-134.

²⁴⁹ Il disegno di penetrazione di Gedda nelle strutture dell’ASCI fallì definitivamente (e fu un bene per lo scoutismo italiano) nell’autunno 1946: infatti, il 1° dicembre “L’Osservatore Romano” pubblicò un comunicato della commissione episcopale per l’Azione Cattolica che definiva l’ASCI un’opera “coordinata” all’AC (e non più “aderente”, come in accordi precedenti). Inoltre l’art. 9 dello statuto ASCI del 1948, recependo tale posizione, dichiarò che “l’ASCI è un’associazione autonoma e indipendente nella gerarchia, nel metodo e nella forma”. Certamente è da dire che tale fondamentale risultato fu ottenuto grazie, oltre che all’appoggio di mons. Montini, all’opera svolta dalle AR nella clandestinità; come ebbe a scrivere Uccellini nel novembre ’43: “Pensiamo che quindici anni di lavoro continuo dal ’28 ad oggi ci possono autorizzare a presentare uno scoutismo “aggiornato” non a tavolino, ma alla prova di una quotidiana esperienza”. Cfr. M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, *op. cit.*, pp. 311-313 e M. Luisa Lombardi, *op. cit.*, pp. 107-109.

²⁵⁰ Sin dal 25 luglio i tedeschi avevano provveduto metodicamente a concentrare in Italia il massimo numero possibile d’unità militari: al momento dell’armistizio vi erano sul territorio nazionale ben 25 divisioni tedesche. Nel loro disegno generale d’occupazione rientravano anche operazioni particolari studiate come colpi di mano, tra cui la liberazione di Mussolini e l’occupazione di Roma con la cattura della famiglia reale e del nuovo governo. Solo quest’ultima operazione fu sventata dalla prontezza con cui il Re, la sua famiglia e Badoglio, che sapevano della minaccia pendente sul loro capo, si misero in salvo fuggendo da Roma a Brindisi la notte stessa dell’annuncio dell’armistizio: solo così si poté salvaguardare la continuità dello Stato. Cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, *op. cit.*, pp. 1109-1115.

Alla notizia dell'armistizio si assisté, infatti, ad un vero e proprio crollo dell'intera organizzazione dell'esercito italiano²⁵¹: moltissimi reparti si trovarono improvvisamente allo sbando e, nel caos più totale, senza altri ordini da eseguire né direttive da seguire, si disgregarono nel giro di pochissimo tempo.²⁵²

Di fatto, tra il 9 e il 14 settembre 1943 un apparato militare ancora considerevole, abbandonato a se stesso da disposizioni poco chiare e ancor più ambigui comportamenti dei massimi esponenti del governo e dello stato maggiore, si dileguò: fu una rotta incontenibile, come nemmeno Caporetto (altro episodio simbolico scolpito nella memoria nazionale) era riuscito a provocare.²⁵³

2. La Resistenza attiva: O.S.C.A.R.

“Ho potato le rose del mio giardino. Avevo tagliato alcune piante così a fondo che temevo di averle uccise; invece stanno tutte buttando dei forti e bei germogli e si accingono a fiorire meglio di prima, grazie all'operazione subita. Così sarà nel roseto degli Scouts. In qualche Paese i Nazisti hanno cercato di estirpare completamente l'arbusto Scout, per sostituirlo con le altre piante quali la Hitler Jugend o i Balilla. Ma le radici sono ancora là e quando, per volontà di Dio, la primavera della Pace sarà tornata, le piante getteranno nuovi tralci con maggior forza, rinvigorite dalla prova subita.”²⁵⁴

La conseguenza immediata dell'8 settembre, fu la divisione del territorio nazionale in, se così si può dire, tre “Italie”: una del Sud, subito occupata dagli Alleati, un'Italia centrale sotto il dominio tedesco fino all'estate 1944, e un'Italia del Nord che, fino a tutto l'aprile 1945, fu teatro della lotta contro i nazisti tedeschi e i fascisti della “Repubblica di Salò”.²⁵⁵

²⁵¹ Solo la flotta italiana, grazie ai precisi ordini trasmessi dal ministero della Marina, poté rifugiarsi a Malta, com'era stato convenuto nelle clausole d'armistizio, nonostante alcune perdite causate dagli attacchi dell'aviazione tedesca; essa partecipò poi alle operazioni belliche a fianco degli Alleati.

²⁵² Il quadro d'insieme dell'8 settembre fu quindi una resa dei capi combinata con lo “squagliamento” delle truppe. Tuttavia la condizione più tragica fu quella delle truppe italiane che si trovavano al tempo fuori d'Italia, e precisamente sui fronti di guerra in Albania, in Grecia, nelle isole dell'Egeo e dello Ionio; al momento dell'armistizio, infatti, sarebbe stato necessario, per salvarle, disporre immediatamente di mezzi di trasporto marittimi e terrestri sufficienti a riportarle in Italia: anche ammesso che il viaggio fosse immune da ostacoli, quei mezzi non vi furono proprio. Totalmente abbandonate a se stesse, alcune unità (in particolar modo quelle dislocate nelle isole greche) furono trucidate dai tedeschi, nonostante una valorosa resistenza, altre invece (in Albania e in Jugoslavia) collaborarono con unità partigiane, sorte tra la popolazione del luogo.

²⁵³ Sull'armistizio dell'8 settembre ed i suoi effetti, cfr. C. Dellvalle (a cura di), *8 settembre 1943. Storia e memoria*, Milano, Franco Angeli, 1989; e D. Bartoli, *L'Italia si arrende. La tragedia dell'8 settembre 1943*, Milano, Editoriale Nuova, 1983.

²⁵⁴ Scritto di Baden-Powell in *The Scouter*, ottobre 1940; sta in *Taccuino*, op. cit., p. 319.

²⁵⁵ La proclamazione di un governo fascista che intendeva salvare l'alleanza italo-tedesca fu annunciata già l'8-9 settembre da un gruppo di gerarchi fascisti fuggiti a Monaco alla fine di luglio per sottrarsi all'arresto da parte di Badoglio e confermata poi dallo stesso Mussolini (liberato dai tedeschi il 12

Fu qui che il fenomeno della Resistenza ebbe il suo massimo sviluppo, esprimendo come caratteristica principale una forte voglia di riscatto civile, sociale e politico; se, infatti, in altri Paesi essa s'inquadrò quasi esclusivamente in una lotta patriottica contro l'invasore tedesco, in Italia questo non avvenne, o meglio essa fu solo un lato della medaglia. I motivi patriottici, infatti, che pur ci furono e profondi, devono essere associati ad un'idea della patria non solo fisico-geografica, ma anche politico-culturale: un tipo di società contrapposta ad un altro tipo di società.²⁵⁶

L'armistizio con gli angloamericani, l'occupazione tedesca e il dissolversi d'ogni autorità statale riconosciuta, aprirono, infatti, scenari inediti. Inoltre i fascisti, con la RSI, erano tornati sulla scena gonfi di volontà di rivalsa: essi avevano vissuto l'umiliazione dell'allontanamento del loro capo senza avere alcuna possibilità o capacità di reagire e avevano visto sfumare ogni prestigio presso quell'alleato che era stato fino allora garanzia di vittoria ed esempio da emulare per coerenza ed efficienza. Essi vollero ristabilire il loro diritto a rappresentare l'anima vera della nazione e tentarono quindi per la seconda volta di costruire un regime politico coerente con le premesse del loro movimento, bruciando ogni residuo compromesso con le forze che si erano dimostrate avverse o inadeguate: la violenza costitutiva di tutti i movimenti fascisti del secolo li assistevano fin dall'inizio. Si pose allora per tutti i cittadini, il problema di una drammatica scelta di portata profonda: era davvero giunto il momento che tutti i cittadini, di qualunque classe sociale, riprendessero nelle loro mani il proprio

settembre dalla prigionia sul Gran Sasso, dove il Re lo aveva relegato), che decretava la nascita del partito fascista repubblicano, ne nominava il segretario (Alessandro Tavolini), ricostituiva la Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (guidata da Renato Ricci), scioglieva ufficiali e soldati dal giuramento al Re e ne dichiarava decaduti i provvedimenti posteriori al 25 luglio. La prima riunione del governo si tenne alla Rocca delle Caminate (Forlì), residenza privata del Duce, nell'attesa di una sede; i tedeschi si opposero a che il governo tornasse a Roma e nei mesi successivi esso fu trasferito in un'area compresa tra il lago di Garda –dove presso Salò prese residenza Mussolini– e Milano, dove nell'inverno '44-'45 finirono per concentrarsi i maggiori centri decisionali. Il primo problema fu quello di ricostituire l'esercito: Mussolini tentò di ottenere da Hitler gli italiani chiusi nei campi di concentramento tedeschi per farne un esercito, ma lo stesso Hitler si oppose; allora il governo della Repubblica emanò, dal dicembre '43, una serie di bandi di leva e con i pochi volontari furono quindi formate quattro divisioni (San Marco, Littorio, Monterosa e Italia) forti ciascuna dagli undici ai sedicimila uomini, che furono inviati in Germania per l'addestramento e che tornarono in Italia dopo l'agosto '44, dove il loro compito maggiore fu la repressione del "banditismo" (così definirono la lotta partigiana e antifascista i nazifascisti). La RSI poté disporre, oltre all'esercito, anche di milizie connotate politicamente ed espressamente designate a compiti di polizia; il corpo più numeroso (150.000 uomini inizialmente) fu la GNR (Guardia Nazionale Repubblicana), al comando di Renato Ricci, mentre dal giugno '44 furono attive anche le Brigate Nere, milizie volontarie del partito a diretto comando del segretario Alessandro Tavolini. Cfr. L. Canapini, *La repubblica delle camicie nere, i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Milano, Collezione storica Garzanti, 1999, pp. 7-17.

²⁵⁶ Su questo tema cfr. la prefazione di Enzo Enriques Agnolotti al testo di P. Malvezzi – G. Pirelli (a cura di), *Lettere ai condannati a morte della resistenza italiana, 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, 1966.

destino e si apprestassero a creare le condizioni di un nuovo patto su cui fondare la convivenza civile e politica del paese.

Ecco quindi che alla base della scelta dei “resistenti” vi fu la volontà che il popolo riconquistasse il suo diritto a determinare la propria storia e a divenirne attore: il fatto nuovo che nacque dalla Resistenza fu quindi la decisiva posizione del popolo nella vita nazionale. Il fatto è tutt’altro che irrilevante se si pensa a quella generazione, cresciuta nel fascismo (che aveva disabituato la gente alla responsabilità e all’autonomia personale, imponendo la cieca fiducia in un solo uomo), che a scuola aveva dovuto imparare a memoria queste parole:

“Quale dev’essere la prima virtù di un balilla? L’obbedienza! E la seconda? L’obbedienza!” (in caratteri più grandi) “E la terza? L’obbedienza!” (in caratteri enormi).²⁵⁷

Dal movimento resistenziale²⁵⁸ venne dunque l’impulso determinante al rinnovamento politico e sociale del paese, sfociato nella costituzione della Repubblica democratica.

In questo contesto di resistenza, si inserirono naturalmente anche le Aquile Randagie, che già da 15 anni “resistevano” al fascismo. L’Assistente Ecclesiastico ed i Capi delle AR rimaste a casa, furono così chiamati ad una tragica scelta: subire passivamente o diventare partigiani? Contrarie ad ogni forma di oppressione e passività, esse risposero con l’azione, silenziosa e disarmata, propriamente degna delle AR, facendo proprio il motto: “Noi non spiamo, noi non uccidiamo...noi serviamo!”.²⁵⁹

“Dico a Voi, credete nel grande ideale del servizio? E’ questa la grande rivoluzione che lo scoutismo pone nel mondo, a un mondo egoista, ad un mondo mediocre, ad un mondo che si chiude noi diciamo questo messaggio: “La vita vale se posta al servizio dei propri fratelli, la vita vale per questo dono”.²⁶⁰

²⁵⁷ C. Pavone, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 26.

²⁵⁸ Le forze della Resistenza consistettero all’incirca in questi numeri: nel dicembre 1943 i partigiani erano circa 9-10.000, oltre 80.000 nell’estate del ‘44, mentre nella fase finale superavano le 200.000 unità, stando anche a fonti di parte fascista e tedesca. Secondo i dati ufficiali delle commissioni per il riconoscimento delle qualifiche, il numero dei partigiani combattenti fu in totale di 240.969 (di cui 30.305 operanti all’estero); nel totale i caduti furono 44.720 (di cui 13.381 all’estero), a cui debbono sommarsi ben 21.168 mutilati ed invalidi. A questi si devono aggiungere 124.813 riconosciuti come “patrioti”, vale a dire collaboratori continuativi pur non appartenenti a formazioni partigiane. Cfr. Istituto varesino per la storia dell’Italia contemporanea e del movimento di liberazione (a cura di), *Mezzo secolo fa, guerra e resistenza in provincia di Varese*, Milano, Franco Angeli, 1995, pp. 26-28.

²⁵⁹ Sta in V. Cagnoni- C. Verga, *op. cit.*, p. 129.

²⁶⁰ Discorso di don Ghetti, riportato in *La lunga traccia*, videocassetta realizzata da Francesco Tagliabue, Hiland s.r.l. Milano, 1997.

Con il settembre 1943, iniziò per le Aquile Randagie il periodo più sofferto della clandestinità, ma fu anche quello che mise in luce di quale tempra e di quale animo fossero dotate le AR. Esse, infatti, risposero con il loro tipico entusiasmo alle terribili difficoltà della resistenza, vivendo fino in fondo come un ‘gioco’, rischioso ma avvincente, la lunga lotta della clandestinità:

“ Non è vero che l’entusiasmo sia un dono di natura. Esso è una prova di coraggio; un’abitudine da prendere ogni mattina, quando si aprono gli occhi. A tutti equanimente la vita porta, infatti, più delusioni che soddisfazioni, più ferite che riconoscimenti, ed è necessaria molta testarda volontà per continuare, non solo a sorridere, ma a credere con sincerità senza essere obbligati da nessuno, per iniziativa propria. Se l’accettazione serena è la posizione spirituale dei buoni, l’entusiasmo è la condizione dell’anima dei veri cristiani. Esso è più giovane dell’ottimismo, più luminoso della serenità, più forte del buon senso. I grandi condottieri, i santi, gli artisti, i geni furono essenzialmente degli entusiasti. Inoltre è questione di generosità. L’Entusiasmo e l’Amore sono la giovinezza del mondo.”²⁶¹

Come si è già accennato, in seguito all’occupazione nazista, particolarmente tragica andava facendosi la situazione di alcune categorie di persone, come i prigionieri di guerra, i soldati appartenenti ai corpi rimasti privi di comando e di armi dopo l’8 settembre ed esposti quindi al pericolo di essere catturati dai tedeschi e deportati nei campi di concentramento, i renitenti alle leve della Repubblica di Salò, gli ebrei che le leggi razziali perseguitavano sin dal 1938.²⁶² Per queste categorie di persone l’espatrio nella neutrale Svizzera divenne allora la risposta ai loro problemi²⁶³, ma ciò, ovviamente organizzato clandestinamente, fu difficile ed assai rischioso.

Fu così che le Aquile Randagie, ripresa la loro posizione clandestina subito dopo l’8 settembre, si fecero promotrici, in collaborazione con un gruppo di parroci e con elementi della FUCI, di un’attività per l’assistenza e l’espatrio di prigionieri e perseguitati politici e razziali: nacque così l’OSCAR (Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati).²⁶⁴

²⁶¹ RS Servire, rivista per rovers, *op. cit.*, p. 25.

²⁶² La politica razziale era stata presentata dal regime fascista come un complemento necessario dell’opera demografica già avviata dallo stesso; la propaganda antisemita, iniziata già dalla primavera del 1938 con la costituzione a Roma di un “Istituto per la bonifica umana e l’ortogenesi” tra i cui scopi fu indicato espressamente lo studio della “razza italiana”, sfociò in una serie di leggi, promulgate nel settembre dello stesso anno, volte a limitare vari diritti pubblici dei cittadini di razza ebraica. Infine la legge razziale del 17 novembre successivo, regolante tra l’altro la questione dei matrimoni misti, costituì una vera e propria messa al bando degli ebrei dalla vita pubblica (essi, infatti, furono esclusi dalle amministrazioni pubbliche, dal partito nazionale fascista e dalle associazioni sindacali), con l’introduzione nel diritto italiano di una cittadinanza ristretta per gli ebrei, accanto a quella piena per gli italiani. Cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, *op. cit.*, pp. 979-995.

²⁶³ Su questo tema cfr. R. Broggin, *Terra d’asilo: i rifugiati italiani in Svizzera, 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993.

²⁶⁴ In seguito, per motivi di prudenza (lo scoutismo era ancora proibito), la parola “Scoutistica” fu mutata in “Soccorsi”. A fine guerra Uccellini entrò in polemica con il quotidiano “Il Popolo”, organo della

Se da un lato l'iniziativa dell'OSCAR non costituiva in fondo che il collaudo dello spirito scout di fronte alla drammatica situazione del momento²⁶⁵, vale a dire vivere nella dimensione più totale le parole della Promessa scout "aiutare gli altri in ogni circostanza", dall'altro, storicamente, essa costituì un inserimento attivo nella resistenza, un allinearsi di forze numericamente modeste, e tuttavia validamente operanti, accanto a quanti collaboravano al movimento di liberazione.

Come si è già visto in precedenza, andare all'estero non era semplice già nei venti anni del regime: da uno stato sotto dittatura si espatriava, infatti, solo dopo lunghe procedure, ed era indispensabile avere il passaporto, rilasciato solo dopo complesse pratiche. Ovviamente dopo l'8 settembre 1943 tutto si complicò ulteriormente; infatti, con le frontiere sotto "tutela" tedesca, si potevano raggiungere solo pochi paesi e da valichi obbligati: verso la Francia via Ventimiglia, verso la Svizzera via Chiasso, verso la Germania via Brennero.

Passare il confine era difficile per tutti, ma divenne impossibile per chi, "sovversivo", "antifascista" o "ebreo", veniva schedato come nemico del regime: a costoro non rimase che l'espatrio clandestino, reato punito da una severa legislazione, inasprita dallo stato di guerra. Solo avvicinarsi alle zone di confine era pericoloso: per gli ebrei, più che per gli altri, ogni singola tappa del percorso era rischiosa, particolarmente dopo il 14 novembre 1943, quando la RSI li definì di "nazionalità nemica". Dappertutto inoltre, pattuglie nazifasciste, brigate nere e polizia perlustravano le strade alla ricerca di renitenti, disertori e gappisti.²⁶⁶

Anche i documenti venivano spesso controllati: nei locali pubblici, sui treni, sui tram. Per muoversi bisognava averli in regola o si poteva essere fermati in qualsiasi momento.

Democrazia Cristiana, rivendicando per la lettera "S" il suo significato originario di richiamo allo scoutismo (il giornale aveva invece spiegato la sigla OSCAR come Organizzazione Soccorsi Cattolici Antifascisti Ricercati).

²⁶⁵ Fu, infatti, davvero naturale e spontaneo che in Italia, come in vari altri paesi europei, elementi usciti dallo scoutismo parteciparono alla Resistenza apportandovi le proprie sfumature ideali; citiamo qui qualche nome fra i molti. Dal settembre 1944 Nolfo di Carpegna raggiunse i partigiani delle Fiamme Verdi operanti in Val Canonica e prese parte alle due battaglie vittoriose del passo del Mortirolo (22-27 febbraio e 10-25 aprile 1945); uno scout di Genova, Dario Rapino, membro del CLN genovese, fu arrestato e deportato in Germania, da dove riuscì comunque a tornare (vd. *Gli scout genovesi nel periodo clandestino*, in CMM, cassetiera F, cassetto a, cartella 1); Gino Giovanardi, già scout del Modena 1, comandante della formazione "Val Panaro", morì in combattimento al ponte di Samone presso Pavullo (6 ottobre 1944); mentre Giuseppe Rossi ("Renzo"), già scout del Genova 3, capo di distaccamento della seconda banda partigiana "Val Maira", cadde in uno scontro a Paglières il 27 novembre 1944. Cfr. M. Sica, *Storia dello scoutismo in Italia*, op. cit., pp. 307-310, e nota n. 21.

²⁶⁶ I GAP (gruppi d'azione popolare) erano nuclei antifascisti, formati nelle città occupate dai nazifascisti fin dall'autunno del '43, che avevano il compito di organizzare arditi colpi di mano che dessero alla popolazione cittadina la sensazione di un'attività sempre viva contro i tedeschi e i fascisti e spargessero invece tra questi un senso diffuso d'apprensione e incertezza, creando a poco a poco l'atmosfera propizia all'insurrezione di popolo. Cfr. L. Salvatorelli – G. Mira, op. cit., pp. 1135-1136.

Un altro pericolo erano i confidenti e le spie che vivevano sulle delazioni: le cinquemila, le diecimila lire per ebreo o per antifascista facevano gola a tanti.²⁶⁷

Ecco come, in quest'atmosfera sempre più insopportabile, per i ricercati, l'azione dell'OSCAR divenne veramente un'ancora di salvezza a cui aggrapparsi disperatamente.

Dal settembre 1943, l'espatrio in Svizzera e la zona di confine con la stessa nazione, rappresentarono in misura sempre maggiore, una sorta di calamita per i fuggiaschi, dove "passatori", contrabbandieri e guide del posto avevano avviato un andirivieni continuo, "remunerativo ma rischioso, guidando gruppi di profughi attraverso i passi, aggirando le pattuglie naziste"²⁶⁸: si andavano, infatti, diffondendo le notizie sugli arresti, le deportazioni, gli internamenti e le uccisioni di massa. In simili condizioni si tentava di tutto: una forte incognita era però l'onestà dei passatori, come provarono i tanti abbandonati, traditi, venduti ai tedeschi o ai fascisti, magari anche dopo essere stati derubati.

Tuttavia la rete d'aiuti ai profughi si allargò ben presto a numerose iniziative tra cui molte realizzate da comunità ebraiche, parrocchie, conventi ed istituti religiosi, associazioni cattoliche, partigiani e rappresentanti dei partiti del CLN, oltre che da singoli cittadini sensibili al problema; ad esempio di quest'ultimo caso, è allora opportuno accennare qui brevemente all'esperienza dei coniugi Osio-Nogara (cfr. p. 72), i quali avevano organizzato, tra Bellano e Colico, una rete d'aiuto che consentiva ai militari italiani sbandati di raggiungere le proprie case, ed ai prigionieri di guerra fuggiti dai campi di prigionia ed agli ebrei di rifugiarsi in Svizzera. A Bellano i fuggiaschi attendevano il calare delle tenebre nascosti nei locali dell'oratorio parrocchiale o presso il giardiniere di casa Nogara:

"Fidati alpini, di notte, li porteranno poi con la lancia di casa Nogara, o con altri mezzi, sulla sponda opposta del lago, ad Acquaseria, ove guide esperte dei luoghi li condurranno, attraverso i sentieri aperti dai contrabbandieri, in Svizzera."²⁶⁹

²⁶⁷ Sulla vita quotidiana nel periodo 1943-1945 cfr. C. Cederna – M. Lombardi – M. Somarè, *Milano in guerra*, Milano, Feltrinelli, 1979 e A. Mignemi – G. De Luna (a cura di), *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997, che mostrano le difficoltà della popolazione civile alle prese con razionamenti, divieti e un'atmosfera repressiva e poliziesca.

²⁶⁸ Alexander Stille, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Milano, Mondadori, 1991, pp. 89-90; sta in R. Broggin, *La frontiera della speranza, gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano, Mondadori, 1998, p. 55.

²⁶⁹ Antonietta Nogara Osio, *1904-1987. Diario e pagine sparse*, Roma, edizione privata, 1989, pp. 100-101; sta in R. Broggin, *La frontiera della speranza, gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943.1945*, op. cit., p. 50.

Questo passaggio, grazie al quale si misero in salvo, secondo i conti tenuti dal sacerdote don Luigi Dissoni (coadiutore in quell'epoca a Bellano), almeno 600 ex-prigionieri e 250 ebrei, durò sino al mese di novembre 1943, quando delle spie fecero arrestare le guide alpine.²⁷⁰

Per analizzare ora nello specifico l'attività dell'OSCAR, occorre innanzi tutto dire che essa ebbe origine nei primissimi giorni seguenti l'armistizio, e precisamente nel pomeriggio del 12 settembre 1943 quando don Andrea Ghetti, in collaborazione con altri due sacerdoti suoi amici (don Aurelio Giussani²⁷¹, che era insegnante con don Ghetti presso il collegio S. Carlo di Milano e don Enrico Bigatti²⁷², al tempo coadiutore della parrocchia di Crescenzago a Milano), dovette cercare una soluzione per 'sistemare' alcuni prigionieri di guerra che si erano momentaneamente rifugiati proprio a Crescenzago da don Bigatti: essi, nel giro di alcuni giorni, furono allora fatti espatriare in svizzera con la collaborazione di varie persone che, dopo questa prima e forse improvvisata esperienza, operarono in modo continuativo; ben presto i casi di salvataggio ed espatrio divennero numerosissimi ed il gruppo OSCAR si rimpinguò di collaboratori.

L'attività di OSCAR si basava, infatti, sulla collaborazione d'alcuni sacerdoti amici ai quali si aggiungeva l'azione di varie persone laiche (membri delle AR e vari ex-scout, ma anche giovani della FUCI e di Azione Cattolica e talvolta anche informatori della polizia fascista che avvisavano sui mandati di cattura, spiccati dai tedeschi, d'interesse famiglie ebraiche) fino a comprendere una cerchia di circa 40 persone attivamente impegnate.

L'OSCAR comprendeva tre distaccamenti: Milano, Varese città, Varese zona; i centri di raccolta degli ebrei, dei perseguitati politici e dei prigionieri alleati erano, a Milano, il collegio di S. Carlo e la parrocchia di Crescenzago. Ultima tappa obbligata, prima di poter oltrepassare la frontiera, era la canonica di don Natale Motta²⁷³ a Varese, situata,

²⁷⁰ La famiglia Osio-Nogara non si limitò tuttavia ad organizzare reti d'aiuto per l'espatrio dei ricercati, ma contribuì direttamente, mettendo anche a disposizione le loro proprietà, al movimento partigiano della Valsassina e dell'Alto Lario: nel marzo 1944 lo stesso Umberto Osio scampò per poco all'arresto da parte dei nazifascisti (il che avrebbe significato la morte o la deportazione in Germania). Cfr. Cooperativa progetto scout (a cura di), *Colico un ambiente per crescere*, 1995, pp. 33-38.

²⁷¹ Sulla partecipazione di questo sacerdote all'OSCAR e sul suo successivo contributo (come vedremo più avanti) alla lotta partigiana nell'Appennino emiliano, cfr. don A. Giussani, *Diario clandestino (appunti di vita partigiana)*, Milano, Collegio S. Carlo, s.d. (ma 1978).

²⁷² Don Enrico Bigatti (1910-1960) fu uno dei responsabili dell'OSCAR milanese, e aveva come suo principale compito quello di accompagnare a Varese coloro che dovevano passare il confine.

²⁷³ Don Natale Motta (1910-1992), iniziò la sua attività partigiana già l'8 settembre 1943, quando, in seguito allo sfacelo militare provocato dall'armistizio, una quarantina di militari trovarono rifugio nella sua abitazione; appena gli fu possibile, don Motta li fece espatriare in Svizzera. Cfr. don N. Motta, *Memorie*, Varese, D.D.T., 1993, pp. 73-74.

per ironia della sorte, ad angolo della caserma fascista: qui bisognava fermarsi e attendere il momento propizio. Gli espatri erano quindi portati a termine da uomini di fiducia che solitamente attuavano il passaggio del confine a Saltrio, Clivio, Ligurno oppure al fiume Tresa e nella zona di Luino.

O.S.C.A.R.²⁷⁴

Comandante del battaglione: don Natale Motta

Aiutante di stato maggiore del battaglione: Vittorio Pastori

(6 mesi) – Antonietta Motta

Commissario di guerra: don Luigi Locatelli

<u>1° distaccamento</u> <u>MILANO</u>	<u>2° distaccamento</u> <u>VARESE</u>	<u>3° distaccamento</u> <u>VARESE zona</u>
Don Andrea Ghetti (<u>comandante</u>)	Don Riccardo Antonimi (<u>comandante</u>)	Nino Tenaglia (<u>comandante</u>)
Don Enrico Bigatti (<u>commissario di guerra</u>)	Don Beniamino Cappelletti (<u>commissario di guerra</u>)	Attilio Imperiali (<u>commissario di guerra</u>)
Padre Pietro Filippetto	Rosetta Motta	Ignazio De Felice
Ing. Giulio Uccellini	Dott. Giovanni Calabresi	Don Enrico Papetti
Peppino Candiani	Dott. Riccardo De Luca	Giacomo Gatti
Ing. Carlo Bianchi	Mario Paganelli	Maria Motta
Teresa Bernaschio	Franco Imperiali	Anita Tibiletti
Natalina Ferrario	Irene Scarione	Evaristo Alioli
Giovanni Morelli	Quartina Taffi	Giuseppe Befana
Antonio Valli	Carlo Montonati	Ugo Bernasconi
Delio Bernasconi	Don Antonio Tornagli	Don beniamino Gandini
Irene Valli	Norma Milani	Carlo Pallavicini
Francesco Galeno		

²⁷⁴ Questa lista, riportata dall'archivio di don Natale Motta, è stata trascritta dalla Tesi di laurea di Dorina Di Vita, *Ricerche sulla comunità israelitica di Milano dal 1938 al 1945*, Istituto Universitario Pareggiato di Magistero "Maria SS. Assunta", Roma, a.a. 1968-1969, p. 87 bis.

Una prima e fondamentale attività dell'OSCAR fu la continua fabbricazione di documenti falsi come passaporti, carte d'identità intestate a nomi fittizi con la residenza in territori già occupati dalle truppe alleate, permessi di circolazione e fogli di congedo: naturalmente tutto questo materiale era fornito da amici impiegati in comune o in questura o negli uffici di polizia.²⁷⁵

Il principale centro di fabbricazione di documenti falsi era proprio il collegio S. Carlo di Milano:

“Dove vi è una officina per timbri di numerose città (Milano, Napoli, Trieste, Putignano, Severo, Torino, ecc.), con carte filigranate ed intestate alle più diverse e delicate opere: questura, curia, rabbino, distretto...Per questo c'è una fitta rete di fornitori, dai timbrifici alle stamperie, a coloro che ci portano i fac-simili originali per la perfetta riproduzione. Il lavoro è complesso e richiede molti soldi.”²⁷⁶

Per i membri di OSCAR, una volta fatta raggiungere ai fuggiaschi la linea di confine italo-svizzera, si profilava comunque un altro rischio: varcare il confine di stato. Segnato da cippi, presidiato da casermette, pattugliato giorno e notte da militari di reparti scelti per impedire le entrate e le uscite clandestine, nelle zone dove il passaggio era più facile, il confine era delimitato da una rete metallica sormontata da filo spinato; qua e là c'erano dei campanelli al cui minimo suono scattavano i controlli e dei cancelli che permettevano alle guardie di percorrere lo sbarramento sui due lati.

Così, durante una spedizione di un gruppo di prigionieri greci evasi dal campo di concentramento verso il confine svizzero, l'ansia di arrivare dall'altra parte tolse ad alcuni il controllo di sé:

“Spingono, toccano la rete. Scatta l'allarme: campanelli suonano, uomini gridano, cani abbaiano, luci si accendono: un finimondo.

“Via tutti, presto!” ordina Kelly sotto voce. E sono ormai tutti di là.

“Scappiamo anche noi” suggerisco io, pensando alla famiglia.

“No, dobbiamo restare. Nascondiamoci.”

Intanto le voci ed i latrati, che prima venivano verso di noi, si sono allontanati; le luci si sono spente. Ci è andata bene, ringraziamo il Signore! Torniamo dal parroco e dormiamo per il resto della notte.”²⁷⁷

²⁷⁵ Uno dei più abili nel trafugare timbri e documenti era “Panormus” (Riccardo De Luca). Cfr. D. Di Vita, *Gli ebrei di Milano sotto l'occupazione nazista*, articolo estratto da “*Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento*”, n. 6, 1969-1971, Roma, Associazione Nazionale ex Internati, p. 35.

²⁷⁶ Don A. Giussani, *op. cit.*, p. 15.

²⁷⁷ A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, pp. 152-153.

Tuttavia, l'effettivo superamento della frontiera non era ancora garanzia di salvezza: vi poteva in ogni caso essere il rischio di non essere accettati dalle autorità elvetiche ed essere quindi respinti in territorio italiano, alla mercè delle pattuglie tedesche. In questo caso OSCAR, per riottenere il passaggio dei perseguitati, ricorse a sotterfugi quali "indirizzare, su carte intestate, sottratte alla curia di Milano, gli ebrei al vescovo mons. Jelmini di Lugano, che fu uno dei più grandi amici dei nostri profughi italiani"²⁷⁸; il prelato elvetico, infatti, s'impegnò attivamente per ovviare alle restrizioni delle locali autorità nell'accoglienza dei fuggiaschi.

Un altro grave pericolo per gli espatri clandestini era costituito inoltre dal fatto che gli esuli politici e razziali, ormai liberi dal continuo stato di tensione e paura in cui avevano vissuto, in Svizzera raccontavano liberamente la loro avventura, talvolta ingenuamente, facendo nomi ed indicando luoghi: allora apposite spie raccoglievano e trasmettevano in Italia notizie, aumentando così le difficoltà a chi prestava aiuto e i pericoli ai fuggiaschi. Un episodio sicuramente importante e degno di nota, dal quale si può notare l'opera di don Ghetti ed Uccellini che avevano portato nell'OSCAR la loro esperienza scout (furono, infatti, ingredienti di OSCAR la coesione ed organizzazione del gruppo, l'abitudine ad una "vita" rischiosa per gioco, le tecniche scout di collegamento e di segnalazione), fu la vicenda della famiglia Balcone e del finto "rapimento" del piccolo Gabriele, avvenuto nel dicembre 1943.

La famiglia Balcone, milanese ma residente vicino Varese, era composta di tre elementi: Angelo, il padre di 40 anni, commerciante, ariano; Edvige Epstein, la madre di 31 anni, ebrea austriaca; Gabriele, il figlio di 4 anni, ebreo misto. Con loro c'era anche un'amica di famiglia, Luisa Schlesinger. Di 40 anni, anch'essa ebrea austriaca, claudicante per un'artrite. Nella prima settimana di dicembre '43, essi vennero avvisati di scappare e tentarono la fuga dalla frontiera di Luino; non trovando alcuna "guida" disponibile, passarono la notte in un albergo, venendo però arrestati il mattino seguente dai tedeschi, in seguito alla delazione del proprietario dell'albergo che ne aveva denunciato la presenza.²⁷⁹ Se Angelo Balcone poté in seguito essere scarcerato avendo dimostrato di essere ariano, ben diversa fu la sorte della moglie Edvige e dell'amica Luisa Schlesinger, entrambe deportate in Germania²⁸⁰. Invece il piccolo Gabriele fu

²⁷⁸ Testimonianza di don Andrea Ghetti; sta in D. Di Vita, *op. cit.*, p. 34.

²⁷⁹ La vicenda della famiglia Balcone è dettagliatamente descritta nel testo di F. Giannantoni, *Fascismo, guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana: Varese 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1984, pp. 269-273.

²⁸⁰ Edvige Epstein, dopo essere stata trasferita per più carceri italiane, fu deportata in Germania da Verona il 2 agosto 1944 e fu poi liberata a Theresienstadt; Luisa Schlesinger fu invece deportata immediatamente

trasferito dai nazifascisti nella Casa di S. Giuseppe di Varese, fondata dal sacerdote don Carlo Sonzini, con l'ordine, per i religiosi, di tenerlo là segregato senza alcun rapporto con l'esterno, nell'attesa di essere deportato a Buchenwald.

Da quel momento si mise in moto l'azione dell'OSCAR per liberarlo; con il pretesto di un intervento chirurgico, Gabriele fu trasferito all'ospedale di Varese, dove il direttore era un amico.

Per la preparazione del rapimento, don Aurelio Giussani si recò all'ospedale, avvolto in un mantello di don Motta, identificando la posizione esatta del letto di Gabriele e tutti i particolari dell'itinerario per la fuga. Due giorni dopo, il 21 dicembre '43, don Ghetti, Uccellini, Francesco Moneta (studente universitario, appartenente alla FUCI di Varese), e Rovera Napoleone (fratello di una novizia della casa di S. Giuseppe) si recarono in automobile all'ospedale e si fermarono al cancello di servizio, lasciato, come d'accordo, appena accostato. Allora Uccellini e Bovara Napoleone, vestiti da medici, entrarono nell'ospedale andando immediatamente nella stanza di Gabriele (il piantone di guardia era stato allontanato con un pretesto da una suora complice dell'operazione), lo presero e lo portarono fuori; tornati alla macchina, dove don Ghetti e Moneta tenevano la situazione sotto controllo, ripartirono rapidamente e il giorno dopo Gabriele fu trasferito, grazie a don Motta, in una casa nei dintorni di Varese. Solo dopo un mese in cui il bambino fu tenuto nascosto nei nascondigli dell'OSCAR, nel gennaio 1944, Angelo Balcone poté finalmente rivedere il figlio.²⁸¹

Non sempre le cose andavano per il verso giusto: in occasione di un espatrio di ricercati sul fiume Tresa, nel Luinese, perse, infatti, la vita Peppino Candiani, un giovane di 19 anni, appartenente al gruppo OSCAR di Milano-Crescenzago. Si trattava di oltrepassare, con l'ausilio d'alcune corde, un dirupo sul fiume Tresa, giungendo così subito in territorio elvetico, ma un prigioniero d'origine lituana, tale Marcovic, fu preso da vertigini e conseguente panico e cominciò ad urlare, richiamando così l'attenzione delle pattuglie tedesche di sorveglianza: infatti, proprio mentre Candiani cercava di aiutare il lituano, risuonò una lacerante scarica di mitra e il corpo del giovane volò

(il 30 gennaio 1944) in Germania e uccisa per le sue precarie condizioni fisiche all'arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944. Cfr. L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria, gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1991, pp. 259, 529.

²⁸¹ Nel dopoguerra la famiglia Balcone si trasferì in Australia dove Gabriele, terminati gli studi, si sposò con una ragazza sarda, anch'essa emigrata in Australia; in seguito lo stesso Gabriele Balcone poté venire in Italia, dove ebbe anche l'occasione di incontrare e ringraziare don Natale Motta per l'aiuto ricevuto. Cfr. don Motta, *op. cit.*, p. 87.

crivellato di colpi nelle acque del fiume Tresa, da dove fu ripescato circa dieci giorni dopo, nei pressi della diga di Luino.²⁸²

Nel frattempo le richieste d'espatrio erano, infatti, sempre più numerose e i passaggi via via più difficili: divenne allora necessario allargare il territorio di confine adatto all'espatrio, e anche ricercare l'aiuto di nuove guide per poter passare il confine contemporaneamente in più posti, pur mantenendo i necessari collegamenti per conoscere il momento più opportuno e meno pericoloso per espatriare.

Si unì allora ad OSCAR don Giovanni Barbareschi²⁸³, che operava passaggi clandestini in provincia di Sondrio, dal passo della Spluga e dalla Val Malenco; altri passaggi furono individuati sul territorio del lago di Como, sopra il monte Bissino e il monte Generoso, partendo da Argegno e Carate Urio.

Dalla primavera del 1944, l'OSCAR collaborò anche alla diffusione e alla distribuzione clandestina nelle zone di Milano e Varese de "Il Ribelle"; era questo un periodico, ovviamente clandestino, fondato da Teresio Olivelli e Carlo Bianchi²⁸⁴, che esprimeva una forte volontà di rivalsa contro lo sfacelo morale che il regime fascista aveva causato nella società italiana:

"Siamo dei ribelli: la nostra è anzitutto una rivolta morale. Contro il putridume in cui è immersa l'Italia svirilizzata, asservita, governata, depravata, straziata, prostituita nei suoi valori e nei suoi uomini. [...] E' rivolta contro un

²⁸² Il lituano Marcovic era gravemente ammalato ai polmoni, ed era stato fornito dall'OSCAR di documenti falsi della segreteria del cardinale Schuster in cui lo stesso prelato lo raccomandava a mons. Jelmini di Lugano: questo in quanto le severe leggi sanitarie elvetiche non gli avrebbero permesso di entrare in Svizzera. Se Candiani Mori, il lituano invece fu arrestato ma i suoi compromettenti documenti furono da lui distrutti (probabilmente mangiati) prima che la polizia se ne potesse impadronire. In seguito l'OSCAR non lo abbandonò, anzi lo fece evadere dalla prigione di Varese e lo fece espatriare in Svizzera. Cfr. don A. Giussani, *op. cit.*, pp. 24-26 e don N. Motta, *op. cit.*, pp. 96-97.

²⁸³ Don Giovanni Barbareschi (nato a Milano l'11 febbraio 1922) era entrato a far parte, attraverso don Ghetti, delle Aquile Randagie nel luglio 1943; e proprio tramite don Ghetti entrò nell'OSCAR come collaboratore negli espatri clandestini. Sulla vita di don Barbareschi (e di altri sacerdoti impegnati nella Resistenza), cfr. don G. Barbareschi, *Memoria di sacerdoti "ribelli per amore"*, Milano, centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, 1986.

²⁸⁴ Carlo Bianchi, nato a Milano il 22 marzo 1912, fu membro dell'OSCAR milanese, alla cui opera collaborava prestando la sua tipografia per la fabbricazione dei documenti falsi di cui l'OSCAR si serviva. Teresio Olivelli invece, nato a Bellagio (Como) nel 1916, fu studente e poi Rettore del Collegio Universitario Ghislieri di Pavia, e fu intensa la sua attività d'artigiano. Fu nei mesi tra il novembre '43 e il febbraio '44 (in quel periodo Olivelli fu ospite nella casa del Bianchi a Milano) che furono poste le premesse ideologiche alla nascita de "Il Ribelle": il primo numero del giornale uscì il 4 marzo 1944, poco prima dell'arresto dei due fondatori, ma esso continuò comunque le pubblicazioni fino al 16 aprile 1946; "Il Ribelle" veniva inizialmente stampato nella tipografia del Bianchi, poi in quella di Franco Rovida (tipografo milanese, il nato il 22 settembre 1903, appartenente ad "Avanguardia cattolica", si mise a disposizione del gruppo per la stampa del giornale). successivamente, in seguito a varie delazioni, Bianchi, Olivelli e Rovida furono arrestati dai nazifascisti: in seguito Bianchi morì nell'eccidio di Fossoli (vicino carpi) il 12 luglio 1944, mentre Olivelli e Rovida furono deportati in Germania dove morirono nei terribili lager nazisti (Olivelli morì a Hersbrueck il 12 gennaio 1945, Rovida a Melch-Mauthausen nel febbraio 1945). Cfr. don A. Giussani, *op. cit.*, pp. 31-34 e C. Bianchi Iacono, *Aspetti dell'opposizione dei cattolici di Milano alla Repubblica Sociale Italiana*, Brescia, Morcelliana, 1998.

sistema e un'epoca, contro un modo di pensiero e di vita, contro una concezione del mondo. Mai ci sentiamo così liberi come quando ritrovammo nel fondo della nostra coscienza la capacità di ribellarci alla passiva accettazione del fatto brutale, di insorgere contro il bovino aggraggiamento allo straniero: tra il loro "mondo" e questo nostro l'abisso è inguadabile. Uno è il dato di partenza nella sua crudezza veritiera: niente c'è più da salvare. La parola d'ordine è ricostruire. [...] E' un foglio per i giovani: non ha riguardi per nessuno. Vuole essere fermento di una libertà sana, profonda cultura, campo di intransigente moralità. Chi può e vuole segua e spinga oltre. Coll'idea e con le armi."²⁸⁵

Nel frattempo il gruppo OSCAR, nonostante fosse nato esclusivamente come opera d'assistenza, veniva inevitabilmente in contatto con le bande partigiane che si erano formate un po' ovunque: la collaborazione, che per OSCAR fu disarmata, nacque allora spontanea, non solo per il comune ideale di libertà, ma anche perché le formazioni partigiane erano un mezzo sicuro per mettere in salvo i giovani renitenti alle leve della Repubblica di Salò.

Nel gennaio del 1944, durante le vacanze natalizie, don Ghetti, Uccellini e don Giussani tentarono un avventuroso viaggio nella zona d'Intra, verso il monte Zeda e il Mottarone, con lo scopo di mettersi in contatto con le bande partigiane di Feltrami e Moscatelli²⁸⁶ che operavano nella zona. Tuttavia la spedizione andò a vuoto in quanto un rastrellamento fascista costrinse le bande a ritirarsi; lo stesso rastrellamento che portò poi alla morte di Feltrami ed all'annientamento di tutto il suo battaglione. Si dovette allora attendere la primavera, quando, ricostituitosi il gruppo del Mottarone dipendente dal CLN di Busto Arsizio, l'OSCAR invierà ai combattenti soldi, vestiti e provviste alimentari.

Inoltre si stabilì una stretta collaborazione anche con la famosa banda partigiana del capitano Giacinto Lazzarini, che operava proprio nella zona di Luino e Taccagno, al confine italo-svizzero²⁸⁷; a questa formazione OSCAR affidò, infatti, oltre a numerosi ricercati che poterono così espatriare grazie all'aiuto dei partigiani, anche i giovani renitenti del Varesotto e dintorni: alcuni di loro, con l'appoggio di membri stessi dell'OSCAR, costituirono addirittura una piccola formazione combattente, denominata sempre OSCAR, che si affiancò all'opera della banda Lazzaroni. Forse fu anche per

²⁸⁵ Articolo programmatico de "Il Ribelle", a firma Teresio Olivelli, datato 26 marzo 1944; sta in RS Servire rivista per rover, *op. cit.*, pp. 20-23.

²⁸⁶ Vincenzo Moscatelli ("Cino"), fu tra gli organizzatori della Resistenza in Valsesia e divenne poi commissario politico del Raggruppamento Divisioni Garibaldi della Valsesia – Cusio – Ossola – Verbano; dall'ottobre 1944 fu anche direttore del giornale "La stella alpina", organo del Comando Unificato del raggruppamento; cfr. don A. Giussani, *op. cit.*, p. 32, nota n. 5.

²⁸⁷ La formazione partigiana di Lazzaroni fu per mesi inafferrabile obiettivo della polizia repubblicana; solamente nell'ottobre 1944 la GNR poté sgominarla, ma solo grazie alle informazioni (estorte sotto tortura) di un luinese in contatto con la medesima banda. Cfr. F. Giannantoni, *op.cit.*, pp. 477-489.

questo che il gruppo dell'OSCAR, nel verbale del 19 gennaio 1946 del Comando zona di Varese, fu riconosciuto come formazione combattente.²⁸⁸

Naturalmente l'attività dell'OSCAR provocò una forte reazione dei nazifascisti, che divenne sempre più accesa e violenta quanto più l'azione dell'OSCAR si faceva audace ed intraprendente. La GNR cominciò allora una feroce caccia all'uomo che si concretizzò già nel gennaio 1944, quando fu arrestato don Enrico Bigatti: accusato di aver favorito l'espatrio di vari ricercati ebrei e antifascisti in Svizzera, fu tradotto al carcere di S. Vittore, da dove fu liberato solamente dopo un mese (il 18 febbraio) in quanto i numerosi interrogatori a cui era stato sottoposto avevano dato esito negativo.²⁸⁹

In seguito, con l'aumentare dell'attività dell'OSCAR, si fecero ancora più intense anche le persecuzioni che, dopo gli arresti dell'aprile '44 degli ideatori de "Il Ribelle", cominciarono a colpire anche tutti gli altri sacerdoti del gruppo.

Don Aurelio Giussani fu avvisato la sera del 7 maggio di allontanarsi dal collegio S. Carlo e di cercarsi un rifugio sicuro in quanto la polizia era sulle sue tracce. Immediatamente egli ritirò ogni sua cosa dal collegio e consegnò tutto il materiale dell'OSCAR a don Barbareschi nella casa del quale venne così spostata la sede dell'OSCAR milanese. Successivamente don Giussani cambiò identità ed aspetto (facendosi crescere la barba e spacciandosi per missionario e cappellano militare) sistemandosi, dall'ottobre del 1944, nell'Appennino parmense dove divenne cappellano della II Brigata Julia e poi della Divisione Val Taro.²⁹⁰ Anche don Motta e don Barbareschi furono ricercati e perseguitati, e dovettero vivere clandestinamente fino alla Liberazione, il primo nella zona tra erba e Canzo (Como), il secondo facendo la spola tra l'Italia e la Svizzera.

Forse, però, la caccia all'uomo più feroce la subì proprio don Ghetti, a cui il cardinale Schuster comunicò che le Brigate Nere e le SS lo stavano cercando con l'ordine di "sparare a vista".²⁹¹

Dei documenti esemplificativi che ben manifestano il livore e la rabbia con cui i fascisti della repubblica di Salò davano la caccia all'OSCAR (ma il discorso può valere anche per tutti gli altri movimenti antifascisti) sono queste comunicazioni, indirizzate a varie

²⁸⁸ Cfr. Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione (a cura di), *op. cit.*, pp. 126-127.

²⁸⁹ Don Enrico Bigatti figura, infatti, nell'elenco dei sacerdoti dell'Arcidiocesi milanese "presentemente carcerati dietro accuse politiche" che l'Arcivescovo di Milano Schuster trasmise a Mussolini, in data 30 ottobre 1944. Cfr. I. Schuster, *Gli ultimi tempi di un regime*, (a cura di A. Majò e G. Rumi), raccolta di documenti dell'Archivio arcivescovile di Milano, Milano, 1995, p. 69.

²⁹⁰ Cfr. B. Gariglio, *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 106.

²⁹¹ Cfr. G. Basadonna, *op. cit.*, p. 46.

Brigate nere (tra cui la “Resega” e la “Gervasini”), del Comando Compagnia Speciale della GNR, a firma del comandante Giovanni Brutti, di cui riportiamo alcuni stralci:

“Altra segnalazione importante alle FF.AA. Repubblicane è l’attività antifascista esercitata dalla così detta OSCAR clandestina ma che si sa nata a Milano con il solo scopo di salvare israeliti, ricercati politici, prigionieri e piloti alleati. Essa è nata a Milano negli ambienti cattolici ex scoutistici e si dubita abbia diramazioni in provincia di Varese e Como.[...] Ai Servizi milanesi approfondire e distruggere un nuovo covo di vipere.”²⁹²

Ed ancora:

“Centri di maggiore attività e sabotaggio sono in primo luogo l’Arcivescovado di Milano con tutti i tentacoli rappresentati oltre che dai suddetti organismi, dai collegi retti da religiosi, dai conventi, dagli ordini religiosi maschili e femminili, veri stati maggiori in forma ridotta, dalle parrocchie, veri ascessi purulenti nel corpo della Nazione Fascista! [...] E qui dobbiamo in primo luogo chiamare in prima causa la sedicente “Opera Scoutistica Cattolica di Aiuto ai Ricercati” divenuta poi “Opera delle Aquile [sic] Randagie” retta, a quanto si dubita, da certo don Betti²⁹³, non meglio per ora individuato. Questo traditore da capestro non meno pari di coloro che egli salva, risiede clandestinamente a Milano aiutato da uno stuolo di altri preti e volontari civili.”²⁹⁴

Tuttavia, nonostante i molteplici impegni nelle attività dell’OSCAR e la drammatica situazione in cui versava il paese, anche sotto l’occupazione nazista, le Aquile Randagie proseguirono, seppur tra mille difficoltà e restrizioni, le consuete attività scout con i ragazzi, compresi uscite e campi.²⁹⁵

Probabilmente derivò proprio anche dalla sua ininterrotta formazione scout la tragica ma coraggiosa vicenda dell’Aquila Randagia Natale Verri, detto “*Nino*”²⁹⁶, il quale fu catturato e fucilato dai nazifascisti a La Thuile (Aosta) il 16 aprile 1945, a pochi giorni dalla fine della guerra. Erano, infatti, trascorsi sei anni da quando Nino, Gigetto e Lucianino “cambiarono pelle” saltando quel simbolico ruscello che rappresentava il passaggio da lupetti a scouts.²⁹⁷

²⁹² Circolare informativa della GNR, in data 23 agosto 1944; sta in *ibidem*, p. 135-142.

²⁹³ Forse fu proprio per questo fortunoso ma provvidenziale errore che don Ghetti riuscì sempre a salvarsi dall’arresto.

²⁹⁴ Circolare informativa della GNR, in data 31 febbraio [sic] 1945; sta in G. Basadonna, *op. cit.*, pp. 143-149.

²⁹⁵ Si ricordi che anche nell’estate 1944 le AR svolsero il loro regolare campo estivo, a Baccanello di Calusco d’Adda (Bergamo).

²⁹⁶ Cfr. appendice, fig. 22, p. 149.

²⁹⁷ Tuttavia, di quel gruppetto, solo *Nino* proseguì la sua avventura scout in quanto ben presto Gigetto era passato ai fascisti entrando nell’ONB, mentre *Lucianino* era morto di un’improvvisa malattia.

Nel 1944 Nino Verri studiava al collegio S. Carlo e, come altri suoi coetanei, viveva nel timore di un bando della RSI che lo chiamasse alle armi; il bando arrivò ed egli fu arruolato di forza (egli rinunciò alla pur possibile fuga in Svizzera per non esporre la sua famiglia alle persecuzioni cui andavano soggette le famiglie dei renitenti) nella divisione “Littorio” e spedito in Germania per l’addestramento; terminato questo, lo rimpatriarono e lo assegnarono alla divisione anti-partigiani, di stanza a La Thuile, sulla strada del piccolo San Bernardo. In seguito, non sopportando più di servire la RSI, si unì insieme con altri ad una banda partigiana della zona; qualche mese dopo purtroppo la sua banda incappò in un rastrellamento fascista, e Nino, pur di non abbandonare un compagno ferito, fu anche lui catturato dai nazifascisti che lo processarono sommariamente e lo fucilarono, come detto, in data 16 aprile 1945: il giorno successivo gli stessi ufficiali che lo avevano fatto giustiziare, si arrendevano agli Alleati.²⁹⁸

Finalmente venne il 25 aprile, il giorno della Liberazione²⁹⁹: gli italiani appresero nella serata dalla radio un comunicato che annunciava le dimissioni di Mussolini. Era la fine della guerra! Iniziava così per l’Italia, il periodo della ricostruzione sia dal punto di vista morale che economico, nella speranza di una società migliore, libera e democratica, dopo un lungo periodo di strazi e di sofferenze

Tuttavia, per le AR e per i membri di OSCAR non vi furono trionfalismi, quanto piuttosto i segni di un’esperienza: il bilancio finale di OSCAR, infatti, in circa 20 mesi d’occupazione tedesca, fu di circa 2000 espatri clandestini, tra cui 850 prigionieri di guerra, 100 ricercati politici d’ogni colore³⁰⁰, 500 tra renitenti alla leva, ebrei e disertori della RSI, altri 200 indiziati e ricercati furono avvertiti in tempo per sottrarli all’arresto; furono distribuiti più di 3000 documenti falsi, e una somma totale di 10 milioni di lire – di allora!- fu spesa in aiuti vari agli espatrianti e ai ricercati (n gran parte per pagare i passaggi di frontiera i viaggi e la fabbricazione dei documenti falsi).³⁰¹

²⁹⁸ Sulla vicenda di Natale “Nino” Verri, cfr. A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, pp. 163-165.

²⁹⁹ Cfr. appendice, fig. 23, p. 149.

³⁰⁰ Tra questi vi fu anche Indro Montanelli, ricercato perché presunto autore di alcuni articoli ritenuti denigratori del Duce: destinato al plotone d’esecuzione, si salvò grazie ad un intervento in suo favore dell’arcivescovo Schuster, in seguito egli poté espatriare in Svizzera solo grazie al prezioso aiuto di Carla Cocquio, collaboratrice di OSCAR. Cfr. *Operazione Montanelli*, in “Avvenire”, 29 luglio 1995.

³⁰¹ Dati tratti da L. Valiani – G. Bianchi – E. Ragionieri, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, Franco Angeli, 1971, p. 212, e da G. Basadonna, *op. cit.*, p. 48.

3. Una storia: Mario Isella (*Bufalo*)

“Revenir en arrière, c’est sauter en avant”

Mario Isella ha 83 anni ed è un’Aquila Randagia di Monza, attualmente residente a Merate (Lecco). Ha imparato pochi anni fa ad usare il computer, allo scopo di apportare alcune correzioni³⁰² alla prima edizione del prezioso libro di Cagnoni e Verga “Le Aquile Randagie” uscito nell’ottobre 2002; due anni fa è persino tornato in Val Codera per l’inaugurazione della base scout che là è stata aperta.

Impiega il suo tempo libero per contribuire in diversi modi alla divulgazione di quell’esperienza per le giovani generazioni di scout. E’ stato lui a recuperare le lettere di corrispondenza tra le AR rimaste a casa e quelle che erano partite per il fronte. Egli le ha trascritte una dopo l’altra, decifrando le diverse calligrafie e stralciandole di tutti i riferimenti personali, per raccoglierle infine in un denso volume dal titolo: “*Penne d’aquila, stralci di corrispondenza tra le Aquile Randagie di Monza nel periodo 1939-1943*”. Nella presentazione del volume Mario ricorda:

“ Si tratta solo di un periodo di cinque anni, anni di guerra, solo una finestra sugli avvenimenti del tempo, ma un periodo denso di fratellanza e spiritualità, di amore per la fede e per la vita all’aperto, nella certezza, come diceva il Capo indiscusso delle AR Giulio Uccellini, che era convinto che *il fascismo sarebbe finito prima di noi*; e così è stato”.³⁰³

Ritengo adesso opportuno e quanto mai prezioso, lasciare la parola all’esperienza vissuta direttamente da Mario, che con grande umiltà e capacità si è lasciato da me intervistare, aprendomi dinanzi il magnifico orizzonte della sua storia di vita.

“ Occorre cercare e ritrovare i luoghi della memoria, i luoghi della fedeltà, perché solo da essi si riparte per avventure forti, per testimonianze coerenti”³⁰⁴.

Mario nacque a Monza nel 1923, quinto di sei figli di genitori commercianti, frequentò le prime tre classi delle scuole Elementari alla Raiberti e regolarmente si recava all’Oratorio del Carrobbiolo dei padri Barnabiti. Nel 1932 cambiò scuola passando alla De Amicis dove conobbe alcuni ragazzi che frequentavano l’Oratorio del SS. Redentore

³⁰² Nessuno meglio di lui poteva azzardare correzioni, data la sua viva partecipazione alle AR monzesi.

³⁰³ Cfr. appendice, doc. 19, p. 134.

³⁰⁴ V. Cagnoni- C. Verga, op. cit., p. 153.

e decise anch'egli di cambiare Oratorio. Qui nel 1933, conobbe Beniamino Casati³⁰⁵ in veste di Maestro di Catechismo in quanto Delegato della sezione Aspiranti di Azione Cattolica.

“Umile operaio, autodidatta si era fatto una discreta cultura: aveva compreso lo spirito dello Scoutismo, l'unitarietà del Metodo che afferra tutto il giovane in tutte le espressioni della sua vita e la finalizza a supremi valori. Era un tenace: nessun ostacolo lo fermava e ne ebbe infiniti.[...] Studiava i problemi, soprattutto quelli giovanili, per delle soluzioni che miravano al di là del contingente. Le sue lunghe lettere, scritte su vecchi fogli di quaderno, esprimevano chiare posizioni: è errato credere che basti accontentare il ragazzo per educarlo.”

Casati, che prima dello scioglimento dello scoutismo era stato Istruttore del reparto scout che aveva sede in quell'Oratorio, si ribellò all'ingiunzione fascista dello scioglimento e aiutato da Andrea Ghetti (*Baden*) di Milano, mantenne fede alla Promessa e continuò a fare scoutismo. “L'ASCI è sciolta, l'ASCI non muore!”, così era solito esprimersi Casati che si collegò subito ad altri scout milanesi che, sotto la guida di Giulio Uccellini e Virgilio Binelli, avevano formato il gruppo delle Aquile Randagie. Era anche grazie al loro aiuto che Casati organizzava attività clandestine in pieno stile scout coinvolgendo la sezione Aspiranti di Azione Cattolica che frequentava l'Oratorio. Isella partecipava attivamente all'organizzazione dell'oratorio e si lasciava affascinare dalla vita scout:

“Noi aspettavamo questi ragazzetti un po' più avanti di noi di circa 10 anni³⁰⁶, ed erano in divisa e andavano qualcuno in bicicletta, poi sul portapacchi, col cappellone appoggiato sopra lo zaino; queste cose a me hanno colpito e così ho cominciato a fraternizzare con loro”³⁰⁷.

Iniziava così una profonda fratellanza tra i due gruppi di milanesi e monzesi, alimentato dal forte spirito d'avventura che si respirava in quei tempi clandestini, oltre ad una vera solidarietà ed amicizia tra tutti i membri, certi di voler portare avanti ad ogni costo il loro ideale di vita.

Isella partecipava alle attività assiduamente ed anche quando Casati lasciò l'incarico di Delegato, continuò a seguirlo fino ad entrare nel gruppo delle Aquile Randagie Monzesi

³⁰⁵ Tratto da uno scritto di *Baden* su RS Servire n. 7-8, 1959; sta in C. Verga- V. Cagnoni, *op. cit.*, pp. 178-179.

³⁰⁶ Si riferisce al gruppo delle Aquile Randagie di Milano che già dal 1928 facevano attività scout e spesso si recavano a Monza per incontrare Casati e altri. Erano avanti di 10 anni sia per età sia per aver cominciato le attività molto prima di loro.

³⁰⁷ Cfr. Intervista a Mario Isella in appendice, p. 108.

nella squadriglia “Orsi”: infatti, già prima che Casati lasciasse il suo incarico, avevano costituito gli angoli di squadriglia³⁰⁸ ed ognuna di queste si era data un nome d’animale come la tradizione scout voleva. Tutto ciò fu in seguito sospeso, visto i pericoli che la clandestinità portava, per questo si cercò una minor visibilità per non esporsi ad inutili rischi.

Capo della squadriglia “Orsi” era, nel momento in cui vi entrò Isella, Mario Brioschi con cui strinse una forte amicizia tanto da considerarlo ancor oggi come un “fratello maggiore”.³⁰⁹

Nel 1936 Isella barattò con i genitori la vacanza di un mese in una colonia marina, con una settimana di campo e vi partecipò: fu il suo primo campo estivo. Da allora fu presente, oltre ai vari programmi che si svolgevano durante l’anno, a tutti i campi estivi dal 1938³¹⁰, durante il quale fu riconosciuto AR con la cerimonia dell’ “ol-din-dau”. Era questo il “rito” di ammissione alle Aquile Randagie:

“Ol-din-dau, coupell, coupell, o Louf; ol-din-dau, squartemel giò. Ol-din-dau, te sett in di nos grinf; ol-din-dau, te scapett pu.

Un-ta-ta-ta-un-ta, un-ze-un-ze; un-ta-ta-ta-un-ta, un-ze-ze; un-ta-ta-ta-ta-un-ta, un-ze-un-ze; un-ta-ta-ta-un-ta, un-ze-ze. U-ah-u-ah-ah, u-ah-u-ah-ah; u-ah-u-ah-ah, u-ah-u-ah-ah; u-ah!!!”³¹¹

Con questo grido le AR giravano in cerchio minacciose serrandosi sempre più attorno agli ignari malcapitati, fino a scagliarsi su di loro; questa cerimonia, movimentata e selvaggia nelle parole e nei gesti, era profonda ed estremamente seria nel significato perché indicava l’uccisione dell’uomo vecchio, il ‘Viso Pallido’, “togliendogli la pelle” e la nascita della nuova AR. Dopo l’investitura seguiva una regolare preparazione al termine della quale le nuove reclute potevano essere ammesse a pronunciare la Promessa scout. Questo spiega perché se “molte” furono le AR, “poche” furono quelle che pronunciarono la Promessa entrando negli Scout.

Isella pronunciò la sua Promessa il 28 aprile 1940 con gli amici Giulio Banfi e Peppino Nobili, entrando così a far parte della squadriglia “falchi”; ecco come l’amico Giulio Banfi, descrisse l’evento carico d’emozione:

³⁰⁸ Zone scelte dalla squadriglia all’interno di una sede, dove poter allestire e personalizzare una propria “tana” con esposte bandiere e stemmi, ricordi dei campi e costruzioni varie; è una tradizione rimasta ancor oggi in uso in tutti i reparti.

³⁰⁹ Cfr. appendice, Intervista a Mario Isella p. 110.

³¹⁰ Con una pausa estiva nel 1937, a cui non potette partecipare perché impegnato con un corso per capi-gruppo aspiranti.

³¹¹ Sta in A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, p. 97, vd. nota.

“Si inizia subito la cerimonia dell’investitura; ed ecco che tra un quadrato di circa quaranta persone, io, Isella, Nobili, Peppino e Walter (di Milno) siamo accanto ai nostri padrini, e cioè per me Morgan, per Isella Hati, per Peppino Mowgli e per l’altro Cicca. Primo a pronunciarla sono io, e non so spiegare quale commozione provo nello stendere questo mio braccio pronunciando quella promessa che tanto ho desiderato, per entrare anch’io nell’immenso numero della famiglia Scoutistica.”³¹²

Dopo la cerimonia furono assegnati i nomi di Totem per ciascun novizio:

“Si passa quindi all’assegnazione dei totem e cioè: io, Zebra; Isella, Bufalo; Peppino, Volpe; e l’altro, di Milano, non ricordo.”³¹³

Si era oramai alle soglie del secondo conflitto mondiale per il quale già da tempo, Mussolini aveva predisposto un’“attenta” preparazione militare, costituendo per l’appunto, l’Organizzazione Nazionale Balilla alla quale i giovani non potevano sottrarsi.

Anche le AR dovevano in qualche modo partecipare, cercando però con arguzia di evitare le adunate non obbligatorie con mille pretesti e sfruttando le occasioni che volta per volta si presentavano. Vi erano però, certe dimostrazioni assolutamente obbligatorie, soprattutto per gli studenti che in caso d’assenza erano segnalate al preside il lunedì successivo con tanto di pesanti punizioni. Soprattutto quando fu costituita la GIL divenne obbligatorio partecipare alle lunghe marce e alle lezioni di moschetto.

Il caso di Isella fu un clamoroso esempio di come bisognava ingegnarsi sfruttando le situazioni per sfuggire da quelle inutili parate. Mario, infatti, fu stupito nell’accorgersi che alla prima chiamata all’appello, ci fu un altro giovane che rispose al suo stesso nome: era un omonimo. Nelle varie suddivisioni in gruppi, Mario capitò nella squadra di un fascista che era stato operaio di suo padre e che gli concesse di assentarsi qualche volta per motivi di lavoro, senza risultare assente nelle liste degli appelli.

Arrivò, però, il giorno in cui il caposquadra fascista fu spostato all’insaputa di Mario, che dopo numerose assenze non giustificate, venne richiamato dalla casa del fascio.

Contro la minaccia di essere inviato al tribunale militare di Bologna, con il rischio di finire in galera, Isella si giustificò ricordando la storia dei due Isella Mario, affermando con forza che lui era sempre stato presente, e che probabilmente era stato l’altro a non rispondere all’appello. Con questa scusa, sfruttando l’occasione dell’omonimo, si salvò, sebbene dovette in seguito essere più presente alle assurde adunate.

³¹² A. Luppi (a cura di), *op. cit.*, p. 97.

³¹³ *Ibidem.*

In seguito approfittò della formazione di un plotone di premilitari alpini, guidati da un industriale di Monza anch'egli nel tentativo di sfuggire al militare poiché aveva una grande passione per la montagna, e vi entrò. Il comandante non amava le marce, ma portava i suoi uomini in palestra o a far escursioni partendo il sabato e saltando così l'adunata settimanale. Come Mario afferma:

“Così me la son cavata per non star là tutto il giorno come uno stupido a marciare avanti, indietro e retrofront!”.³¹⁴

Si era oramai in tempo di guerra e gli anziani erano chiamati alle armi; coloro che erano rimasti mantenevano “alta la fiamma” sotto la guida di Casati e di Don Aldo Mauri che, già scout allo scioglimento dell'ASCI era entrato in Seminario nel 1931 al termine della maturità classica, fu consacrato Sacerdote nel 1936 e assunse il compito d'Assistente Ecclesiastico delle AR monzesi:

“No ai compromessi, ai patteggiamenti, alle alleanze col fascismo.[...] I ragazzi di allora, oggi uomini nella vita, portano nello spirito un'impronta indelebile: il senso della fedeltà. Ebbe una linea pedagogica semplice e ricca: senso profondo della sincerità, detestando ogni atteggiamento di ipocrisia, amicizia cordiale, grande fiducia nei giovani: in essi, in tutti, sapeva cogliere risorse valide, anche se talora sopite o nascoste. Ha diffuso la gioia del fare il bene, l'impegno di concepire la vita come 'servizio', il coraggio dell'ottimismo di fronte ad ogni situazione.”³¹⁵

Non si poteva disertare non rispondendo alla chiamata alle armi: da una parte il senso del dovere verso la Patria, dall'altro la paura di mettere in gravi difficoltà la famiglia, impediva loro di compiere gesti di ribellione nei confronti della guerra.

Quindi partirono.

La fitta corrispondenza degli anni di guerra tra le AR sparse per il mondo e quelle rimaste a casa, risulta essere oggi un materiale prezioso per ricostruire le vicende e la profonda amicizia di quel periodo. Mario Isella ha raccolto, come ho già accennato, tali epistole tra don Aldo Mauri, Brioschi Mario, Camillo e il fratello Giulio Banfi e Mario Isella, con un attento lavoro, evidenziandone alcune parti significative.

³¹⁴ Cfr. appendice, Intervista a Mario Isella, p. 111.

³¹⁵ Tratto dalle commemorazioni tenute da *Baden*, sta in C. Verga- V. Cagnoni, *op. cit.*, pp. 167-168.

Grazie a questa corrispondenza le AR si mantennero sempre aggiornate sugli spostamenti di ciascun membro e di nessuno si perse mai le tracce, anche se talvolta le notizie furono assai tragiche.³¹⁶

Coloro che erano rimasti a casa e coloro che tra un congedo e l'altro si riaffacciavano alla vita scout, continuarono la loro opera di proseguire lo scoutismo in ogni tempo: continuarono le attività, i S. Giorgio e persino i campi estivi.

Nel 1941 si svolse il primo campo estivo in Val Codera. Questa valle tanto amata dalle AR, fu scoperta da Gaetano Fracassi di Milano durante le sue escursioni in montagna. Fu proprio lui a consigliarla come un ottimo luogo per svolgervi il campo:

“La bellezza del posto era la cosa più impressionante, la tranquillità, la gente che ci accettava in tutti i sensi. Al primo arrivo, metti giù lo zaino e guardi e vedi là le due cascate con il Ligoccio e la parete della Sfinge, parete grosso modo triangolare, bella diritta da vedere, c'era neve in abbondanza, posto ideale per fare il campo, e difatti siamo ritornati poi anche l'anno dopo”.³¹⁷

Il luogo rimase impresso nella mente delle AR anche per il rapporto speciale che si instaurò con gli abitanti della valle. Quando i valligiani vedevano arrivare gli scout a Codera, subito si gettavano sulla strada e andavano loro incontro; essi partecipavano alla S. messa tutti i giorni, anche perché non avevano un sacerdote nel paese, e spesso si intrattenevano ai bivacchi attorno al fuoco la sera.

Erano una piccola popolazione dimenticata dal mondo e le AR rappresentarono per loro un grande conforto e un sostegno spirituale e materiale. Il primo ricordo di Mario al loro arrivo alla valle è un semplice esempio del calore e della cura che le AR avevano per loro:

“Come siamo arrivati su la prima volta, ci siamo fermati lì dove c'è quel bar adesso a Codera, c'era una piazzetta, la scuola e la chiesa e la casa di fianco che era la casa parrocchiale; c'era su al primo piano un bambino caduto e morto il giorno prima; quindi con Baden e Vittorio siamo saliti su e abbiamo sistemato questo povero ragazzo per il funerale.”³¹⁸

Il campo estivo del 1943 fu organizzato nella tenuta degli Osio a Colico sul lago di Como e anche Mario poté prendervi parte perché si trovava a casa per un permesso di studio.

³¹⁶ Si pensi, infatti, ad Orsenigo, AR di Monza morto sul fronte albanese.

³¹⁷ Cfr. appendice, intervista a Maro Isella, p. 112.

³¹⁸ Cfr. appendice, intervista a Mario Isella, p. 116.

Quel campo fu caratterizzato dall'improvvisa notizia della deposizione del Duce, ricevuta il 26 luglio dallo stesso Osio; subito Isella, *Baden* e Salzano si recarono in bicicletta a Tirano dove Vittorio, fratello di *Baden*, svolgeva il servizio militare, per accertarsi dell'accaduto e prender subito provvedimenti per far risorgere l'ASCI.

Da lì sorsero le basi per la nascita di OSCAR, l'organizzazione segreta per l'aiuto ai ricercati, che vide coinvolte solo alcune AR di Milano. Come anche Isella ci conferma, il rischio a cui si esposero i promotori di OSCAR fu altissimo, ed anche tra le stesse AR le informazioni rimanevano spesso taciute per evitare spiacevoli incidenti.

Le stesse AR di Monza non erano al corrente di OSCAR: era una forma di tutela, una precauzione per evitare intercettazioni telefoniche o epistolari che avrebbero fatto saltare i piani; l'unico di Monza che prese parte ad OSCAR fu don Aldo Mauri, ma le AR monzesi vennero a conoscenza di tutto ciò soltanto dopo che ogni pericolo era oramai passato.

Il 25 aprile 1945, con la liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo rifiorì l'ASCI in alta Italia e a Monza si formarono tre Reparti, il secondo dei quali diretto da Isella che dal 1946 fu anche Commissario di gruppo. Già nei giorni 14 e 15 luglio 1945 il 2° Monza fa il primo campo ad Esino Lario, con ben due squadriglie: "Volpi" e "Leoni".

"Era un periodo difficile, angusto, opprimente.

L'anima era gonfia di timori, appesantita dai dolori.

Ma la dolcezza degli amici, la rassicurava."³¹⁹

Al termine di questa storia di vita, dinanzi ad una simile esperienza durata ben 17 lunghi anni, tra ostacoli d'ogni genere e immersi in un clima d'ostilità e tensione, le AR hanno saputo mantener fede alla Promessa, sui passi della loro Legge; sorge allora spontanea una domanda: com'è stato possibile?

Le AR rispondono, da AR, con tre parole chiave: i *carismi*, la *fede*, l'*amicizia*.

I *carismi* dei Capi che hanno guidato il movimento: queste personalità entusiaste e coraggiose, capaci di mostrare sempre gli orizzonti di scelte così impegnative, che sapevano incendiare gli animi dei ragazzi d'ardimento e spinta ideale, abili nello spronare quanto nel consolare, tanto nell'aprire i sentieri quanto nel camminare con l'ultimo della fila.

Capi che colpivano diritto nel cuore.

³¹⁹ Sta in *Penne d'aquila*, op. cit., p. 6.

La *Fede* come esperienza quotidiana d'affidamento, sostegno e speranza viva nel domani. Energia capace di passare sopra ogni fatica, ogni preoccupazione, ogni sofferenza verso qualcosa di più alto e di più grande.

L'*Amicizia*. Quella vera. Un sentimento d'affetto, solidarietà reciproca e comunione ideale, grazie al quale non ci si sentiva mai soli e si riusciva a sopportare il fardello della propria "estraneità". Quei ragazzi si sentivano estranei ai loro compagni di classe, ai propri colleghi di lavoro, ai vicini di casa...a tutto quell'ambiente di muta rassegnazione. Loro erano vivaci, audaci, passionali. Innamorati della vita scout e profondamente amici.

L'amicizia che a tarda sera si presenta all'uscita della scuola serale per accompagnarti a casa e parlare con te delle prossime attività. L'amicizia che raccoglie una colletta per la tua famiglia bisognosa e te la fa avere di nascosto. L'amicizia che viene a trovarti quando sei a casa con la febbre, che ti è vicina nel dolore di una perdita, che viene a chiederti come mai non c'eri domenica. L'amicizia che ti scrive una lettera proprio quando ne hai bisogno, che ti scrive da lontano, perché tu sappia che sei sempre nei suoi pensieri. L'amicizia che al termine della giornata di campo, alle braci del bivacco, ti chiede scusa per una mancanza nei tuoi confronti. L'amicizia che si confida, che raccoglie le tue emozioni e ti si fa vicina.

CONCLUSIONI

“Occorre cercare e ritrovare i luoghi della memoria, i luoghi della fedeltà, perché da essi si riparte per avventure forti, per testimonianze coerenti”.³²⁰

La vita delle AR iniziò con lo scioglimento dello Scoutismo a riprova, e la storia lo insegna, che i regimi totalitari hanno in orrore lo Scoutismo e si affrettano a sopprimerlo. Tanto più in un Reparto come il Milano II di Uccellini dove, più che altrove, si dedicava particolare attenzione all’aspetto educativo con una predilezione alla libertà di coscienza, abituando i giovani a vivere solo ciò che la coscienza di ciascuno diceva lecito.

La nascita delle AR fu essenzialmente la difesa del diritto di giovani ad essere educati ed a vivere in uno spirito di gioia e di giustizia, qual è lo Spirito Scout, in contrasto con l’accaparramento delle coscienze operato dal fascismo e tollerato dalla maggior parte degli italiani. Fu una “Resistenza” pura la loro, perché libera da ogni interesse che non fosse lo sviluppo della personalità umana e religiosa dei giovani: fu una vera e propria rivolta ideale contro il fascismo e il suo spirito di violenza, d’aggressività, per la grossolanità e la volgarità degli educatori dell’ONB che avevano principi e metodi inaccettabili sul piano scout.

La loro disobbedienza dette inizio al primo movimento giovanile d’opposizione cattolica al fascismo.

La loro prima preoccupazione fu di conservare lo spirito e la vita Scout anche nell’integrità delle forme, nella speranza di una breve clandestinità, per essere poi pronti a riprendere le normali attività con un Metodo aggiornato riconsegnandolo come dono gratuito ma combattuto al risorgere dello scoutismo. Per questo la *fedeltà* al Metodo non fu nostalgia di un recente passato associativo, ma fu la volontà di conservare, nell’ottennebramento generale dei valori, i principi che lo scoutismo affermava e difendeva: fede, senso della personalità, educazione alla responsabilità, fedeltà alla Promessa.

L’incompatibilità di fondo tra dittatura e scoutismo pose le AR in opposizione a tutto un modo di vedere e di pensare l’epoca: per il concetto di stato etico, per le affermazioni sulla razza, per il monopolio educativo, per la negazione dei diritti fondamentali della

³²⁰ Dal discorso di Giancarlo Lombardi del 1995, all’epoca Ministro della Pubblica Istruzione, in occasione del 50° del Campo di Colico; sta in V. Cagnoni- C. Verga, *op. cit.*, p. 153.

persona, le AR si distinsero nel loro obiettivo che mirava alla formazione di personalità indipendenti e mature.

La lungimiranza e la costanza dei capi delle Aquile Randagie, li portò a non rinchiudersi in se stessi mantenendo contatti d'aggiornamento con altri scout, francesi e belgi, per una corretta applicazione del Metodo; ciò valorizza il sacrificio e la tenacia di Uccellini, Capo per tutti i 17 anni di clandestinità, con la sua coraggiosa attesa che sembrò ai più una follia. Egli seppe dare con successo alle AR, un carattere e una continua capacità inventiva per vivere un ideale:

“Non si può divenire dirigenti scout con la semplice lettura di manuali, ma vivendo lo scoutismo il cui sistema pedagogico ha per scopo di formare un tipo ben definito: lo SCOUT, causa e meta dello scoutismo stesso. Lo scout deve essere l'individuo di carattere, leale, puro, gioioso, capace di badare a se stesso e sempre pronto ad aiutare gli altri, deve avere spirito di iniziativa, di sacrificio, essere amante della natura, della vita all'aperto, deve, soprattutto, servire ed amare Dio per convinzione e non per convenienza.”³²¹

Essere AR fu un rischio e qualcuno pagò duramente di persona. Le scelte individuali furono rafforzate da quelle degli altri membri e della comunità stessa applicando il metodo scout che educava a scegliere ed agire personalmente mediante la comunità e l'opera dei Capi.

Ma la vera forza di coesione del gruppo fu, in sostanza, una profonda e fraterna amicizia, che creava un ambiente impregnato di gioia di vivere insieme, costellata da tanti momenti di sano divertimento ed allegria con un'ammirazione per i Capi e una fede profondamente vissuta.

I membri effettivi delle AR oscillarono da un minimo di 17 ad un massimo di 60 comprendendo anche alcuni elementi di nazionalità ungherese, francese e belga.

Il 26 aprile 1945, ritornarono nel Nord Italia gli scout e le AR passarono semplicemente dal clandestino alla luce del sole trasferendosi in camion da Milano per incontrare a Desio un gruppo scout. Finalmente tornarono allo scoperto e si misero subito a disposizione per collaborare con le attività di soccorso nell'attesa del ritorno degli assenti, prigionieri o internati. Il sogno che sembrava non dovesse più avverarsi si faceva realtà: lo scoutismo continuava!

“25 Aprile 1945 – Libertà per i popoli.

Finalmente si esce ufficialmente in divisa scout.

Si vanno a trovare, in 10 su una Lancia, gli scouts in servizio a Monza e Seregno.

³²¹ Tratto da un appunto delle AR indirizzato a don Pantalini; sta in C. Verga-V. Cagnoni, *op. cit.*, p. 142.

Nel ritorno i nostri Cappelloni creano un equivoco; a desio siamo presi per americani.
Assaporiamo la gioia del trionfo: ma schiacciamo l'acceleratore per evitare sorprese successive.
Milano è un tripudio di bandiere; anche la verde gigliata sventola al sole di primavera.
Abbiamo mantenuto un impegno.»³²²

A conclusione di questo mio lavoro, mi sento di poter affermare con forza l'importanza educativa che le Aquile Randagie hanno avuto non solo in campo scoutistico, ma soprattutto in campo pedagogico: il mantener fede all'amore verso i giovani, alla loro libertà d'espressione e di pensiero, soprattutto nel periodo dell'intorpidimento morale fascista, fa onore a questo piccolo gruppo e alla loro Resistenza.

Il binomio *Fedeltà/Passione* li caratterizza: come due parole chiave, *Fedeltà* esprime il cuore del loro agire nel quotidiano, giorno dopo giorno, nei più piccoli gesti, per 17 anni; esprime una scelta intima e definitiva, anche a costo della vita.

La *Passione* ne indica lo stile: totalmente coinvolti, anima e corpo, nel loro ideale, con la tenacia che l'essere scout dona loro e con l'amore che distingue il loro essere cristiani.

“Il Metodo scout è un Metodo ‘concreto’: BP non è portato dalla formazione di schemi pedagogici, ma si è posto davanti il ragazzo ‘vivo’ e lo ha esplorato. Saper ‘vedere il ragazzo’: è qui il segreto di ogni educatore.”³²³

³²² Da un art. di Baden: “La nostra Resistenza”; sta in CMM, *Ricordi e documenti del gruppo: “Aquile Randagie” di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*. Cfr. appendice doc. 2, p. 118.

³²³ Art. di Baden: “Incontro al ragazzo” uscito sul primo numero de *La Traccia*, dicembre 1945; sta in C. Verga- V. Cagnoni, *op. cit.*, p. 155.

APPENDICE

INTERVISTA A MARIO ISELLA (*Bufalo*)³²⁴

Può raccontarmi la sua storia personale riguardo ai primi contatti avuti con gli scout clandestini e in che modo è venuto a conoscenza delle Aquile Randagie?

Io con i miei fratelli maggiori di me - eravamo tre maschi e due femmine – andavamo all’Oratorio dei Barnabiti a Monza, ma non mi trovavo bene. Uno dei miei fratelli era un “Giovane” e là i “Giovani” stavano tutti da un’altra parte per cui lasciavo mio fratello quando entravo all’Oratorio e lo riprendevo quando andavo a casa. Lo stesso l’altro, Enrico, che invece era negli “Aspiranti” allora, giocava a pallone e io ero là isolato, solo, perché non avevo conoscenze, l’unico era un compagno di scuola che era molto amico di tutti gli altri mentre io ero isolato e non mi piaceva andare all’Oratorio e quindi un giorno ho detto: “Io non vado più”. In casa mia mi dissero: “Vai dove vuoi ma all’Oratorio devi andare”, allora sono andato lì al Redentore dove prima c’era un amico di mio zio come Assistente e c’era un Assistente che già conosceva mia sorella perché era insegnante di religione del liceo e mia sorella era al liceo. Mi sono trovato subito, anche perché lì ho trovato i compagni di scuola perché oltre a cambiare Oratorio ho cambiato anche scuola: prima andavo alla scuola Raiberti, poi invece non si poteva, bisognava rispettare il rione e io andavo ad una scuola fuori rione e quindi sono dovuto rientrare in quella del centro, perché abitavamo lì in centro.

In che hanno avveniva questo?

Nel 1931, dopo la terza elementare, la quarta ho dovuto frequentarla in centro alla De Amicis. In quella classe c’erano parecchi ragazzi che andavano all’Oratorio del Redentore e allora mi sono trovato subito lì ed ho cominciato a partecipare alle varie attività.

Che tipo di attività svolgevano all’Oratorio?

La dottrina, prima si giocava, non si poteva giocare a calcio perché era piccolo, si prediligeva la palla a canestro e in certi periodi venivano organizzati anche dei piccoli

³²⁴ Cernusco-Merate, 18 ottobre 2006.

tornei. Poi si andava alla dottrina, dopo si rimaneva un po' fuori a sfogarsi e infine si rientrava per la benedizione e poi si prendevano i libri e si tornava a casa.

Lì mi sono trovato subito perché c'erano questi ragazzi che erano in classe con me. Il primo anno avevo un maestro Fossati, una brava persona però era tranquillo. L'anno dopo ho avuto come catechista Casati Beniamino, questo capo ad un certo punto mi ha invitato ad iscrivermi alla sezione "Aspiranti", poi dalla sezione "Aspiranti" con cui lui faceva attività scout, anch'io sono entrato nel gruppo anche quando poi c'è stata la suddivisione tra oratoriani e scout, io ho continuato lo stesso ad andare all'Oratorio, però sono stato nel gruppo delle Aquile con Casati Beniamino. Ho conosciuto i milanesi perché si andava quando loro, i milanesi erano più propensi ad andare alle Groane verso Saronno a fare le attività, mentre noi monzesi eravamo più propensi ad andare a Canonica Lambro che era un posto che si raggiungeva facilmente in bicicletta, si poteva andare anche a piedi volendo. Però certe volte c'erano anche i milanesi che venivano a Canonica, e venivano anche da soli, per cui quando noi sapevamo che loro erano su in Canonica andavamo ad aspettarli lì fuori dal parco di Monza dove sicuramente dovevano passare e si fermavano, si chiacchierava; ed io ho cominciato a conoscere questi qui. Che loro veramente erano Aquile Randagie, nel senso che erano avanti 10 anni circa di noi, loro erano stati scout anche prima dello scioglimento, erano quelli che prima dello scioglimento hanno continuato a fare dello scoutismo, mentre noi siamo arrivati dopo anche per età. Il più anziano di noi, Brioschi Mario, che è del 1918, c'è ancora, siamo rimasti tre, io, Brioschi Mario, Nobili Peppino del gruppo Monza. Quindi noi siamo arrivati dopo seguendo Casati, che era rimasto fedele e già conosceva Uccellini, conosceva Baden, perché si erano incontrati su in Val Biondino prima dello scioglimento, così anche noi ci siamo fatti amici ci siamo incontrati e nelle occasioni ci si univa nel fare le attività. Baden era conosciuto da noi dal 1928 perché è stato uno dei firmatari della lettera che i monzesi hanno mandato alla direzione dell'Oratorio dicendo che volevano continuare a fare l'attività anche se c'era stato lo scioglimento, quindi loro si conoscevano già; difatti in quella lettera si parla di Baden, si dice lo "studente", o lo "Scout" Antonio Ghetti, perché lui era Andrea Antonio in un primo tempo non so perché, lo chiamavano Antonio poi è diventato Andrea.

Noi aspettavamo questi ragazzotti un po' più avanti di noi, circa 10 anni, ed erano in divisa e andavano qualcuno in bicicletta, poi sul portapacchi, col cappellone appoggiato sopra lo zaino e queste cose a me hanno colpito e così ho cominciato a fraternizzare con loro. Nella sezione "Aspiranti", prima che Beniamino lasciasse, facendo noi l'attività

scout anche se sotto le spoglie di “Aspiranti”, avevamo gli angoli di squadriglia, i nomi di animali, cosa che poi non è stata più voluta giustamente, perché potevano crearsi dei guai con il fascismo, qualcuno poteva parlare. Nella sezione “Aspiranti” c’era la Squadriglia Orsi che era quella guidata da Brioschi Mario, e io come primo entrato, sono entrato proprio nella squadriglia Orsi, quindi per me Mario è il fratello maggiore. Quando poi noi abbiamo fatto la promessa, allora abbiamo formato la squadriglia Falchi, a noi giovani ci hanno detto che quelli erano già anziani, dei Senior, noi eravamo ancora degli Scout e quindi la Squadriglia Orsi è rimasta quella che era e io, Nobili Peppino e Banfi Giulio, abbiamo formato con altri ragazzi che non avevano ancora fatto la promessa, la Sq. Falchi. La cosa è nata così, quindi, partecipando. E’ cominciato con il campo del 1936, nel 1937 io non sono andato a fare il campo perché mi avevano mandato a fare un corso per capi-gruppo aspiranti, e quindi non ho partecipato a quel campo lì e mi hanno detto che ho fatto anche bene perché non era venuto tanto bene. Invece poi dal 1938 fino alla liberazione ho partecipato a tutti i campi, ai S. Giorgio e alle varie attività.

Come avete affrontato gli obblighi che il fascismo imponeva, ad esempio con la partecipazione obbligatoria all’ONB, e i problemi che questo regime faceva sorgere nello svolgere le attività scout?

Lo scoutismo era sciolto oramai, c’era l’ONB che non potevamo disertare: dovevamo arrangiarsi un po’ di qui per stare di là. C’erano le adunate e quelle a cui potevamo svignarsela, ce la svignavamo, quelle che ti trovavi obbligato, si andava. Ad esempio quelli che studiavano dovevano essere presenti altrimenti lunedì a scuola il preside segnalava la nostra assenza, quindi dovevamo stare attenti. Così pure quando dovevamo andare al premilitare, avevano inventato anche quello, allora il sabato pomeriggio si andava giù alla GIL e ci facevano marciare, facevano imparare le parti del moschetto; in quei casi lì bisognava andare. Il mio caso è un po’ particolare perché alla prima chiamata abbiamo risposto in due “Isella Mario”, “Presente”, “Presente”. Lui aveva un anno meno di me però eravamo tutti e due Isella Mario. Io sono finito nella squadra di un fascistello che, mi disse, era stato operaio di mio papà, io questo non lo sapevo. Un giorno allora gli ho detto: “Io venir qui tutti i sabati pomeriggio non posso, a casa hanno bisogno, ho il negozio, non posso star mica qui tutti i sabati”, allora lui mi ha detto: “Va bene quando non verrai, prenderò io la presenza”. Venne però il momento che lui lo spostano, mi chiamano ed io non ci sono. Un bel giorno mi chiamano dalla casa del fascio perché ero assente dopo 7 o 8 volte. “Ma non è possibile io rispondevo “presente” sempre”, “No, no

qui non ci sono le presenze” e mi sono ricordato della storia dei due Isella Mario. “Attenzione”, ho detto,”guardate che Isella Mario sono due, io rispondevo, non so se l’altro non rispondeva.” Ho fatto un po’ un gioco di parole; loro mi hanno detto: “Non raccontare storie, guarda che se continui a non venire ti mandiamo sotto processo a Bologna”. A Bologna c’era il tribunale militare e quindi c’era il pericolo di finire in galera. Da lì ho dovuto essere qualche volta presente, anche lì sono stato fortunato perché si era formato un plotone di premilitari alpini, io ho sempre avuto la passione della montagna, e lì sono entrato. Il comandante del plotone alpini, bravissima persona di Monza, un industriale che anche lui si era infilato lì per non andare militare, non ci faceva più fare marce, ma come si arrivava si andava in palestra, si faceva ginnastica, oppure si andava in montagna a fare le escursioni, partendo di sabato e saltando così l’adunata settimanale. Così me la sono cavata per non star là tutto il giorno come uno stupido a marciare avanti indietro e retrofront! Per il resto a Monza non ci esponevamo logicamente, non andavamo in giro con il foulard; andavamo in giro con la camicia e un paio di pantaloncini, non come adesso tutti uguali e di un certo tipo; a Monza poi non tenevamo il cappellone, lo abbiamo usato dal 1945, ma prima non lo si usava. L’unico segno era il giglio all’occhiello e la fibbia, ma anche per quello bastavano alcuni accorgimenti, non era necessario andare a mostrarli agli altri, per cui abbiamo sempre tenuto la nostra cinghia, abbiamo sempre tenuto il nostro giglio. C’è stato uno di noi che ha preso uno schiaffo, proprio alla GIL, da uno di quelli perché aveva il giglio all’occhiello: “Cos’è quella placca lì, tiralo via!”, “L’ho trovato per strada”, aveva il fiocco che si infilava nell’asola della giacca; lui l’ha tolta al momento, poi lo ha rimesso e basta. Invece Casati ha subito veramente delle botte, è stato pestato perché era stato scoperto su in Val Biandino, dopo lo scioglimento, da un fascista; l’hanno chiamato al fascio lui non ha mai detto di essere stato pestato, erano voci che circolavano lì all’Oratorio, ma lui non ha mai detto niente, quando gli si chiedeva sviava il discorso perché non voleva complicare le cose.

Allo scoppio della guerra cosa è avvenuto del gruppo AR?

Tutti sono stati chiamati al militare e dicevano che nella promessa si parla anche di Dio e della Patria, quindi se la Patria ti chiama o ti dai disertore e allora la tua famiglia subisce quel che deve subire oppure accetti e comportati come è il tuo pensiero e la tua legge, quello non si può escludere. Si partiva e si andava militari, uno di noi è anche deceduto in

Albania, Orsenigo, AR di Monza morto in Albania. Dopo l'8 settembre si è tornati a casa e si stava nascosti.

La Val Codera fu per voi una vera scoperta. Come avete vissuto il rapporto con questo luogo incantato e con i suoi abitanti?

La Val Codera è stata scoperta da Gaetano Fracassi di Milano, appassionato di montagna e di scalate, come tutti, ma lui aveva una vera passione, ha aperto anche delle vie alla Bresolana e quindi andava su: lavorava il sabato mattina, ma al pomeriggio prendeva la bicicletta o il treno e andava su a Novate, se andava in treno arrivava a Colico e il treno non proseguiva per Novate e allora a piedi da Colico andava a Novate e poi andava su al Brasca e il giorno dopo poi andava a studiare la scalata, per cui lui ha parlato con Baden e le altre AR, ha detto che era una valle fantastica, ed è stato scelto nel 1941 di fare il campo lì. E' stato una cosa che ha impressionato tutti per cui ci siamo ritornati anche nel 1942. La bellezza del posto era la cosa più impressionante, la tranquillità, la gente che ci accettava in tutti i sensi. Al primo arrivo, metti giù lo zaino e guardi e vedi là le due cascate con il Ligoccio e la parete della Sfinge, parete grosso modo triangolare, bella diritta da vedere, c'era neve in abbondanza, posto ideale per fare il campo, e difatti siamo ritornati poi anche l'hanno dopo. Il 1943 invece abbiamo fatto un campo che è diventato nautico, nel senso che Baden aveva conosciuto gli Osio, proprietari del terreno dove ora c'è il campo scuola, a Colico. L'aveva conosciuto perché un figlio andava a scuola a Milano dove Baden insegnava; passando su quel terreno, hanno visto il posto e si sono accordati perché l'anno dopo saremmo andati a fare il campo lì. Eravamo nel '43, i più anziani erano tutti militari, io ero a casa per il permesso di studio e si è fatto il campo a Colico; noi veramente con le tende eravamo lì dove adesso è S. Nicolao perché là era scoperto, il pratone era rimasto scoperto, mentre qui al S. Nicolao c'era tutta la piantagione per cui eravamo nascosti alle viste varie e abbiamo fatto il campo lì.

Ed eravamo proprio lì il 25 luglio quando il Duce è stato deposto, eliminato. Il giorno dopo (il 26 luglio) Osio è venuto ad avvertirci di questo fatto e infatti io, Baden, Salzano e un altro di cui non ricordo, siamo andati a Tirano perché c'era Vittorio che era là a fare il medico militare; lì noi ci siamo ritirati, è rimasto solo Baden con lui nell'appartamento e hanno studiato il modo di passare in Svizzera, cosa che poi Vittorio ha fatto.

Parlando invece di O.S.C.A.R. anche tu hai partecipato a questa organizzazione?

No, OSCAR per noi monzesi in un certo senso non è esistito, ed è una cosa giusta perché già loro a Milano dovevano star bene attenti a quel che facevano e quindi a non divulgare troppo la cosa, se cominciavano con le telefonate o una cosa o l'altra si potevano creare dei pasticci quindi l'unico che sapeva di OSCAR era don Aldo Mauri perché già l'8 settembre quando i militari sono scappati tutti a casa era cappellano allo stabilimento SNIA. Quando i militari se ne sono andati, presso lo stabilimento c'erano una sessantina di operai africani, del Senegal o Nigeria, che non sapevano più cosa fare, perché loro erano lì a lavorare nello stabilimento ma erano tenuti prigionieri dai militari che se ne erano andati. Allora Don Aldo è andato dal direttore dello stabilimento, si è accordato, si è fatto prestare due camion, ha caricato su tutti gli africani e li ha portati in Svizzera. Don Aldo era un tipo speciale, rideva sempre e quando ci ha raccontato questo fatto sembrava che avesse fatto un gioco e invece ha rischiato la vita.

Come ha fatto ad arrivare in Svizzera?

Con i camion si è portato su verso Varese, e lì tramite sacerdoti si sono accordati, perché c'era quasi un servizio che portava in svizzera, sono stati tanti che hanno passato il confine. In modo particolare c'era una signora del posto che faceva passare tutti; lì si sono messi d'accordo e li hanno fatti entrare tutti in svizzera così si sono salvati, altrimenti li avrebbero imprigionati e Don Aldo ha corso un bel rischio. Ma abbiamo saputo la storia di Don Aldo, quella di OSCAR di Milano l'abbiamo conosciuta dopo anche noi. E' stata prettamente di Milano, nascosta anche alle AR monzesi perché finché uno dice troviamoci a Canonica va bene ma poi.. Dopo il 25 aprile siamo andati dove c'era il comando della guardia repubblicana perché era proprio lì al di là della strada che limitava l'Oratorio anzi c'era una porticina che dall'Oratorio passava di là e allora come il 25 aprile se ne sono andati, siamo entrati noi e lì abbiamo formato il gruppo dei partigiani della libertà il 25 aprile del 1945.

L'anno 1945 è stato un anno speciale: come avete vissuto la Liberazione?

Mentre eravamo lì, due sere sono andato in via dei Mille c'era un amico di uno dell'Oratorio che aveva un negozio lì e che guardava nella villa Pastori dove c'era il comando SS che per due notti siamo stati là a vedere se quelli se ne andavano via; poi loro sono usciti, hanno caricato il camion e sono partiti. Già dall'8 settembre si è cercato di riprendere le sorti dell'ASCI, poi fortunatamente non si è manifestata troppo la cosa

per cui anche il periodo successivo è stato un momento di tranquillità. Allora abbiamo pensato come fare, come realizzare, già avevamo deciso di non far più reparti negli Oratori ma con fatica fare le cose separate di modo che i reparti potessero essere liberi, pur rispettando la parte religiosa, però di non essere più legati all'Oratorio. Abbiamo formato i reparti, io volevo il secondo reparto con il sacerdote don Sandro Antonietti, Salzano aveva fatto il primo reparto con don Citterio, Camillo con Padre Vittorino: a Monza quindi, siamo partiti subito con tre reparti dopo aver messo l'annuncio sul giornale locale cittadino e la sera stessa c'erano dei ragazzi pronti subito volevano la divisa perché ci avevano visto in giro noi in divisa, infatti io col mio reparto a luglio già ho fatto il primo campo su ad Esino di 4 giorni, già in luglio.

Siamo ancora tutti uniti, noi AR rimaste, ieri sera ho chiamato Peppino, purtroppo ogni tanto ne muore uno, dal 2003 al 2006 ne son mancati 4.

Riguardo alla stampa clandestina, anche voi avevate un giornale AR a Monza?

No, a noi arrivava quello di Milano. Estote Parati era un gioiuletto che usciva quando poteva e portava varie notizie: pionieristica, il pensiero di mons. Violi all'inizio, poi un pezzo di Baden, un pezzo di Uccellini e di Binelli. Era edito dai milanesi, noi lo ricevevamo. Dopo il 25 aprile abbiamo fatto noi un giornalino ma è durato pochissimo perché poi ogni reparto si è fatto il suo. I milanesi stampavano Estote Parati a casa di mons. Violi. Ce lo portavano quando ci vedevamo nelle varie occasioni e poi da noi c'era Hati uno scout di Milano che veniva da noi una volta almeno alla settimana per aiutare Casati Beniamino a portare avanti questa nostra attività per cui a volte ce lo portava lui altrimenti quando ci si incontrava in Groana o in Canonica. Spedirlo non conveniva e neanche si faceva, perché allora la posta era consegnata subito il giorno dopo, sì, però nel periodo militare c'era la censura nel periodo di guerra e quindi anche se buona parte delle nostre lettere sono state censurate, ma nessuna mai ha una cancellatura o qualcosa del genere. Delle lettere che mandavano i militari a casa veniva cancellato il posto, oppure certe frasi, perché le leggevano quelli della censura e le correggevano, c'era la posta militare, non più l'indirizzo in Albania ad es. ma c'era la posta militare numero tal dei tali, anche per la Russia, ogni luogo aveva un numero diverso e lì c'era l'addetto che apriva e leggeva la posta per vedere se c'era qualche notizia o altro. La nostra posta invece, è stata aperta e letta, ma stranamente non avevano cancellato niente e solo una porta il grosso timbro di censura, le altre un numerino e basta.

Noi di Monza ci trovavamo quasi tutte le sere all'Oratorio per cui non avevamo bisogno di posta, si usciva di casa e si andava all'Oratorio, se una volta uno non c'era, il giorno dopo al massimo dopo due giorni, arrivava quindi siamo sempre stati molto uniti noi, e l'unione con Milano si faceva quando venivano Uccellini o Baden a casa di Don Aldo perché la nostra sede non era l'Oratorio, era a casa di Don Aldo. Egli tornava a casa per trovare sua madre e in quel giorno noi andavamo alla sua casa e facevamo l'incontro, la riunione. Non avevamo bisogno di giornali.

Nel libro che hai scritto “Penne d'Aquila”, hai raccolto stralci di corrispondenza delle AR monzesi nel periodo di guerra. Quali contenuti si possono osservare?

Queste sono le lettere di corrispondenza tra le AR che erano partite militari e coloro che erano rimaste a casa; tra don Aldo Mauri, Brioschi Mario, Camillo e Giulio Banfi, ed anche alcune mie. Era stato Camillo a custodirle ed io le ho raccolte, non integralmente ma evidenziandone alcune parti significative. Sono le lettere dal 1939 al 1943. Brioschi Mario in quel periodo era militare in Grecia, ma era tornato per una licenza e si è trovato a casa proprio l'8 settembre per cui non è partito più. Camillo era ad Acqui e da lì è rientrato a casa, sempre l'8 settembre, per cui dopo quella data non c'è più stata posta, oramai era a casa tra di noi. Quindi nel '39 è iniziata la raccolta delle lettere di Camillo ed è finita nel '43.

Chi furono coloro che riuscirono a prender parte ai due Jamboree del '33 e del '37, e in che modo vi riuscirono?

Furono Uccellini, Baden e Cicca la seconda volta. Uccellini era un dipendente della Banca d'Italia, per cui aveva trovato degli appoggi e si è portato con sé, nel '33, mons. Violi e Tulin de l'oli (Bertoletti).

Quale amicizia vi legava?

Eravamo tutti amici, quando la domenica uscivamo c'era chi partiva da casa sua per arrivare all'Oratorio, veniva a casa mia a chiamarmi, insieme andavamo a casa di Giovanni e con lui ancora andavamo a chiamare Banfi, da lì andavamo alla casa di Peppino Nobili e poi arrivavamo all'Oratorio. Più che amici. Camillo Banfi e Brioschi Mario sono state le prime due AR dopo lo scioglimento a Monza, legate da un'amicizia sincera e duratura.

Quale aspetto della storia delle AR ancora non è stato abbastanza trattato o quale aspetto vorresti fosse messo più in luce?

I testi che dal dopoguerra fino ad oggi hanno raccontato la storia delle AR sono stati: una parte scritta da Morgan sulla rivista di Estote Parati subito dopo la guerra, racconto piccolo, poi *l'Inverno e il rosaio* e quest'ultimo di Verga e Cagnoni *Le Aquile Randagie* non c'è altro. Nel primo è un semplice racconto di come andavano le cose allora. *L'inverno e il rosaio* lo ha scritto Morgan con la nostra partecipazione, ci sono anche due pezzi miei, ed io ho fornito le lettere che ci sono nel libro, riprese da questa raccolta inserita in *Penne d'Aquila*. Infine c'è l'ultimo libro, il più esauriente, sebbene vi siano alcune correzioni da fare in una prossima ristampa. Per ultimo ci sarà questa mia raccolta appena sarà possibile pubblicarla.³²⁵

Un'ultima domanda sempre relativa alla vostra valle, la Val Codera: quando andavate su come vi accoglievano gli abitanti del posto?

Quando salivamo su, la gente era gentilissima con noi, venivano a messa, poi venivano a trovarci; ci hanno aiutato perché il primo anno tutta la parte pesante è stata fatta dalle donne di Codera, perché andavano loro giù a far la spesa per noi a Novate Mezzola e ci portavano su la roba. Quando c'è stato da portar su le tende le hanno portate su loro. Era tanta strada ma loro non erano come noi, era gente di montagna abituata a camminare delle ore e in ogni condizione.

Perché tanta accoglienza nei vostri confronti?

Bèh, io ricordo una cosa che non viene ricordata da nessuna parte: come siamo arrivati su la prima volta, ci siamo fermati lì dove c'è quel bar adesso a Codera, c'era la piazzetta, la scuola e la chiesa e la casa di fianco che era la casa parrocchiale, c'era su al primo piano un bambino caduto e morto il giorno prima; quindi c'era Baden, Vittorio e siamo saliti su e abbiamo sistemato questo povero ragazzo per il funerale. Da lì probabilmente la gente ha visto poi che non eravamo dei disperati ma che ci comportavamo bene e ha cominciato a seguirci e venivano lì, a mezzo campo ci han fatto loro la spesa; il nostro impatto penso fosse causato anche da questo primo incontro con il bambino morto, ma anche il fatto che c'erano dei preti che allora contavano qualcosa di più. Baden diceva messa al campo e io e don Aldo andavamo giù alla cappellina di Bresciadega a dir messa tutti i giorni quasi.

³²⁵ Al momento dell'intervista il libro di M. Isella, *Penne d'aquila*, era ancora in fase di stesura e completamento. E' stato pubblicato il 25 novembre 2006.

In più c'eravamo molto affiatati con le guardie di finanza che lì erano l'autorità, per cui ci siamo trovati bene anche con il cavaliere; allora il gestore del rifugio Brasca era stato confinato lì perché era uno dei capibanda socialisti delle miniere dei marmi, dei selciatori (quelli che preparavano il selciato), siccome aveva idee non fasciste era stato esiliato lì, non poteva più uscire oltre Novate Mezzola ed era lì con il figlio e la moglie e anche lì ci siamo trovati bene, perché andavamo lì alla sera. Io ormai avevo 18-19 anni, nel 1941, quando ancora facevamo i bivacchi, perché nel '42 c'era la storia del buio o non buio, allora andavamo in una caverna oppure non accendevamo fuochi o solo per la cucina; nel '41 invece li facevamo, abbiamo fatto un bivacco a Codera specialissimo, un bivacco che non dimenticherò mai, con la gente del posto, con canti, scenette, veramente speciale.

Ho sentito dire che adesso ci sono delle storie con i villeggianti, ma con noi no veramente c'era anche una ragazza di Codera, aveva fatto l'insergente di una guida di Monza a Piazza, e lei si è sposata con uno di Monza, dell'oratorio e quando si andava su come ci vedeva arrivare, arrivava con la bottiglia del vino. Baden si era molto interessato di quella valle lì perché il primo mezzo, non so se era una pala o qualcosa del genere, gliel'ha fatta portar su con un elicottero; si sono sempre trovati bene.

DOCUMENTI



Convegno Giovanile Cattolico "Pierino Del Piano"

Milano, 14 Marzo 1929.

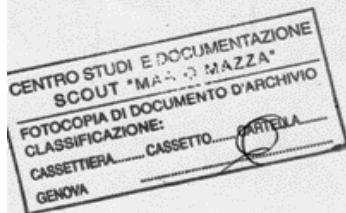
Carissimo,

Sei vivamente pregato a volerti trovare
la sera del giorno 22 corr. mese ad ore 21.
presso la sede del Circolo in P. S. Fedele 4.

Vi sarà la distribuzione delle tessere
1929 della Gioventù Cattolica Italiana,
alla quale presenzierà il Rev. mo Sig.
Prevosto ed un membro della Presidenza
Cittadina.

Fraternamente nel Signore
tuo affmo
Alcide Toffolonil

Doc. 1 – Lettera di invito al Convegno Giovanile Cattolico "Pierino Del Piano", 14 marzo 1929.



LA NOSTRA RESISTENZA

1928 - 1945

Il decreto del 9 Aprile 1928 scioglieva i riparti dell'A.S.C.I. rimasti in piedi dopo la prima dispersione del 27 gennaio 1927.

Da lì inizia la nostra Resistenza.

Oggi guardiamo a Uccellini e Binelli come a capi che ci hanno saputo infondere la fede nello scoutismo e l'intransigenza nell'affermarla. Il valore di questo sta che furono ragazzi a dire un « no » al fascismo quando tutti si piegavano, quando si intrecciavano strani dialoghi tra i « ben pensanti » e la dittatura.

Scrissero « no » sui moduli per l'iscrizione all'Opera Nazionale Balilla, risposero « no » all'invito di iscrizione al Partito Nazionale Fascista, dissero « no » alle facili seduzioni di un Regime.

Una sola fiamma rimase: quella del Milano Il S. Giorgio, mai macchiata dallo scudetto dell'Opera Balilla; un nuovo guidone verde nero: erano nate le « Aquile Randagie ».

Ci fu l'ora del crollo: espulsi da S. Fedele, abbandonati da amici, derisi da troppe « persone prudenti ».

Senza sede ci si trovava sotto il portico dei Mercanti e si partiva: oltre le ultime case della città, tra acquitrini e fossati. Avevamo dato loro nomi della Giungla; là era il nostro rifugio, il più vero ed il più scout.

Un prete ci aprì la sua casa: Don Enrico Violi.

Lì fu il nostro ritrovo, sotto lo sguardo sorridente della sua mamma. Là si stampava il foglietto clandestino « Estote Parati », là ogni settimana il corso di religione, gli incontri con un cuore sacerdotale.

Fu attività organica di una unità scout: Squadriglie, prove di classe, specialità, promesse, uscite, ecc.

Le uscite erano in divisa; nel sacco solo il Cappellone.

Affiorano i ricordi di località vicine e lontane: Limbiate, Gaggiano, Duno, Erba, ecc.

Ogni anno la festa di S. Giorgio per il rinnovo della Promessa.

La serie dei Campi Estivi è lunga: dal primo incerto del '29 a Biandino, fino a quello di Colico del '43 e di Baccanello del '44.

Campi dove regnava un senso di fraternità e di collaborazione, di gioia vissuta e profonda.

E le B. A. di Natale, le visite agli Ospedali, le iniziative per assistere altri ragazzi (U.E.L.P.I.).

Presenza ai Jamboree (Gödöllö 1933 - Vogelenzang 1937) per affermare al mondo e allo stesso B. P. che ancora una piccola fiamma brillava in Italia nell'attesa della grande ora.

Denunce con interrogatori alle Sedi Fasciste e alle Questure, botte... allora: ricordi Casati? Ma il nostro « no » rimaneva intatto.

E il Gruppo si allargava: Monza, Roma, Parma.

Vennero anche i Lupetti. Famiglie di coraggio per dare i loro piccoli a una organizzazione clandestina.

Poi la guerra, le partenze... per compiere « il dovere verso la Patria »: per noi distinta da un Regime e da un Uomo.

Addio fratelli: per dei distacchi senza ritorno.

Portavate la vostra fibbia scout, sotto l'uniforme, e non vi siete vergognati mai della Vostra fede.

Uccellini, sulla Provinciale di Dergano, è abbattuto e lotta per qualche giorno con la morte: il camiciotto è sporco di sangue, il suo. La prova sembra non dover finire.

1943: gli scouts divengono « partigiani ». L'O.S.C.A.R., movimento di resistenza e di soccorso, porta Ebrei, Inglesi, Greci al confine: quasi ogni sera si giocava la vita. Era un gioco avventuroso, con appiattamenti per pedinare le pattuglie tedesche, sorprese per buggerare quelle fasciste. Collegamenti, azioni armate, colpi di mano.

Altri morti. Altri dolori: il carcere, la deportazione. C'è ora in questi fratelli che hanno pagato di persona una terribile modestia, nessuno ha mai potuto carpire dalle loro labbra quanto hanno sofferto.

Senza odio: per aver creduto alla carità, alla libertà, alla giustizia. Non sapevano di politica; hanno gettato la vita più oltre, per un'Italia cristiana.

25 Aprile 1945 - Libertà per i Popoli.

Finalmente si esce ufficialmente in divisa scout.

Si vanno a trovare, in 10 su una Lancia, gli scouts in servizio a Monza e Seregno.

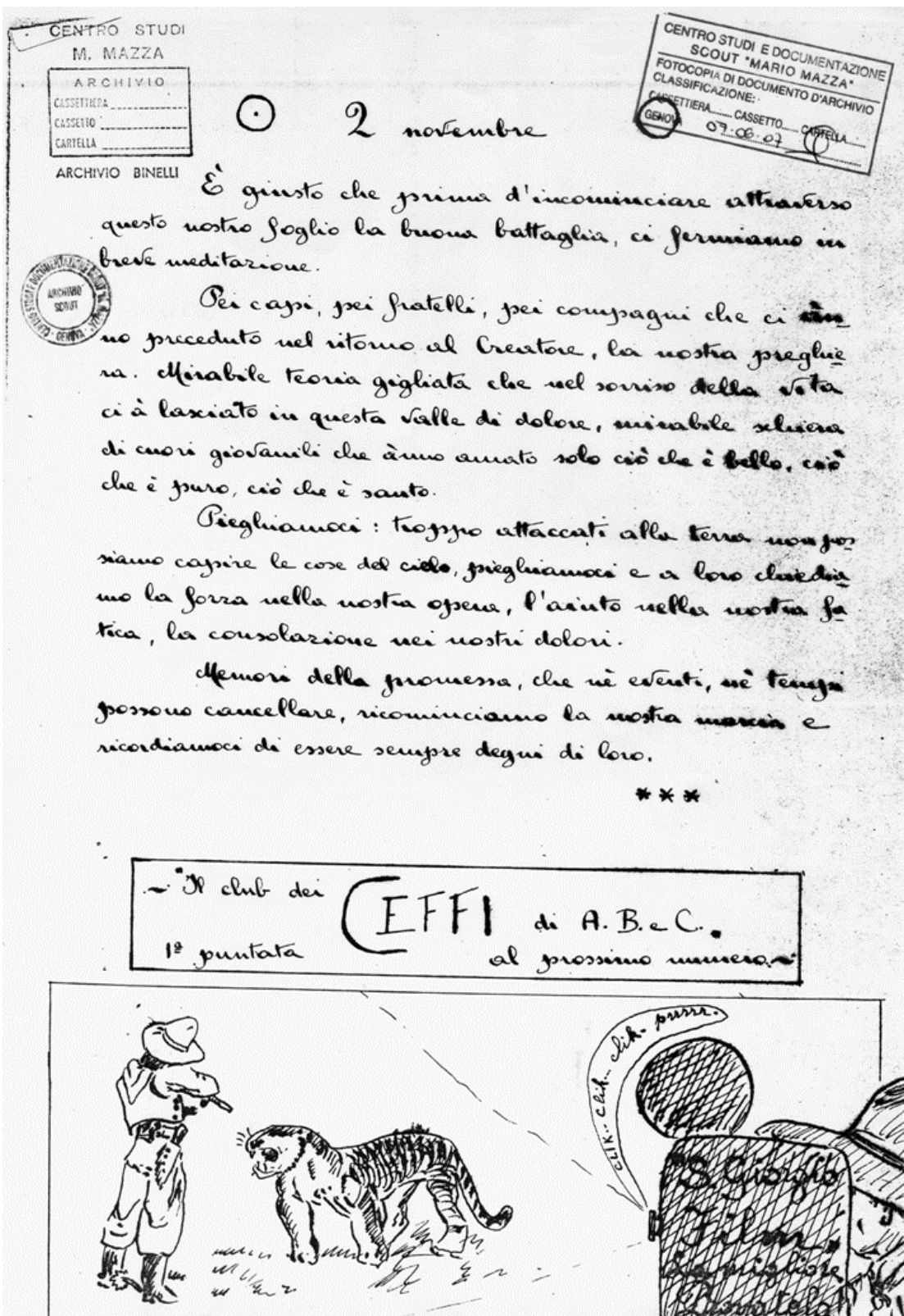
Nel ritorno i nostri Cappelloni creano un equivoco; a Desio siamo presi per americani.

Assaporiamo la gioia del trionfo: ma schiacciamo l'acceleratore per evitare sorprese successive.

Milano è un tripudio di bandiere; anche la verde gigliata sventola al sole di primavera.

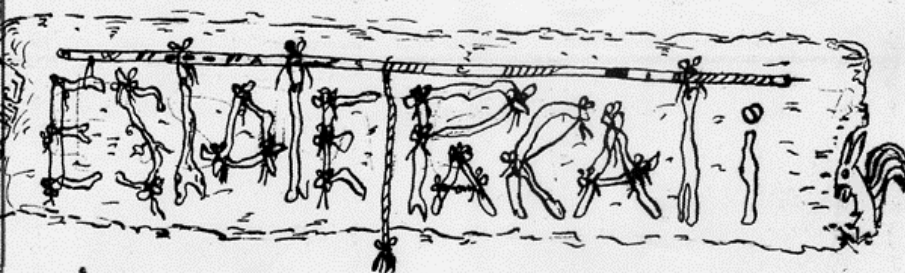
Abbiamo mantenuto un impegno.

BADEN



Doc. 4 – Il primo numero di "Il Club dei Ceffi", foglio clandestino.

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE
"STUDI" "MARIO MAZZA"
FOTOCOPIA DI DOCUMENTO D'ARCHIVIO
CLASSIFICAZIONE:
CASSINIA
CASSINIA
CASSINIA



Milano - Novembre 1930

11° 3

Il Club dei Ceffi - D. A. B. C.

Il portentoso
fornitori dalla
inesauribile
ci svela i mis-
sita intima dei
malviventi del
verso avventure che
vertigin assista
gliosa carriera di
furto, dal primo
all'ultimo milia
Emergono nel
strane le figure
Stornione e Gri-
i capeggiatori del "Club dei Ceffi".



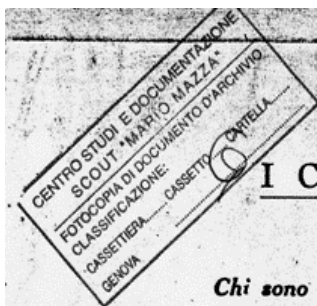
racconto
fantasia
di A. B. C.
teri della
più famigerati
secolo: attra-
dammo le
mo alla peri-
questi assi del
borseggio fino
ne rubato.
le vicende più
di Tie di Porco,
malolello,

La chiarezza dei fatti la precisione dei particolari
l'autore ha potuto raggiungere, grazie a un'intervista
gentilmente concessa da uno dei protagonisti di
questo racconto che oggi dopo le rocambolesche
vicende si gode tranquillamente il frutto delle sue
audacie giovanili.

Viene pubblicato a puntate: Vedi 3ª pagina

CENTRO STUDI
M. MAZZA

ARCHIVIO
CASSINIA
CASSINIA
CASSINIA
ARCHIVIO BINELLI



I CAVALIERI DELLA BUONA AZIONE

Chi sono i "Cavalieri della Buona Azione,,?

I "Cavalieri della Buona Azione,, sono giovani che vogliono attuare in tutta la profondità e bellezza il comandamento Evangelico di amore al prossimo.

Sono Cattolici che sentono la dolcezza della propria fede e vogliono portarla a chi cammina nel buio lontano dalla Fonte perenne di Vita.

Sono Italiani che vogliono formarsi attraverso al quotidiano sacrificio, non importa se umile e nascosto, una coscienza retta, un pensiero nobile, un animo forte.

Che cosa si deve fare per essere "Cavaliere della Buona Azione,,?

Uniti in ispirito di preghiera i Cavalieri recitano una speciale preghiera; compiono ogni giorno una buona azione a favore del prossimo, si esercitano in tutte quelle opere che la pietà cristiana suggerisce, si comunicano ogni prima Domenica del mese secondo l'intenzione suggerita dalla direzione centrale.

Come si diviene "Cavaliere della Buona Azione,,?

Mandando il proprio nome ed indirizzo alla sede centrale che invia gratuitamente la pagellina di iscrizione ed il foglietto mensile con la intenzione per la Comunione.

E' da tener presente che non si tratta di una associazione, ma di una unione spirituale.

Giovani tutti dal cuore forte!

Cui la volontà di una vita spesa per la gloria di Dio costituiva il nobile programma di ieri, venite a formare questa nuova falange di spiriti, destinata a portare un alito di Fede e di Vita in mezzo a tanti fratelli aspettanti la Parola sublime di Carità e di Amore.

I vostri amici

Carissimo fratello,

La nostra comunità spirituale ti invita ad unirti nella preghiera in questo mese di Gennaio per implorare dal Signore che ci faccia meglio comprendere il vincolo di carità, lo spirito di preghiera, l'amore alla purezza.

Gloria a Te, o Signore!

Le adesioni possono essere inviate a:

Sac. Don ENRICO VIOLI
Via Cesare da Sesto, 5 - Milano 116
VIRGILIO BINELLI
Via Londonio, 23 - Milano

La preghiera dei "Cavalieri della B. A.,,

Fa, o Signore, che io abbia le mani pure, pura la lingua, puro il pensiero. Aiutami a lottare per il bene difficile, contro il male facile. Impedisci ch'io prenda abitudini che rovinano la vita, insegnami a lavorare duramente e a comportarmi lealmente quando Tu solo mi vedi come se tutto il mondo potesse vedermi. Perdonami quando sono cattivo ed aiutami a perdonare a coloro che non mi trattano bene. Rendimi capace di aiutare gli altri quando ciò mi è faticoso. Mandami l'occasione di fare un po' di bene ogni giorno per avvicinarmi così di più a Gesù.

Pater noster...

Milano, Epifania di N. S. 1931

Preghiera approvata dalla Curia Vescovile di Cremona
27 Novembre 1926 - C. E. Morandi V. O.

CENTRO STUDI
M. MAZZA

ARCHIVIO.
CASSETTIERA _____
CASSETTO _____
CARTELLA _____

ARCHIVIO BINELLI

Aquile Randagie =



= Estote Parati

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE SCOUT "MARIO MAZZA"	
FOTOCOPIA DI DOCUMENTO D'ARCHIVIO	
CLASSIFICAZIONE:	
CASSETTIERA _____	CASSETTO _____
GENOVA _____	CARTELLA _____
07-06-07	

Cambiamento di nome? Oppure ultimi guizzi di una vita che si estingue? Viene affatto, egregi amici, ma niente altro che una nuova prova della nostra volontà che non si piega di fronte ad ostacoli e sa trionfare qualora questi si presentino. Le nostre parole sono state certamente a torto per essere lunghe, ma han valso a convincerci una volta ancora come abbiamo bisogno imperioso di esprimerci, sia pure attraverso questo piccolo foglio coi fratelli vicini e lontani che ancora sentono, che ancor vivono, che ancora vogliono operare come ieri in unione coi fratelli, e combattere sempre per quell'ideale magnifico che ci à rapito i cuori e che è e rimarrà l'espressione più pura e più bella della nostra giovinezza.

Solamente una cosa mancò alle "Aquile Randagie" per poter prosperare e rispondere soddisfattamente agli insistenti appelli: la fiducia degli iniziatori. Ora le cose han preso un altro corso: quello che ieri ci sembrava dubbio, oggi ci si presenta possibile, è ritornata la fiducia e con essa una volontà ferma di continuare - il lavoro non è lieve nè semplice, ma con una bene intesa collaborazione, si renderà più facile e più interessante la composizione del presente foglio. Non parliamo di attività perchè non entrano a far parte di questo numero, ma solo un richiamo: a tutti coloro che si sentono capaci di esprimersi attraverso ai colpi di penna "Estote Parati", apre le sue pagine.

E chi à buon legato si avvanzi.

Salute

Le Aquile Randagie

**CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE
SCOUT "MARIO MAZZA"**

FOTOCOPIA DI DOCUMENTO D'ARCHIVIO
CLASSIFICAZIONE: _____

CASSETTIERA _____ CASSETTO _____ CARTELLA _____

GENOVA 7-06-2007



**CENTRO STUDI
M. MAZZA**

ARCHIVIO

CASSETTIERA _____

CASSETTO _____

CARTELLA _____

ARCHIVIO BINELLI

**ESTOTE
PARATI!**



Doc. 8 – La prima pagina di *Estote Parati* del 1930.



Doc. 9 – La prima pagina di *Estote Parati* del maggio 1934.



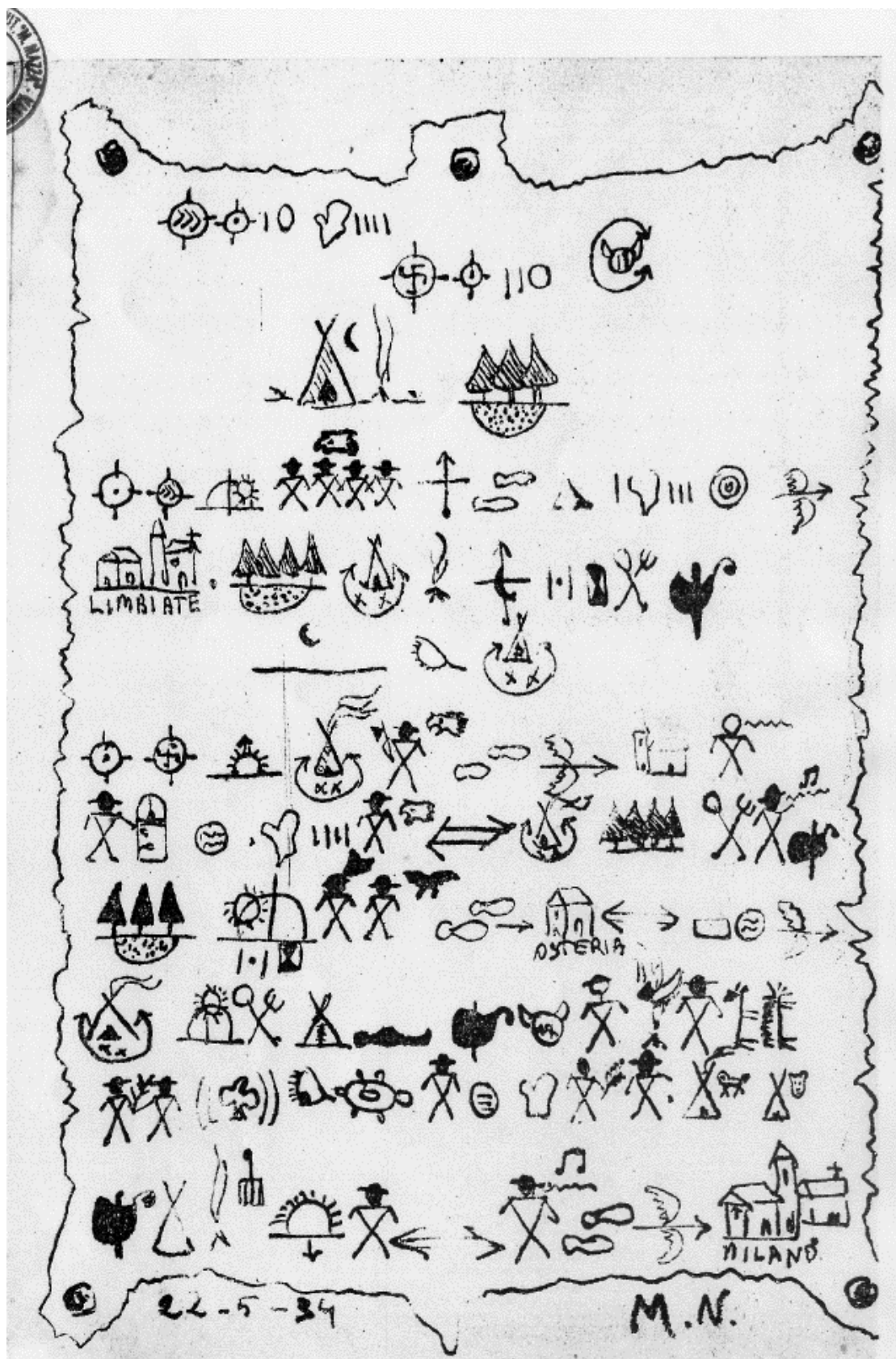
La Nostra Preghiera

Pronti a servire. Non quindi disposti a compier una buona azione solo quando ciò è facile, gradibile, di nostro gusto, ma desidero di soprattutto di darci con tutte le capacità nostre ai più duri servizi e specialmente se occorrerà far violenza a noi stessi superando le nostre preferenze vincendo il nostro piccolo egoismo. Sarà nostro nobile orgoglio renderci utili e aiutare gli altri, servire i deboli e i bisognosi. Le sette opere di misericordia corporale e le sette opere di misericordia spirituale ci tracciano la via maestra.

*Rendimi capace, o Signore, di aiutare gli altri quando
ciò mi è faticoso.

Mandami le occasioni di fare un po' di bene ogni giorno per avvicinarmi così di più a Gesù."

Seni



Doc. 11 – Messaggio in codice, scritto con il linguaggio del bosco, su *Estote Parati* del maggio 1934.

LA TANA DEI LUPI

Iscirà tutte le settimane (o quasi)
 iratura copie N. 20 (per ora) ::



Non si accettano abbonamenti
 :: :: :: :: (offerte si)



" fare del nostro meglio ..

Questo spazio è riservato per un disegno di cui indicherò il
 soggetto e che dovete presentarmi per domenica giorno 15:

LA RUPE DEL CONSIGLIO

Si trova al centro della radura nel
 la quale si radunano i Lupi per chiaccherare
 interne alle cose che riguardano il Clan. -

Vi si siede sopra AKELA, il Capo del
 Clan; dalla Rupe partono le parole di saggezza che ogni Lupo deve ascoltare e
 ritenere. ←

Giovani Lupi, udite, udite:

Due nostri fratelli maggiori, fra pochi giorni entreranno nel grande Clan
 degli uomini in grigioverde per servire la Grande Patria secondo le sue Leg-
 gi. - A loro il nostro saluto, l'augurio e la promessa di fare sempre del no-
 stro meglio per essere degni di seguire il loro esempio nella vita del no-
 stro Clan. -

NOVITA' del CLAN

I Lupi non hanno ancora imparato bene la Legge perchè non
 obbidiscono al Capo (escludiamo Ciuffettino il quale però non deve montare
 in superbia per questo, ma continuare a bene a compiere il proprio dovere e
 fare sempre l'esempio). -

CHE COSA DEVE SAPERE UN LUPO ???

La promessa - La legge - Il salute - E' necessario ripeterli ? ! ? ! ? !

RACCIE - I giovani Lupi devono saper seguire le tracce dei fratelli maggiori
 e quelle del loro Akela - Conoscete i principali segni ? - Forse si
 e perciò segnerete a fianco delle spiegazioni qui segnate, le rela-
 tive tracce: CENTRO STUDI

traccia da seguire

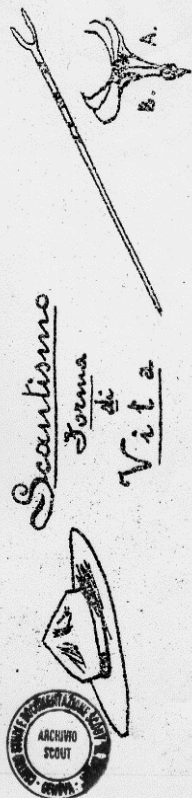
M. MAZZA

per seguire questa via

ARCHIVIO
CASSETTIERA
CASSETTO
CARTELLA
ARCHIVIO BINELLI

Lettera nascosta a 3 pag.
 si in direz. della freccia
 Sono tornato a casa

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE	
SCOUT "MARIO MAZZA"	
FOTOCOPIA DI DOCUMENTO D'ARCHIVIO	
CLASSIFICAZIONE:	
CASSETTIERA	CASSETTO
CARTELLA	
GENOVA 07-06-07	



Scoutismo Forma di Vita

La festa di S. Giorgio 1936 fu l'ultima che l'A.S.C.I. poté celebrare nella compinitenza della sua organizzazione; nel 1937, il maggior numero dei riparti era soppresso; il S. Giorgio 1938 (festa di mestizia e di pianto) ci trovò in borghese.

Se distacca di 10 anni, al ritorno della Festa del Cavaliere d'Artore, ci rinunciamo ancora, con la stessa fede e lo stesso ideale, fermi nell'adesione a un programma cui abbiamo promesso fedeltà perenni; ancora, nella sobrietà di un rito, dimorarvi a una bandiera gigliata, con l'anima vibrante di commoimento e di gioia, ripetiamo "PROMETTO".

Perché questa tenace insistenza, perché questa nostra fermezza incoercibile, che ad alcuni è parsa presuntuosa, a molti inutile? La risposta non può essere che una: perché, lo scoutismo, non è per noi un ricordo, né tanto meno un passato, ma realtà vivente ed attuale, cui non abbiamo mai voluto né potuto rinunciare.

L'impegno assunto, deliberatamente e conscientemente con una promessa, non può essere deposto né dimenticato: impegno di offrire la nostra vita per l'odio e la Patria, per aiutare gli altri in ogni circostanza,

"non esisteva affatto 20 anni fa (ora 38) e che è la creazione di Sir Robert: lo spirito scout."

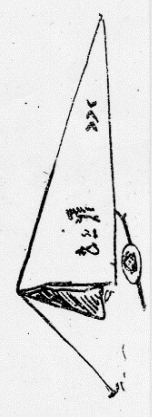
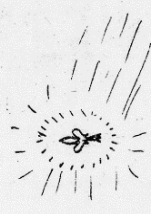
Da ciò la conclusione: lo scoutismo è forma di vita, e noi vogliamo vivere tale vita: ma la vita scout si alimenta dello spirito scout.

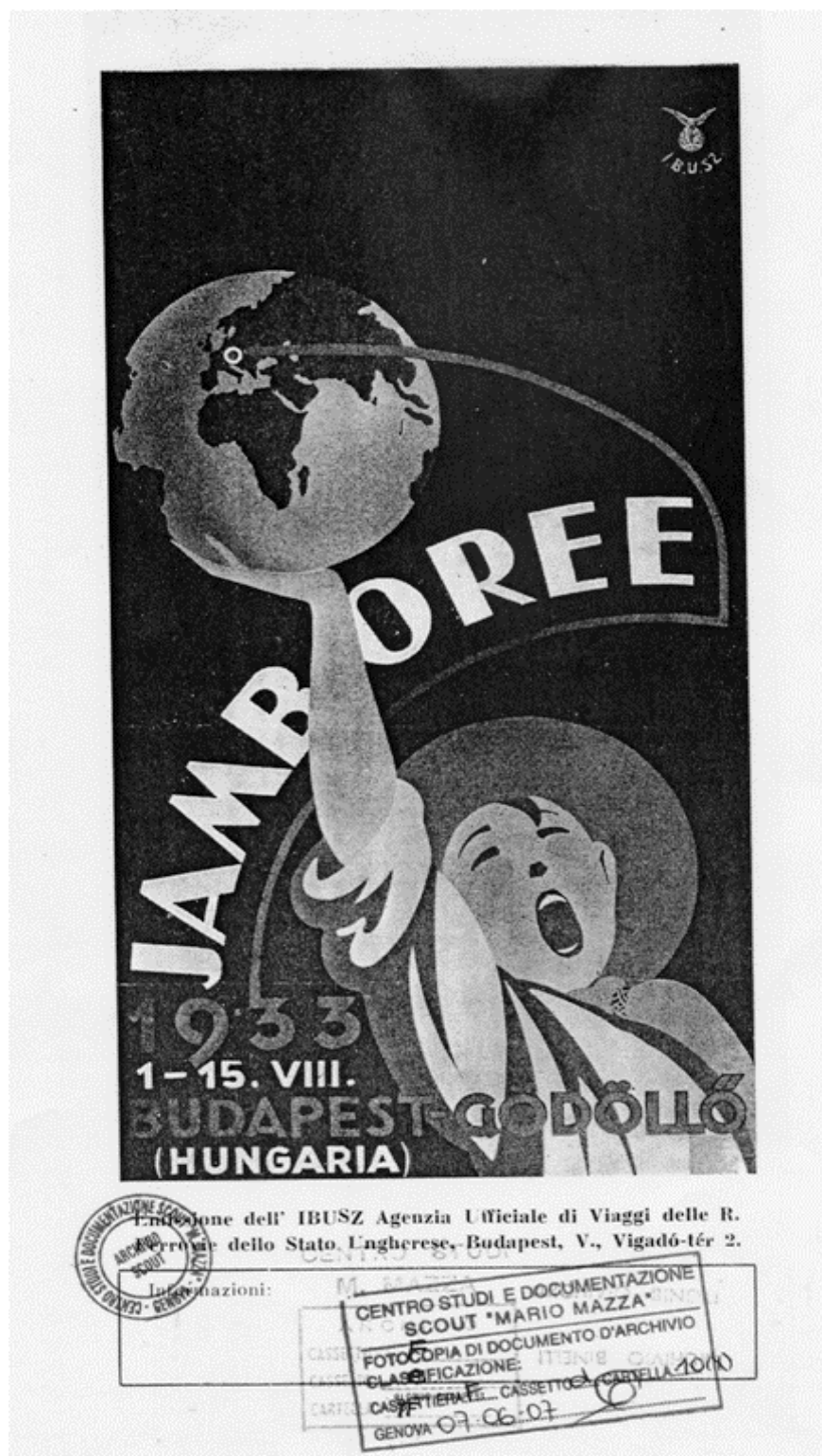
A voi Osquile Randagie coltivare, conservare, corroborare questo spirito: solo così rinverremo esploratori. E solo restando lo spirito scout, resta "qualche cosa che potrà sempre risuscitare", il movimento: nell'ora segnata dalla Provvidenza, nell'ora attesa e sperata, invocata con le nostre preghiere e con le nostre opere.

Basen

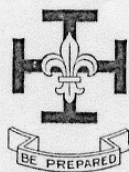
Roma lunedì della settimana di Passione 1936

(XX)





Doc. 14 – Volantino del Jamboree di Godollo (Ungheria), 1933.



Bruxelles le 1
août 35

Mes chers Tigre et Jaguar

Donc cette fois
c'est décidé, vous arrivez en
Belgique, quelles réjouissances
pour nous tous.

Je pars au camp
demain matin avec une
quarantaine de scouts.
Tous sont heureux de vous voir
arriver.

Doc. 15 – Lettera di uno scout di Bruxelles a Giulio Uccellini (Kelly).

ASSOCIAZIONE SCAUTISTICA CATTOLICA ITALIANA

RIPARTO II - MILANO - S. GIORGIO



26 agosto 1943

Carissimo istruttore,

ho letto oggi sul giornale la tanto attesa
notizia. In questi momenti per noi di gioia ed entu-
siasmo, ripensando confraternalmente affetto ai lontani com-
battenti e a quanti ci lasciarono per tornare alla casa
del Padre, sopra questo mondo addolorato innalziamo al
sole le nostre insegne, leviamo alto il nostro inno.
Aspetto ordini, abbracciandoti

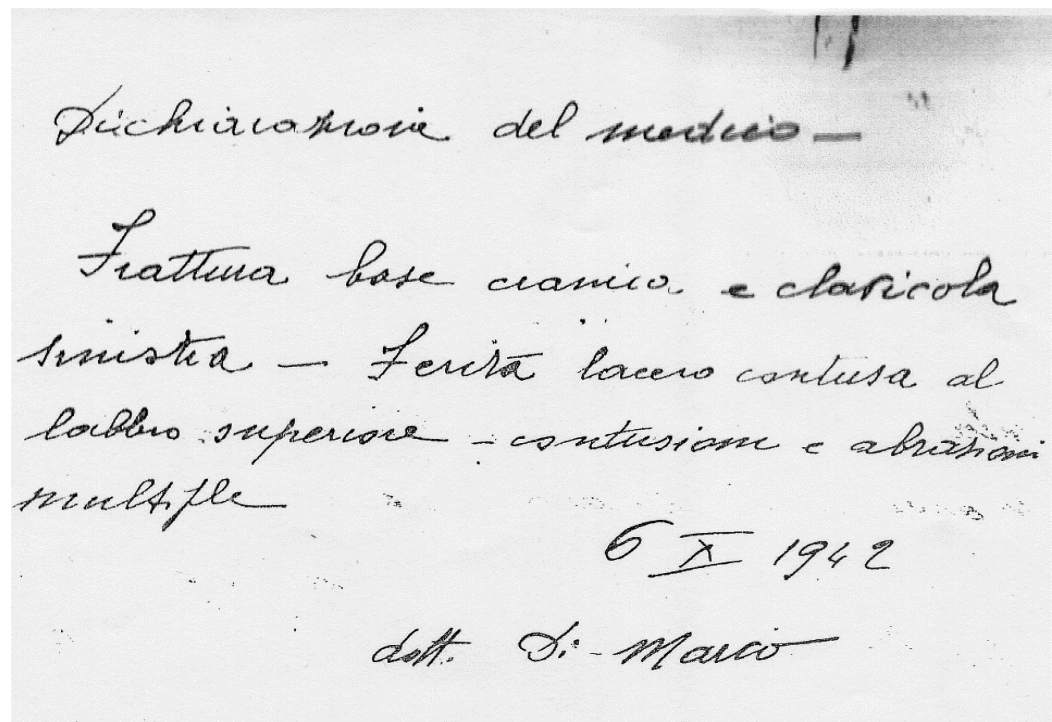
Tuo esploratore *Pinella B.*

S. GIORGIO! ITALIA!

Doc. 16 – Lettera per la ripresa indirizzata a Giulio Uccellini, 1943.



Doc. 17 – Articolo di giornale dell'aggressione a Giulio Uccellini.



Doc. 18 – Dichiarazione del medico in seguito all'agguato ad Uccellini.

*"Col cappellone e il giglio d'or sempre restiamo esplorator.....
....l'esplorator tenace resterà e la promessa sua non tradirà...."*

Lettera di presentazione di "Penne d'Aquila"

25 novembre 2006

"Riandare con la memoria agli anni dello Scoutismo clandestino ed in particolare a quello lombardo delle Aquile Randagie (1928 – 1945) può sempre tornar utile ai giovani scout di oggi". Così inizia la presentazione del libro "Le Aquile Randagie" degli amici Carlo Verga e Vittorio Cagnoni (edito dalla: Edizioni scout – fiordaliso). Carlo e Vittorio percorrono tutto il periodo della clandestinità e su questa traccia io (*) presento questo volumetto servendomi di circa 100 lettere che uno di noi, l'A. R. Camillo Banfi, aveva ricevute e conservate durante il periodo del suo servizio militare e inviategli dal nostro Capo Beniamino Casati, dai Sacerdoti assistenti, dai fratelli Giulio e Achille e dagli amici.

Si tratta solo di un periodo di cinque anni, anni di guerra, solo una finestra sugli avvenimenti del tempo, ma un periodo denso di fratellanza e spiritualità, di amore per la fede e per la vita all'aperto, nella certezza, come diceva il Capo indiscusso delle A. R. Giulio Uccellini, che era convinto che "il fascismo sarebbe finito prima di noi"; e così è stato.

E' questo un piccolo mattone, un mattoncino, del muro di opposizione delle A. R. al fascismo che aveva sciolto l'A.S.C.I., è però un mattoncino vivace e generoso che ha dato i suoi frutti alla fine della clandestinità e alla ripresa nel 1945 delle attività.

Mio solo augurio è che questo lavoro serva a migliorare nei giovani lo spirito e la partecipazione al "GRANDE GIOCO".

Un mio particolare ricordo va ai Sacerdoti, ai Capi e Scouts che hanno contribuito alla mia formazione e che ci hanno preceduti alla "Casa del Padre".

(*) - con la collaborazione, per la preparazione e la realizzazione, dello Scout Emanuele Locatelli (Cavallo d'Altai) di Cinisello che tanto ha fatto per il presente libretto. GRAZIE EMA

Cara Elisa, ecco pronto il libretto che ti avevo annunciato quando sei venuta a casa mia.

Mi piacerebbe se ci trovassi qualcosa di utile per il tuo lavoro.

Con una forte stretta della sinistra ti unisco scoutistici AUGURI per il prossimo SANTO NATALE e per il futuro ANNO oltre, logicamente, alla buona riuscita del tuo lavoro.

Bufalo
fi

APPENDICE FOTOGRAFICO

Foto gentilmente concesse dall' Ente e Fondazione mons. A. Ghetti-Baden, Milano



Fig. 1 – Ultima apparizione dell'ASCI milanese ai funerali delle vittime dell'attentato a Vittorio Emanuele III, 1928.



Fig. 2 – Da sinistra: Arrigo Luppi, Vittorio Ghetti e Baden nel 1932.



Fig. 3 – *Aquila Rossa* e *Kelly* suggellano il patto della clandestinità. Nascono le Aquile Randagie; Corni di Canzo 1928.



Fig. 4 – Kelly (a sinistra) e Baden, 1932.



Fig. 5 – Uscita AR in Groana, 1932.



Fig. 6 – Le AR attorno al fuoco di bivacco, 1932.



Fig. 7 – AR in uscita sulla neve, 1934.

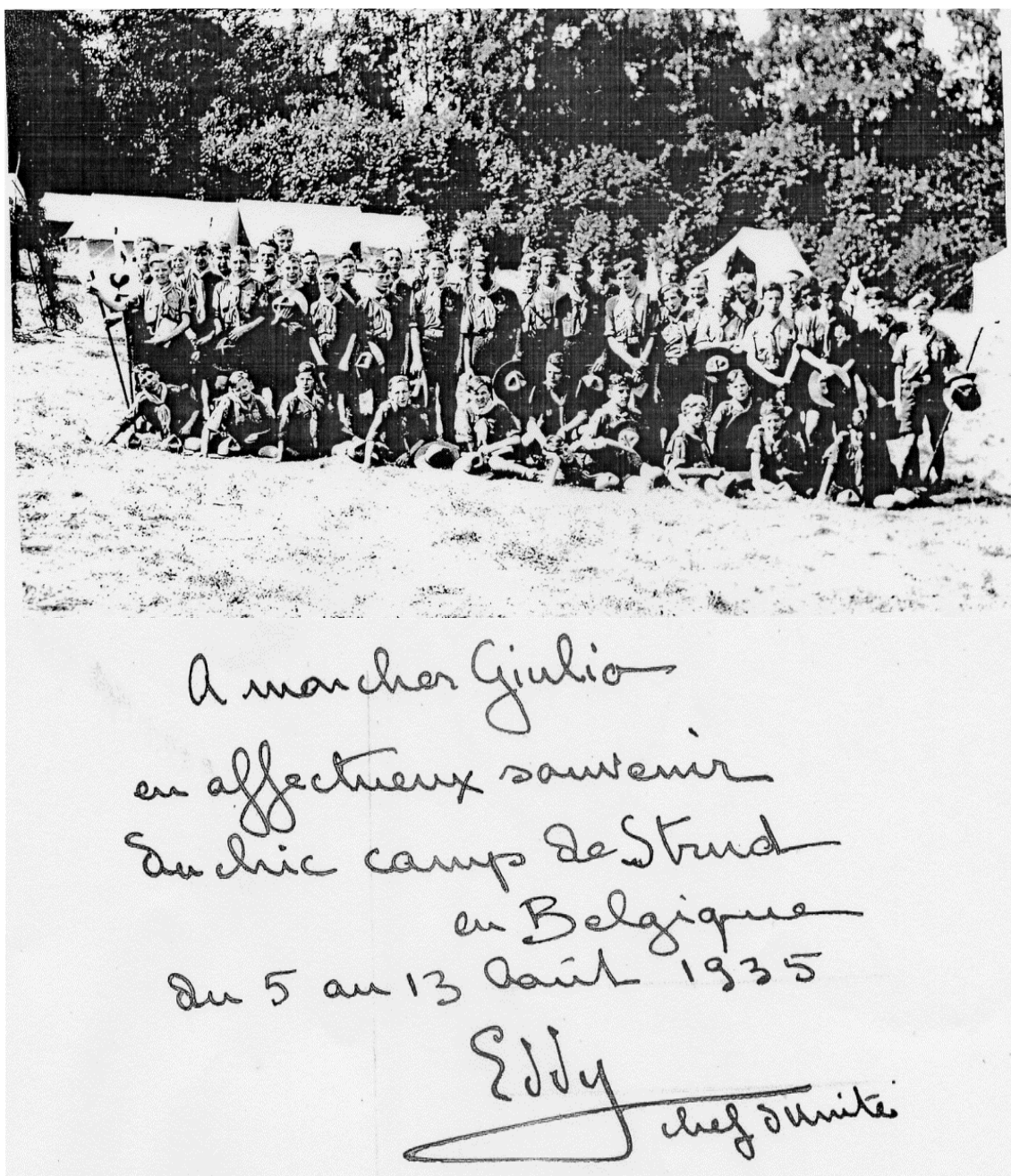


Fig. 8 – Foto ricordo inviata a Kelly da un amico scout del Belgio, 1935.



A toi Giulio
 ce souvenir d'une "Discussion"
 que "Panthere Noire" essaye
 de comprendre.

SSSy
 163

Fig. 9 – Foto ricordo di una discussione al campo del 1935 in Belgio, a cui prese parte Kelly.



Fig. 10 – Campo Estivo 1935, Breuil Cervinia.



Fig. 11 – Foto di gruppo AR. Da sinistra verso destra. Fila in piedi. *Gambari, V. Gheti, G. Uccellini (Kelly), A. Gheti (Baden), Binelli (Aquila Rossa), Mastropietro.*
Seduti: *Scandelari, confalonieri, Bertoletti, Cedrati, Ravvicini, Gambari.*
Seduti in terra: *A. Luppi, Corbella, E. Luppi, glisenti, Mandrini.*



Fig. 12 – *Kelly, Baden* ed alcune Aquile Randagie, 1936.



Fig. 13 – Campo Estivo delle AR monzesi a Capovalle (Roncobello), 8-16 agosto 1936. In alto: V. Brioschi, P. Nobili, A. Orsenigo, Aprile, M. Brioschi, C. Banfi. Al centro: L. Balzaretti, don A. Mauri, B. Casati. In basso: M. Isella, A. Meregalli. Sdraiato: O. Caramella.



Fig. 14 – Uscita AR. *Baden* è in piedi al centro della prima fila.



Fig. 15 – Le Aquile Randagie nel 1938.



Fig. 16 – Kelly e Baden nel 1937.

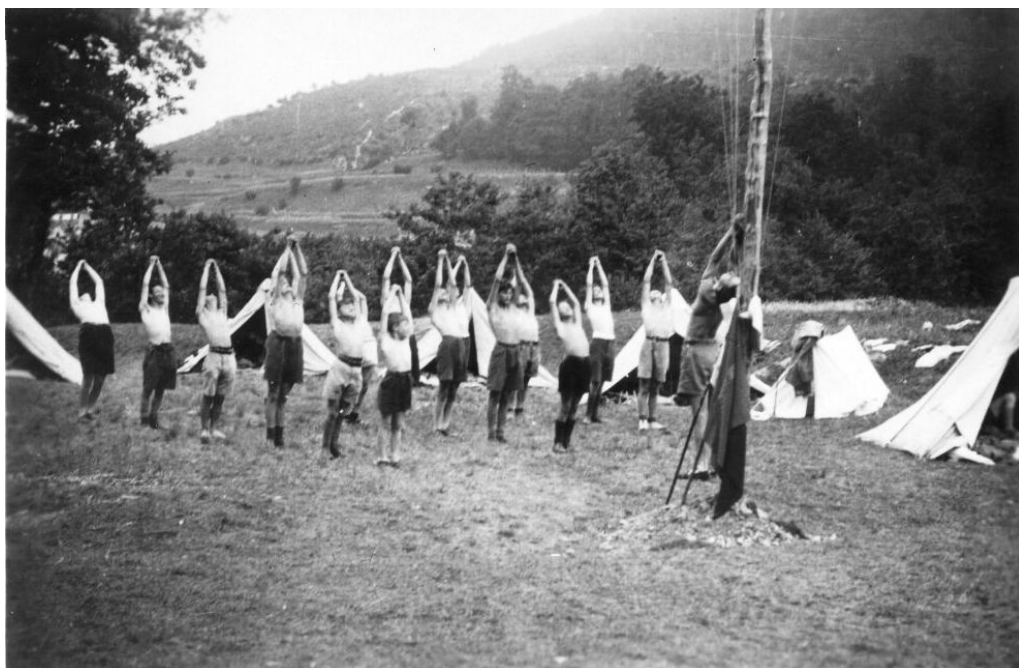


Fig. 17 – Ginnastica al campo, 1940.



Fig. 18 – Campo Estivo in Val Codera, 10-17 agosto 1941. Tutti in cerchio, parla *Kelly*.



Fig. 19 – Campo Estivo in Val Codera, 9-16 agosto 1942. L'alzabandiera.



Fig. 20 – Gaetano Fracassi, esploratore della Val Codera.



Fig. 21 – Segnalazioni a Colico, sul lago di Como, Campo Estivo 1943.



Fig. 22 – L’aquila Randagia Nino Verri, fucilato a La Thuile il 16 aprile 1945.



Fig. 23 – 1945, festa della liberazione.



Fig. 24 – Una delle fotografie più famose delle Aquile Randagie, con *Baden, Kelly* e don Aldo Mauti in prima fila.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA SCOUT

- Baden-Powell Robert, *La mia vita come un'avventura*, Milano, Editrice Ancora, 1985
- Baden-Powell Robert, *Scoutismo per ragazzi*, Collana "I libri di B.P.", Roma, Nuova Fiordaliso, 1996
- Baden-Powell Robert, *Il libro dei capi*, Collana "I libri di B.P.", Roma, Nuova Fiordaliso, 1999
- Baden-Powell Robert, *Taccuino, scritti sullo scoutismo 1907-1940*, collana "I libri di B.P.", Roma, Nuova Fiordaliso, 2001
- Basadonna Giorgio, *...Sempre pronto! Un profilo di don Andrea Ghetti*, Collana "Edificare", Milano, Editrice Ancora, 1994
- Bertolini Piero, *Educazione e scoutismo*, Edizioni Giuseppe Malipiero, Bologna, 1956
- Bertolini Piero - Pranzino Vittorio, *Pedagogia scout, attualità educativa dello scoutismo*, Collana tracce, Roma, Nuova Fiordaliso, 2003
- Bovet Pierre, *Il genio educativo di Baden-Powell*, Milano, Editrice Ancora, 1984
- Cagnoni Vittorio – Verga Carlo, *Aquile Randagie. Lo scoutismo clandestino lombardo nel periodo 1928-1945*, Roma, Nuova Fiordaliso, 2005
- Cooperativa progetto scout (a cura di), *Colico un ambiente per crescere*, 1995.
- Del Pra Romilda, *Voci...contrasti, poesie e pensieri di Romilda Del Pra*, Associazione Amici della Val Codera, Codera 1995
- M.D. Forestier, *Il metodo educativo dello scoutismo*, La Scuola, Brescia, 1960
- Ghetti Andrea, *Al ritmo dei passi*, Collana "Edificare", Milano, Editrice Ancora, 1983
- Giussani don Aurelio, *Diario clandestino* (appunti di vita partigiana), Milano, Collegio S.Carlo, s.d. (ma 1978)
- Isella Mario, *Penne d'aquila, stralci di corrispondenza tra le Aquile Randagie di Monza nel periodo 1939-1943*, MFK e-books, 2006
- Lombardi Maria Luisa, *Ricerche sullo scoutismo cattolico nel periodo della soppressione in Italia (1928-1945)*, tesi di laurea della Facoltà di Lettere e

Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Relatore prof. Don Piero Zerbi, anno accademico 1962-1963.

- Luppi Arrigo (a cura di), *L'inverno e il rosaio*, Collana "Edificare", Milano, Editrice Ancora, 1986
- Morello Giovanni – Pieri Francesco (a cura di), *Documenti pontifici sullo scoutismo*, Milano, editrice Ancora, 1991
- Motta don Natale, *Memorie*, Varese, D.D.T., 1993
- Sica Mario, *Storia dello scoutismo in Italia*, Collana "Orientamenti", Roma, Nuova Fiordaliso, 1996
- Sica Mario, *Qui comincia l'avventura scout, il campo sperimentale di Brownsea*, Collana "Orientamenti", Roma, Nuova Fiordaliso, 1998
- Sorrentino Domenico, *Storia dello scoutismo nel mondo, fatti, protagonisti, avventure. 1907-1957*, Collana "Orientamenti", Roma, Nuova Fiordaliso, 1997
- Trova Assunta, *Alle origini dello scoutismo cattolico in Italia: promessa scout ed educazione religiosa (1905-1928)*, Milano, Franco Angeli, 1986
- G. Zanini, *Mario Mazza: profilo di un educatore*, Genova, Centro Studi " Mario Mazza", 1984.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Alatri P., *Le origini del fascismo*, Editori Riuniti, Roma, 1971.
- Barbareschi don Giovanni, *Memoria di sacerdoti "ribelli per amore"*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, 1986.
- Bartoli Domenico, *L'Italia si arrende. La tragedia dell'8 settembre 1943*, Milano Editoriale Nuova, 1983.
- Bartoli P. – C. Pasquini Romizi – Riccardo Romizi, *L'organizzazione del consenso nel regime fascista: l'Opera Nazionale Balilla (O.N.B.) come istituzione di controllo sociale*, Perugia, Università degli Studi, 1983.
- Betti Carmen, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984
- Bianchi Iacono Carla, *Aspetti dell'opposizione dei cattolici di Milano alla Repubblica Sociale italiana*, Collana "Biblioteca di storia contemporanea", Brescia, Morcelliana, 1998
- Bravo A., *Resistenza civile*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R. Sandri, F. Sessi, 2 voll. Einaudi, Torino, 2000-2001.

- Broggin Renata, *Terra d'asilo: i rifugiati italiani in Svizzera, 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 1993
- Broggin Renata, *La frontiera della speranza, gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, Milano, Mondatori, 1998
- Canapini L., *La repubblica delle camicie nere, i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Milano, Collezione storica Garzanti, 1999.
- Cederna C. – Lombardi M. – Somarè M., *Milano in guerra*, Milano, Feltrinelli, 1979.
- Chabot Federico, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1961
- Cipriani R., a cura di, *La metodologia delle storie di vita. Dall'autobiografia alla life history*, EUROMA, Roma, 1995.
- Dellavalle Claudio (a cura di), *8 settembre 1943. Storia e memoria*, Milano, Franco Angeli, 1989 (Collana dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte).
- Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, R. Cortina, 1996.
- De Rosa G., *Antifascismo e Resistenza*, Milano, Ares, 1996
- Di Vita Dorina, *Gli ebrei di Milano sotto l'occupazione nazista*, (articolo estratto da "Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento"), n. 6 – 1969-1971 - , Roma, Associazione Nazionale ex Internati.
- A. Ferrière, *L'école active*, Delachoux e Niestlé, Neuchatel, 1953.
- M. Franzinelli, *Stellette, croce e fascio littorio: l'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere (1919 – 1939)*, Milano, Franco Angeli, 1995 (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, 31).
- Gariglio Bartolo, *Cattolici e resistenza nell'Italia settentrionale*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Giannantoni Franco, *Fascismo, guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana: Varese 1943-1945*, Milano, Franco Angeli, 1984.
- Insmli (istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia), *Storia d'Italia nel secolo XX. Strumenti e fonti*, voll. 3, pubblicazioni e Archivi di Stato, Roma, 2006.
- Istituto varesino per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione (a cura di), *Mezzo secolo fa, guerra e resistenza in provincia di Varese*, Milano, franco Angeli, 1995.

- Malvezzi Piero – Pirelli Giovanni (a cura di), *Lettere ai condannati a morte della resistenza italiana, 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, Torino, Einaudi, 1966.
- Mignemi Adolfo – de Luna Giovanni, *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.
- Opera Nazionale Balilla, Regolamento tecnico di educazione fisica, Roma, s.d.
- F. Pacelli, *Diario della Conciliazione*, a cura di M. Maccarrone, Città del Vaticano, 1959.
- Passerini L., *Storia e soggettività. Le fonti orali, la memoria*, La Nuova Italia, Firenze, 1998.
- Pavone Claudio, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria, gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Milano, Mursia, 1991.
- Sabbatucci G., Vidotto V., *Storia d'Italia*, Laterza, Roma, 1989.
- Salvatorelli Luigi – Mira Giovanni, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, stampa 1980.
- Schuster Ildefonso, *Gli ultimi tempi di un regime*, (a cura di A. Majo e G. Rumi), raccolta di documenti dall'archivio arcivescovile di Milano, Milano, NED, 1995.
- Scoppola Piero, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Universale Laterza, Bari, 1971
- A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta: editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996
- Semelin J., *Senz'armi di fronte a Hitler. La resistenza civile in Europa, 1939-1943*, Sonda, Torino, 1993.
- Stille Alexander, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Milano, Mondatori, 1991.
- Tannenmbaum Edward R., *L'esperienza fascista. Cultura e società in Italia dal 1922 al 1945*, Milano, Mursia, 1974
- T. Tommasi, *Idealismo e fascismo nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1969;
- Kanizsa S., *Che ne pensi? L'intervista nella pratica didattica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993.

- Valiani Leo – Bianchi Gianfranco – Ragionieri Ernesto, *Azionisti, cattolici e comunisti nella Resistenza*, Milano, Franco Angeli, 1971

PERIODICI

- *Esperienze e Progetti* (rivista bimestrale del “Centro studi ed esperienze scout BADEN-POWELL”), Bologna, maggio-agosto 2005
- *Estote Parati* (rivista dei capi dell’ASCI), Roma, ottobre-novembre 1966
- *L’Esploratore*, Roma, marzo – maggio 1928
- *RS Servire* (rivista per rover), Milano, marzo – aprile – maggio 1955
- *Toscana Scout* (periodico regionale), marzo 2001, *Storia dei ragazzi esploratori italiani*

DOCUMENTI CLANDESTINI E INEDITI

- *Estote Parati*, periodico clandestino delle Aquile Randagie, conservato al Centro Studi e Documentazione scout “Mario Mazza”, Genova:
 - ✓ *Estote Parati*, n. 1 e 2, 1930;
 - ✓ *Estote Parati*, 1932;
 - ✓ *Estote Parati*, aprile 1933;
 - ✓ *Estote Parati*, aprile 1934;
 - ✓ *Estote Parati*, maggio 1934;
 - ✓ *Estote Parati*, aprile 1935;
 - ✓ *Estote Parati*, aprile 1936.
- *Ricordi e documenti del gruppo: “Aquile Randagie” di Milano. Scoutismo clandestino del periodo 1928-1945*. Conservato al Centro Studi e Documentazione Scout “Mario Mazza”, Genova.
- *Documenti Kelly*, Raccolta di documenti personali di Giulio Uccellini, conservati dall’Ente e Fondazione mons. A. Ghetti-Baden, Milano.

FONTI ORALI

- Isella Mario, *Intervista*, effettuata da Elisa Chiti, 18 ottobre 2006, Cernusco-Merate.

FONTI ARCHIVISTICHE

- CMM Centro Studi e Documentazione Scout “Mario Mazza”, Genova
- Ente e Fondazione mons. A. Ghetti-Baden, Milano
- Centro di Storia dello Scoutismo, Firenze

SITI INTERNET CONSULTATI

- www.monsggetti-baden.it, Sito ufficiale dell’Ente e Fondazione mons. A. Ghetti-Baden
- www.scoutstoriafirenze.it, Sito ufficiale del Centro della storia dello scoutismo fiorentino
- www.baden-powell.it

FONTI AUDIOVISIVE

- *La Lunga Traccia*, videocassetta realizzata da Francesco Tagliabue, Hiland s.r.l. Milano, 1997.